Anno IC (n. 3) Settembre-Dicembre 1993 Della Serie 266

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
PRESSO LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA
1994

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

FONDATA NEL 1893

Direttore

Sergio Gensini

Vice Direttore

Giovanni Cipriani

Comitato di Redazione

Enzo Catarsi - Giuliano de Marinis - Luciano Giannelli - Marinella Marianelli - Sandra Marsini - Italo Moretti - Francesco Parlavecchia - Renato Stopani

Segreteria di Redazione

Sergio Mazzini - Marja Mendera Casoli - Silvano Mori

Redazione e amm.ne: Società Storica della Valdelsa - Via Tilli, 41 - 50051 Castelfiorentino - Tel. (0571) 64.019.

Si diventa soci mediante domanda diretta alla Presidenza, o rivolgendosi ai fiduciari del proprio comune, e dietro versamento della quota annua di L. 20.000, che dà diritto a ricevere la rivista.

Abbonamento annuo: (3 numeri) Italia L. 30.000; Estero L. 35.000.

Un numero separato: Italia L. 12.000; Estero L. 15.000. Numeri arretrati: prezzo da concordare. Versamenti sul c/c post. 21876503, intestato a: Società Storica della Valdelsa - 50051 Castelfiorentino.

I libri ed opuscoli inviati alla rivista saranno recensiti o comunque segnalati.

Manoscritti corrispondenza e pubblicazioni al Direttore: Prof. Sergio Gensini

50050 MONTAIONE (Firenze)

Tip. Baccini & Baldi s.n.c. - Firenze - Maggio 1994

Anno IC (n. 3) Settembre-Dicembre 1993 Della Serie 266

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO
PRESSO LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA
1994

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

FONDATA NEL 1893

Direttore

Sergio Gensini

Vice Direttore

Giovanni Cipriani

Comitato di Redazione

Enzo Catarsi - Giuliano de Marinis - Luciano Giannelli - Marinella Marianelli - Sandra Marsini - Italo Moretti - Francesco Parlavecchia - Renato Stopani

Segreteria di Redazione

Sergio Mazzini - Marja Mendera Casoli - Silvano Mori

Redazione e amm.ne: Società Storica della Valdelsa - Via Tilli, 41 - 50051 Castelfiorentino - Tel. (0571) 64.019.

Si diventa soci mediante domanda diretta alla Presidenza, o rivolgendosi ai fiduciari del proprio comune, e dietro versamento della quota annua di L. 20.000, che dà diritto a ricevere la rivista.

Abbonamento annuo: (3 numeri) Italia L. 30.000; Estero L. 35.000.

Un numero separato: Italia L. 12.000; Estero L. 15.000. Numeri arretrati: prezzo da concordare. Versamenti sul c/c post. 21876503, intestato a: Società Storica della Valdelsa - 50051 Castelfiorentino.

I libri ed opuscoli inviati alla rivista saranno recensiti o comunque segnalati.

Manoscritti corrispondenza e pubblicazioni al Direttore: Prof. Sergio Gensini

50050 MONTAIONE (Firenze)

Tip. Baccini & Baldi s.n.c. - Firenze - Maggio 1994

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

J. VICHI IMBERCIADORI, *Antiche « Librarie » sangimignanesi* Pag. 239

C. BUCCIANTI, *Caratteristiche professionali differenziali tra padri e figli a Siena a metà del XIX secolo* . . . » 257

NOTE E DISCUSSIONI

C. BISCARINI, *Achtung Banditen! I partigiani Valdelsani in un documento inedito della Wehrmacht* . . . . » 285

VARIETÀ E ANEDDOTI

S. GENSINI, *Sei docenti valdelsani nell'Università di Pisa: 1738/39-1798/99* . . . . . » 295

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

RECENSIONI

MARIA GINATEMPO - LUCIA SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)* (S. Gensini) . . . . . » 297

S. CAPONETTO, *La Riforma Protestante nell'Italia del Cinquecento* (G. Cipriani) . . . . . » 298

Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di G. BERTOLI (S. Mazzini) . . . . . » 299

BIBLIOGRAFIA VALDELSANA . . . . . Pag. 300

APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI, a cura di s. g. (Sergio Gensini), s. ma. (Sergio Mazzini), s. mo. (Silvano Mori), f. p. (Francesco Parlavecchia) . . . . . » 303

VITA DELLA SOCIETÀ . . . . . » 311

SEGNALAZIONE PER UNA RICERCA . . . . . » 319

NECROLOGI . . . . . » 321

STUDI E RICERCHE

Antiche « Libraríe » sangimignanesi

L'inventario dei libri appartenenti alla Chiesa Collegiata di San Gimignano fu redatto più volte — spesso con scadenza semestrale — per incarico dei Signori del Comune fin dall'anno 1442.

L'operazione veniva affidata regolarmente agli Operai della Pieve [1] la quale era « sotto la protetione et governo del comune di Sangimignano » [2].

Dagli Inventari in nostro possesso si rileva che la dotazione libraria — la quale restò per anni sostanzialmente immutata — comprendeva manuali liturgici, bibbie, trattati morali e ascetici, qualche raccolta di omelìe, di sermoni e di inni, leggendari dei Santi e antifonari per « lo chanto diurno et nocturno » [3] o per « chantare la mes(sa) in choro » [4].

Un inventario di tipo diverso però, era stato quello richiesto dal Comune nel 1440: sembrava che i governanti fossero interessati ad

[1] Archivio del Comune di San Gimignano (= ACSG), *Inventario dei beni e crediti della Collegiata dal 1427*: a. 1442, cc. 181r, 184r, Inventario di Berto di Jacopo da Picchena e ser Antonio di Bartolomeo Ridolfi (cfr. Appendice I); a. 1445, c. 186v, Inventario di Agnolo di Cristofano Bonaccorsi e Jacopo di ser Maso Marsili; a. 1447, c. 188v, Inventario di Michele di Gimignano e Agnolo di Michele; a. 1448, c. 190v, Inventario di Cristofano di ser Niccholino e Bernardo di Antonio Margatti (cfr. Appendice I); a. 1449, c. 164r, Inventario di ser Agnolo di ser Bartolomeo; a. 1450, c. 168rv, Inventario di Andrea Moronti e Michele di Antonio Baccelli da San Gimignano; a. 1451, c. 173v, Inventario di ser Francesco Margatti e ser Pietro Gamucci; a. 1454, c. 126r, Inventario di ser Girolamo di Niccolaio di Bindo Casucci e ser Pietro di Meo Gamucci; a. 1455, c. 130v, Inventario di ser Jacopo di ser Michele Quarquagli e Giovanni di Taddeo Poschi; a. 1456, c. 156r, Inventario di Cosimo di Domenico Chiarenti e Pellegrino di ser Jacopo Marsili; a. 1456, c. 149v, Inventario di ser Francesco di Giovanni Gamucci e Nicholo di Giovanni Braccieri; a. 1457, c. 92v; Inventario di ser Piero di ser Domenico Masseotti e Berto di Jacopo da Picchena; a. 1457, c. 161r, Inventario di ser Angelo di ser Bartolomeo Ridolfi e ser Bartolomeo di fu Leonardo Ficherelli; a. 1458, c. 178r, Inventario di Pietro di Meo Gamucci e Antonio di Andrea Moronti.

Nel 1454 viene precisato in questi Inventari che i Libri annotati sono proprietà « di decta opera », « a uso di decta Pieve », o « di detta Opera », o « della Chiesa e Pieve », a significare che essi non hanno niente a che fare con la Libreria Pubblica, detta ufficialmente « Sacrestie » o « Comunis », allora ai suoi esordi — come appare dagli atti del Consiglio —, anche se coloro che richiedono un prestito continuano a citare quest'ultima come « Libraria Plebis », termine con il quale era meglio conosciuta la sua collocazione da parte dei sangimignanesi (cfr. ACSG, *Libro di Riforme e Provvisioni (1505-1509)*, a. 1560, c. 52r; a. 1507, c. 130v).

[2] ACSG, *Inventario* cit., a. 1456, c. 144r.

[3] ACSG, *Inventario* cit., a. 1442, c. 181r.

[4] ACSG, *Inventario* cit., a. 1449, c. 164r.

missalectum » e « unum breviarium », che tra l'altro appartiene alla Madre Badessa: « quod est abbatisse »)[8].

Tuttavia, nonostante la loro particolare ricchezza libraria, anche i Conventi maschili mancano ancora generalmente di testi laici e classici, testi che ritroviamo invece nella nuova Biblioteca pubblica, creata grazie alle due donazioni dell'abate Onofrio Coppi e di Mattia Lupi.

Secondo l'inventario del luglio 1450[9], il lascito dell'abate Onofrio che viene citato per la prima volta, già comprende — oltre agli scrittori cristiani Prospero, Boezio e fra Raimondo —, anche i classici (Cicerone, Lucano, Terenzio, Catone, Stazio, Virgilio e Persio) e i loro commentatori e glossatori; e non mancano alcuni trattati di logica e di astrofisica[10].

Grazie a questo Inventario, viene quindi confermato il già avvenuto arricchimento della qualità del patrimonio librario — che sarà messo a disposizione di un pubblico qualificato, non appena sarà costruita la sede adatta — ed anche il suo incremento numerico di circa 60 pezzi, oltre la media di 45 dei precedenti elenchi.

Alla donazione di Onofrio si aggiunge poi quella di Mattia Lupi, altrettanto ricca e variata.

Se il « fondo » dell'abate Onofrio aveva già nel 1441 indotto il Comune a cercare di costituire una Biblioteca — ma senza esito —, quello di Mattia richiede ancora dal Comune un impegno definitivo. E tuttavia, benché fosse ormai deciso che tale Libreria dovesse farsi accanto alla Sagrestia del Duomo, per pubblica utilità e vantaggio della Comunità[11], la sua realizzazione venne più volte rimandata[12].

[8] ACSG, *Libro delle Riforme del Podestà Antonio di Pietro Lapozzi* cit., a. 1441, cc. 156v-157v. Degli altri Monasteri, quello di Santa Chiara possiede 8 volumi, 10 quello di San Girolamo e 5 quello di Santa Maria Maddalena, mentre l'Ospedale di Santa Maria della Scala ne ha solo 2.

[9] ACSG, *Inventario* cit., a. 1450 luglio, c. 168r. « Inventario delli libri che sono nforzieri iscricti di sopra che funno dello abate Nofrio che sono in dicta Sacrestia. Et prima... » (da Inventario di Andrea Moronti e Michele di Antonio Baccelli).

[10] ACSG, *Inventario* cit., a. 1450, c. 168rv. « Questo è l'elenco dei libri donati dall'abate Onofrio Coppi maestro di umanità a Colle nel 1398 » (cfr. O. Bacci, *Maestri di grammatica in Valdelsa nel sec. XIV*, « Miscellanea Storica della Valdelsa », a. III (1895), p. 92 e L. Pecori, *Storia della Terra di San Gimignano*, Firenze 1853, p. 335, nota 1). Si tratta di una settantina di pezzi di vario argomento: dai libri liturgici ai classici annotati, ai libri contabili, elencati in modo approssimativo in una lingua che non è più latina e non ancora italiana (cfr. Appendice II), come osserva anche G. Duby, *Le voci del Medioevo*, « la Repubblica », 4-5 aprile 1993, p. 34.

[11] ACSG, *Libro di Riforme di Iacopo di Lorenzo di Gino Capponi, Podestà di San Gimignano (1449-1452)*, a. 1449, 21 febbraio, c. 25r; a. 1449, 3 agosto, c. 98v.

[12] Ivi, a. 1449, c. 25r; a. 1451, c. 222v.

Nell'anno 1449 si ordinava ancora un « accatto » di 100 fiorini per fare la « Libraria », prestito riproposto nel 1451, il 19 di luglio, e, al fine di renderla sicura e tutelata, il 14 di ottobre dello stesso anno. A tale scopo vennero eletti dei responsabili con il titolo di « Offiziali della Libreria » che affiancassero gli Operai della Pieve: questi funzionari tuttavia non venivano eletti con scadenza regolare [13].

Il 20 aprile del 1456, quando Mattia Lupi fu prescelto come maestro di grammatica, il cappellano del « Santa Fina » veniva eletto come custode della stessa biblioteca « pro bono uso de Librorum Libraria » [14].

Però Mattia Lupi non è soddisfatto: vuole che i libri da lui donati siano salvaguardati nel modo migliore: a tal fine stipula una convenzione con il Comune e sottoscrive — alla presenza del cancelliere Antonio da Melazzano — una dichiarazione in cui si evidenziano procedure, clausole e penalità in caso di inadempienza da parte dei responsabili: catene, toppe, chiavistelli, banconi, « armaria » o plutei, inventari da affiggere in loco, obblighi di revisione annua, di spolveratura mensile, da espletarsi con « diligentia, amore, fide et charitate », sembrano le preoccupazioni principali di Mattia Lupi, che subordina la donazione « hac conditione: ut » — i responsabili — « dictos libros debeant deponere in Bibliotheca que sit Communis », e che solo studiosi e studenti, cioè persone in grado di apprezzarne l'importanza e i contenuti, siano autorizzati a consultarli [15].

La descrizione della « Libraria » e dei suoi arredi fatta alla fine degli anni cinquanta di quel XV secolo, appare già abbastanza precisa, per cui è lecito supporre che in quell'epoca essa fosse in funzione e aperta — con particolari accorgimenti — ad un pubblico qualificato.

Sappiamo però che agli inizi le operazioni di prestito furono casuali e sporadiche: il valore dei libri e la loro rarità rendevano necessarie particolari restrizioni.

In calce all'inventario del 1450 si annota che un testo di Lucano è stato dato in prestito ad Angelo di Cristoforo da Venezia, della famiglia Buonaccorsi, uno degli Operai della Pieve che aveva provveduto

[13] Ivi, a. 1449, c. 98v; a. 1451, cc. 222v, 246v, 247v. Le elezioni degli *Offitiales Librarie*, non avvenivano a intervalli regolari. Per esempio, il Consiglio elesse Pietro Gamucci e Giovanni Abbracciabeni il 25 aprile del 1452, Angelo Salvucci e Damiano Gamucci il 7 giugno del 1454, Tommaso Masseotti e Niccolò Gamucci il 13 gennaio del 1454, come da *Libro di provvisioni di Jacopo di Giovanni Carducci eletto per Commissario della terra di San Gimignano (1452-1456)*, cc. 62v, 193v, 250r.

[14] Ivi, a. 1456, 20 aprile, c. 369rv.

[15] Ivi, a. 1456, cc. 378r-379v. Cfr. E. CASANOVA, *La Libreria di Mattia Lupi in San Gimignano*, « Rivista delle Biblioteche e degli Archivi », a. 1897, pp. 64-68.

all'inventario del 1442, ma subito dopo si dà conferma della avvenuta restituzione [16].

Anche Mattia Lupi, pievano e maestro, aveva lasciato nota dei libri presi in prestito l'anno 1444, segnalandone per scritto la sua ferma intenzione di riportarli nella Biblioteca non appena se ne fosse servito [17]. Un altro prestito a beneficio di Mattia ebbe luogo il 20 di marzo di quell'anno, come lui stesso annota [18].

Ma non sempre gli utenti del prestito sono precisi e puntuali. Da una lettera inviata dai Priori del Popolo e dal Vessillifero di Giustizia al Lupi il 30 settembre 1460, si ha notizia che una serie di volumi della Biblioteca dati in prestito non sono stati restituiti. Nella prima parte della missiva i governanti sembrano scusarsi con Mattia per il fatto di ignorare se le « Verrine », una « Deca » di Tito Livio e un trattato di Retorica fossero ancora nelle mani di un certo don Francesco [19]. Ma subito dopo dichiarano, come in un post-scriptum, di aver accertato che questo Francesco aveva già restituito le « Verrine » ma lasciato la Decade ad un ebreo, forse in pegno. Per quanto concerne la Retorica, da ricerche fatte sembrava che la tenesse ancora in prestito

[16] ACSG, *Inventario* cit., a. 1450, c. 168v: « Liber Lucani, habet Angelus Christofori de Venetiis »; a margine sx, di altra mano: « Remisit Agnolo di Christofano el detto Luchano a di VIII di marzo 1450 ».

[17] ACSG, *Inventario* cit., a. 1444, c. 142v. « A di 9 di gennaio io Mathia piovano da Aiuolo ho cavato dalla Libraria gli infrascripti libri, cioè Lactantii Institutiones, De opificio Dei et De Ira Dei, Institutio oratoria Quintiliani, Commentaria Cesaris, cum animo supradictos remictendi et sic promitto ». Inoltre: « Terentius qui est de libris nondum offertis a me, Scriptum super Terentium, Scriptum super Tullium, De officiis, Scriptum super Doctrinale, Tullii invective in Catellinam, Tullius de amicitia, et de Senectute et Paradoxa, Epistule Ovidii, De barbarismis et solocasmo, Summa perfecte dictandi, libellus grece scriptus de regulis declinandi Grecorum, Salustii opera, Expositio Prisciani de constructione, Ysagoge Porfirii ». Al termine di questa annotazione, lo stesso Mattia aggiunse una postilla: « Isti quattuordecim libri non sunt adhuc per me deputati in Libraria, set accommodavi quando voluerint pro facere monstram librorum ».

[18] ACSG, *Inventario* cit., *ibidem*. « A di 20 di marzo cavai dalla libraria Virgilio in carta di bambagia, Cione sopra Virgilio, Comento de rethorica di Tullio, Libro cartografie in carta di bambagia, libro di Cicerone de legibus cum Thusculanis et aliis, Iustinus abreviator Trogi Pompei, animo remittendi ». In calce a tale dichiarazione, Bartholomeo di Leonardo Ficarelli sacrestano aggiunge « o ricevuto ogi infrascripto 30 di dicembre da ser Antonio cancelliere del Chomune el libro intitulato Institutio oratoria Quintiliani et Iustinus abreviator Trogi Pompei in carta pechora e rimessi nella libraria nel sechondo bancho a mano mancha et pero gli o chancellati presente ser Iacopo d'Andrea Moronti et maestro Batholomeo qd. Petro ».

[19] ACSG, *Libro di Riforme del Podestà Simone di Mariotto Orlandini (1460-1462)*, a. 1460, 30 settembre, c. 34r: « Lictere ad dominum Mathiam Lupium » (nota a margine sx).

Questo don Francesco è sicuramente don Francesco di Nazario, canonico della Pieve, di cui si parla nel *Libro di Riforme del Podestà Gherardo Bartolini (1462-1465)*, a. 1464, 9 marzo, c. 268v (v. infra nota 23).

il medico di San Gimignano. Per questo ritardo — contro la regola vigente che il prestito non dovesse prolungarsi oltre i quattro mesi e fosse coperto dalle dovute garanzie — Francesco e il medico avrebbero pagato rispettivamente 12 soldi e « tres aurei » di multa [20].

L'8 e il 9 febbraio del 1458 venivano accolte dal Consiglio due richieste di prestito: l'una, avanzata dal maestro di grammatica Antonio da Reggio per avere in prestito il « Prisciano Minore », riceve 21 voti favorevoli ed 1 solo contrario; l'altra, invece, presentata da fra Girolamo da Firenze, francescano, è accettata all'unanimità e il frate può disporre subito dei volumi desiderati: l'opera del « Magister sententiarum » e i « Decretali », già elencati fra i libri della sacrestia della Pieve [21].

Invece a Mattia Lupi — che pareva godere di particolari privilegi certamente connessi con la sua qualità di donatore — venne consentito nel 1468 di accedere al prestito senza limitazione alcuna [22], proprio negli anni in cui si operano rigorose selezioni anche fra coloro che parevano i più adatti all'ufficio nell'eleggere i responsabili a cui affidare le tre chiavi necessarie per aprire le porte e i plutei della Libreria.

Nell'anno 1464 i prescelti furono l'abate Onofrio di Pietro, operaio della Pieve, Berto di Iacopo da Picchena e don Francesco di ser Nazario canonico della Pieve il cui comportamento aveva peraltro dato luogo a rilievi quando aveva lasciato in pegno la *Decade* di Tito Livio [23].

[20] ACSG, *Libro di Riforme del Podestà Simone di Mariotto Orlandini* cit., *ibidem*.

[21] ACSG, *Libro di Riforme del Podestà Francesco di Antonio de' Giraldi (1456-1460)*, a. 1458, 8 febbraio, c. 180r: « [...] deliberaverunt quod liber scripti Prisciani minoris qui est in libraria Plebis comprestetur per operarios Plebis Magistro Antonio de Regio primo magistro gramatice in terra Sancti Geminiani »; a. 1458, 9 febbraio, c. 180v: « [...] deliberaverunt per omnes fabas nigras [...] nulla in contrarium alba, quod ex libraria plebis istius comunis commondetur infrascripti libri, videlicet Liber Magistri Sententiarum et Liber Decretalium venerabili fratri Jeronimo de Florentia ordinis Minorum Observantium predicatorum ad presens in plebe Sancti Geminiani ». Questo prestito sembra rivestire il carattere di episodio occasionale: probabilmente il frate, impegnato in una serie di predicazioni quaresimali in pieve, aveva necessità, per le sue orazioni, di consultare gli autori suddetti.

[22] ACSG, *Libro di Riforme del Podestà Antonio de' Nobili (1468-1471)*, a. 1468, 29 settembre, c. 33r. Mattia Lupi è autorizzato a « nonnullos extrahere libros » ed « habere possit quoscumque libros ei videbitur et placebit ». Si ricorda che allo stesso Mattia il 22 aprile 1458 era stato concesso in prestito il « Libro Bianco » del Comune che gli sarebbe servito per scrivere i suoi « Annales Geminianenses », *Libro di Riforme del Podestà Francesco di Antonio de' Giraldi* cit., a. 1457, 22 aprile, c. 109r: « ... librum antiquum contrattuum Comunis Sancti Geminiani, coopertis tabulis vestitis pellibus albis, qui est in cancellaria [...] cum scribat veterem originem oppidi Sancti Geminiani ».

[23] ACSG, *Libro di Riforme del Podestà Gherardo Bartolini* cit., a. 1464, 9 marzo, c. 268v: « [...] claves tres: [...] unam Honofrio Petri Sacriste seu operario Sacristie

Proprio in quell'anno 1464 si ponevano ufficialmente limiti al prestito e restrizioni all'uso: verrà inflitta tra l'altro una pesante multa di 50 fiorini a chi avrà portato fuori di San Gimignano anche un solo libro fra quelli avuti in prestito dalla Biblioteca pubblica [24].

Qualche decennio più tardi tuttavia, il prestito aveva già assunto la forma della consuetudine: con una certa frequenza venivano infatti accolte le richieste pervenute soprattutto da notai e maestri di scuola, tutti però ampiamente coperti dalle necessarie garanzie [25].

Nel 1507 anche Paolo Cortesi si propone come beneficiario del prestito. La sua richiesta viene esaminata in Consiglio insieme a quella dei Frati di San Domenico che chiedono la proroga di un prestito già concesso [26].

In realtà, alla fine del '400, la Libreria non funzionava ancora

plebis, unam Berto Iacobi de Pichenensibus de Sancto Geminiano [...] unam domino Francisco ser Nazarii canonico dicte plebis ». Per il comportamento di don Francesco v. *supra* nota 19 e PECORI, *Storia* cit., p. 336, nota 1.

[24] Ivi, a. 1464, c. 267r: « [...] qui libri, qui sunt vel erunt in futurum in dicta libraria, non possint ullo modo per aliquem cui commodati fuerunt extrahi de Terra Sancti Geminiani, sub pena florenorum quinquaginta pro quolibet libro ».

[25] ACSG, *Libro di Riforme e Provvisioni del Podestà Bartolomeo Ridolfi (1505-1509)*, a. 1506, 11 luglio, c. 52r: « Attenta licentia petita per ser Johannem Brosium [...] sit provisum quod dictus ser Johannes possit habere in commodatum de libraria plebis quendam librum qui vocatur Matheus Palmerius »; a. 1506, 15 luglio, c. 53r: « Visa petitione Jacobi Berti de Pichena [...] sit provisum quod dictus Jacobus possit habere in commodatum per sex menses de libraria Comunis unum librum qui vocatur Expositio super Imnis Ecclesie »; a. 1507, 13 agosto, c. 13v: « [...] Antonius Maria ser Francisci de Bonannis suplicavit ut commodetur sibi Leonardus Aretinus De re militari ex libraria plebis [...] per duos menses [...] ». Per il Picchena e il Buonanni si rendono garanti rispettivamente ser Giovanni di Ugo Brogi e Battista Buonanni, a testimoniare ancora una volta la preziosità di un patrimonio librario e il rischio di una dispersione o di qualche sottrazione abusiva; a. 1505, c. 24r: « Visa petitione magistri Laurentii gramatici Comunis, sit provisum [...] quod magister Laurentius Antonii, ludi magister, possit extrahere de libraria plebis unum librum qui dicitur Ciones Grammaticus et illo utatur per duos menses dummodo satisdet de restituendo [...] » cioè con le consuete garanzie.

Già il 13 febbraio 1471 l'abate Onofrio di Pietro chiedeva in prestito al Consiglio una serie di libri che gli vennero concessi. Si trattava dei *Decretali*, del *Sexto sopra i Decretali*, della *Cronica martiniana*, del *De vero Dei* di Sant'Agostino, delle *Epistole* di san Girolamo, di un Lattanzio, del *De summo bono* di Isidoro, di *Questioni di teologia*, dell'opera del Maestro delle Sentenze e di altri due testi ricordati come *Clementine* e *Quodlibet Richardi* (cfr. *Liber Reformationum tempore magistri Bartholomei Petri de Nerucciis*, a. 1471, c. 18r).

[26] ACSG, *Libro di Riforme e Provvisioni del Podestà Bartolomeo Ridolfi* cit., a. 1507, 22 novembre, c. 160r: « Fratres Sancti Dominici petunt quod prorogetur eis tempus quattuor mensium tenendi librum Expositio super innis ecclesie quem habent ex Libraria Comunis [...] ». « [...] Et Rev.dus Dominus Paulus Cortesius petit ut commodetur sibi per unum mensem Liber questionum domini de Luna ex dicta Libraria [...] ». Dalla richiesta dei Frati, si deduce indirettamente che Jacopo da Picchena aveva già provveduto alla restituzione dell'*Expositio* presa in prestito un anno prima, assolvendo quindi al suo obbligo ammesso che del testo in questione esistesse una sola copia.

come sarebbe stato auspicabile né era tutelata con il criterio che Mattia Lupi aveva prospettato come irrinunciabile (« quello luogho sta in disordine purassai conservato: che hè pocho honore d'ognuno »[27]) e, in queste condizioni, assicurare corrette operazioni era tutt'altro che facile.

Già il 15 marzo del 1459 si esortavano gli Operai della Sacrestia della Pieve a trovare il modo di eliminare la troppa umidità, per colpa della quale i libri venivano irrimediabilmente rovinati[28].

Il 17 aprile dello stesso anno si rendeva ancora necessario un intervento dei Priori, i quali consentirono agli Operai di spendere 40 soldi nell'arco dei sei mesi successivi, al fine di togliere quella umidità così dannosa[29].

Alla fine di maggio dell'anno 1460, per vedere di concretizzare tutte le disposizioni già emanate, il Comune deliberò di assegnare a Mattia Lupi, affinché fosse veramente responsabile dello stato di salute della Libreria e disponesse dei mezzi per intervenire, i frutti del podere di Paterno, di proprietà dello Spedale di Santa Fina: della somma ricavata sarebbe stato quindi beneficiario il custode della Biblioteca[30].

I libri di Riforme degli anni successivi accennano ancora, e più volte, alla Libreria pubblica: si continua sempre a sperare che si facciano solleciti interventi di restauro e di manutenzione dei libri e si augura la loro definitiva sicura collocazione, anche per quelli che venissero via via ad aggiungersi all'elenco[31].

Tuttavia non sempre e non tutti restavano inerti di fronte alle necessità della Biblioteca: di qualche intervento di rilegatura o di sistemazione abbiamo notizia dal « Libro di Entrata e di Uscita » dell'abate Onofrio di Pietro[32].

[27] ACSG, *Libro di Riforme del podestà Francesco di Antonio de' Giraldi* cit., a. 1458, 21 aprile, c. 201v: « Lettera dei priori a Mattia Lupi ».

[28] Ivi, a. 1459, 15 marzo, c. 298rv: « Cum Libraria habeat multam humiditatem et pro predicta causa, libri qui in ea sunt reconditi devastentur, [...] sit provisum quod presentes operarii Sacristie Plebis examinent modum levandi dictam humiditatem et impensam opportunam [...] ».

[29] Ivi, a. 1459, 17 aprile, c. 305v: « [...] cum plura sint necessaria circa humidum Libarie, [...] sit provisum quod pro predicta causa Operarii sacristie possint expendere singulis sex mensibus solidos quadraginta prout voluerint [...] », purché ne rendano ragione.

[30] Ivi, a. 1460, 23 maggio, c. 314v; 28 maggio cc. 315v-316r. I frutti del podere di Paterno appartenente all'ospedale di Santa Fina escludono le rendite del bestiame (« absque bobus »).

[31] ACSG, *Libro di Entrata e uscita dell'abate Onofrio e successori*, a. 1464, 25 giugno, c. 104v: « In detto dì per vettura di quattro libbri feci recare da Prato et quelli ebbi da messer Mathio, soldi 4 ».

[32] ACSG, *Libro di Entrata e uscita dell'abate Onofrio* cit., a. 1465, 10 aprile, c. 102v: « In detto dì per 24 catene di ferro stagnato per incatenare i libri del-

Dei Libri di questa Sacrestia possediamo ancora un Inventario del 1499, compilato, per incarico del Comune, dagli Operai della Pieve Cosimo Chiarenti e Jacopo Marsili [33]. Nella prima parte di questo elenco, si trovano i 40 libri liturgici appartenenti all'Opera, fra i quali cinque Antifonari « grandi con li offitii di tucto l'anno, solfati, con coverte di legno, covertate di cuoio de più colori » e, un messale in cartapecora e legato in cuoio paonazzo scuro, donato da Maria Ginevra di ser Roberto Cotennacci, forse per ex-voto oppure per elemosina [34].

Viene quindi annotata la quantità di Libri depositati nella Sacrestia della Pieve, cioè nella Libreria vera e propria. La registrazione si limita però alla presenza dei libri, incatenati ai 14 banchi per un totale di 189 pezzi (95 a destra e 94 a sinistra): ancora un buon numero, ma ridotto rispetto a quello riportato nel 1468, e di cui sfortunatamente non è annotato il titolo, cosicché non appare chiaro quali volumi — considerati i prestiti non conclusi e le arbitrarie sottrazioni — siano rimasti delle donazioni di Onofrio Coppi e di Mattia Lupi [35].

Questo Inventario doveva comunque rivestire una discreta importanza perché — sottoscritto al momento della redazione e della sua consegna al Sacrestano nel 1499 — viene più volte riproposto con le stesse procedure, compresa la dichiarazione di passaggio delle consegne tra gli Operai uscenti e subentranti, fino al 1511 [36].

Benché decurtata e sottoposta alle particolari vicissitudini, di cui danno notizia i documenti, la Libreria sangimignanese godeva di una buona fama. Tant'è che, essendo giunta notizia della sua esistenza al Granduca Cosimo I, questi, che nella logica dei meccanismi di potere ambiva a dare di sé e del suo governo immagine di prestigio politico e di illuminato mecenatismo, volle che il patrimonio librario di questa

l'abate Nofrio in Libraria costò luna uno grosso, montano in tutto lire sei, soldi 16 »; 29 aprile, c. 103r: « Addi 20 di detto a Giovanni di Mannuccio per una pelle e mezza laltra per covertare quattro libbri di quegli dell'abate Nofrio si misseno in Libraria, in tutto lire 1, soldi 1 e denari 8 »; a. 1465, 6 febbraio, c. 104r: « A di 6 di febbraio detti e pagai a Bastiano cartolaio lire 2 soldi 15 per legatura di un libbro el quale ebbi da messer Mathio a Prato il quale si misse nella Libraria ».

33 BIBLIOTECA COMUNALE DI S. GIMIGNANO (= BCSG), *Inventario dell'Opera della Collegiata*, 1499, *Incipit*.

34 BCSG, *Inventario* cit., a. 1499, c. 10v: « Comperossi per invitum del legato fece Maria Ginevra di ser Ruberto Cotennacci ».

35 BCSG, *Inventario* cit., a. 1499, c. 13v (cfr. Appendice III).

36 BCSG, *Inventario* cit. Alle carte 14r-15r, troviamo le consegne tra operai entranti ed uscenti per gli anni 1508-1511. Le sottoscrizioni per consegna e ricevuta sono effettuate da personaggi di rilievo della storia sangimignanese: tra gli altri, ser Lattanzio di messer Antonio Cortesi, Cino di messer Francesco Useppi e Matteo del m° Iacopo Nerucci.

città fosse trasferito a Firenze e depositato nella Medicea Laurenziana di recentissima istituzione. Impose quindi nel 1568 al Comune di San Gimignano che provvedesse a recapitare a Firenze, in omaggio a S.A.S., i libri della sua Biblioteca.

Nonostante le resistenze, prevedibili, del Consiglio, i governanti sono infine costretti ad ubbidire e il 14 agosto di quell'anno eleggono, quali responsabili dell'operazione di trasferimento dei libri dalla Sacrestia della Pieve alla nuova Biblioteca fiorentina, Camillo Ridolfi e Alessandro Vecchi [37]. Veniva così disattesa la formula di donazione voluta da Mattia Lupi con la quale si imponeva che l'uso e la proprietà di quei libri spettassero in perpetuo al Comune di San Gimignano [38].

Finisce in tal modo una parte della storia culturale della città, in un periodo di grandi difficoltà economiche e politiche.

Restavano quale patrimonio librario solo le dotazioni dei Conventi, soprattutto di quello di San Domenico, oggetto di particolare attenzione alla fine del XVI secolo.

Infatti una delibera del 1589 solleva la questione dell'opportunità di eleggere due uomini competenti che s'informino sulla situazione di questa Biblioteca e facciano quanto necessario alla sua conservazione [39].

[37] ACSG, *Libro di Riforme e Provvisioni del Podestà Simone Guiducci (1568-1572)*, a. 1568, 14 agosto, cc. 8v-9r: « In quo consilio vexilifer et prepositus surgens, dixit infrascripta, videlicet: ' Elapsis diebus, medicus dominus Baccius Ubaldini de Florentia tanquam Commissarius Excellentissimi Ducis fuit in hac terra, dicens se missum fuisse ab Excellentissimo Duca ad hoc ut videat libros in Sacristia Plebis existentes et, eis visis et inventariatis [...] Baccius, non ex parte Excellentissimi Ducis, dixit in particulari operario Plebi(s) et vexilifero quod munus adeo gratissimum foret S.E. Maiestati si per istam communitatem tales libri dono darent Cosmo Duci ' [...] ». La proposta di mandare i libri a Firenze per mezzo dei due Consiglieri che fossero stati eletti, fu messa ai voti e raccolse 32 fave nere e 9 bianche. Perciò « dimisso consilio [...] elegent, pro ambasciatoribus ut dictos libros sacristie Plebis Cosmo Excellentissimo Duci dono darent nostre Comunitatis, excellentissimos doctores Camillus Rodulfius et Alexander Vechius, cum salario ordinario florenos tres et dimidia (sic) in uno quoque die pro quolibet [...] ». A tale data manca nel Libro di Riforme in questione l'elenco dei libri compilato dal medico Baccio Ubaldini, prima di trasferire la Biblioteca a Firenze. Cfr. anche *Biblioteca Medicea Laurenziana*, pubblicazione a cura della Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze, Nardini Editore, 1986, p. 23: « Cosimo acquistò la pubblica Libreria di San Gimignano fondata da Mattia Lupi nel 1460. Con un'insistenza che spesso diventava imposizione, incoraggiava le donazioni... ». In verità per San Gimignano si trattava di imposizioni. Altro che donazioni o acquisti!

[38] ACSG, *Libro di Riforme di Jacopo di Lorenzo di Gino Capponi, podestà di San Gimignano (1449-1452)*, a. 1449, 21 febbraio, c. 25r: « Ipse decrevit omnem eius Bibliothecam, quam habet, remaneat in eodem loco ad perpetuum et communem usum et commodum omnium de Sancto Geminiano [...] in perpetuam eius memoriam et [...] ad honorem, hutilitatem, commodum totius Comunis predicti ».

[39] ACSG, *Libro di Riforme e provvisioni del Podestà Tommaso Cuccio (1588-1590)*, a. 1589, 17 aprile, cc. 75v-76r: « [...] si eleghino duoi homini [...] quali s'informino che libri sono stati levati di detta libreria et di che importanza

La proposta, che era del consigliere Ugo Brogi, messa ai voti, ne ottenne 57 a favore e solo 5 furono i contrari. Vennero quindi prescelti per l'operazione indicata lo stesso Brogi e Vincenzo Lavini [40].

Ma, nonostante la preoccupazione e il desiderio legittimo di tutelare quanto restava del copioso numero di libri, un tempo ricchezza di San Gimignano, tutto questo finirà ancora una volta per effetto della nuova « rapina » messa in atto due secoli più tardi. Due rescritti granducali — uno del 1782 e uno del 1787 — sopprimevano infatti i Conventi di San Francesco e di San Domenico: del patrimonio librario del primo si è persa ogni traccia sicura, mentre la libreria del secondo, ricca anche delle edizioni preziose raccolte da frate Andrea da Firenze e da fra Jacopo da San Gimignano, doveva obbligatoriamente essere ceduta al Seminario di Colle Val d'Elsa [41], nella cua Diocesi cinque anni prima il Papa Pio VII aveva trasferito, da quella di Volterra, la Parrocchia di San Gimignano. La soppressione napoleonica completava l'opera: sopprimendo il Convento agostiniano contribuiva a disperdere anche i suoi volumi [42].

Per quanto riguarda i libri della Sacrestia della Pieve, rimasti dopo il forzato trasloco del nucleo più importante — di cui peraltro a San Gimignano non fu stilato l'elenco — alla Medicea di Firenze, a partire dagli anni successivi al 1568 sappiamo ben poco.

Un Inventario « esibito » alla Comunità dagli operai della Pieve Francesco Mostardini e Orazio Gamucci nel 1620 [43] non riporta alcun libro e si dovrà arrivare al 1647 per avere l'elenco dei volumi ancora presenti nella Libreria, quasi tutti di argomento religioso: Arduino Mar-

sieno et di quanto di sopra et haveranno ritratto, ne faccino noto al Rev.do Padre Superiore che procuri che detti libri ritornino a lor luogo et usino ogni diligentia di riparare per quanto si puo che per l'avenire detta libreria si vada conservando per onor di detto Convento et utile universale, et bisognando ne possino scrivere a S.A.S., al Rev.mo Generale et a qualsivoglia altra Congregatione et insomma faccino et exequischino tutto quello che giudicheranno essere a proposito, a benefitio et conservatione di detta libreria ».

[40] Ivi, c. 76r: « [...] nominavit [...] dominum Ughonem Brosium qui obtinuit per fabas 55 nigras, 2 albas et dominum Vincentium Lavinium qui obtinuit per fabas 54 nigras, 3 albas ».

[41] PECORI, *Storia* cit., pp. 422, 401. Sempre per ordine di Leopoldo, le entrate dei Conventi che risultavano soppressi, venivano riunite e, con i frati, destinate ad altri conventi la cui sopravvivenza era ancora garantita. Cfr. PIETRO LEOPOLDO DI ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, Olschki, 1969, Vol. I, p. 213. Per la soppressione del 1782 (cfr. PECORI, *Storia* cit., p. 414), i beni del Convento di San Francesco passarono ai Francescani di Colle Val d'Elsa. Non è escluso che di tali beni facesse parte anche la Libreria.

[42] PECORI, *Storia* cit., p. 418.

[43] ACSG, *Inventari dell'Opera del Duomo dal 1647 al 1720*. Il registro inizia con l'*Incipit* l'anno 1620, riprende solo l'anno 1647 con l'elenco dei volumi.

sili e Vincenzo Lolli lo compilano in modo sommario raggruppando i libri per argomento [44]. Corali, innari, breviari risultano negli anni successivi consegnati ai sacrestani Bernardino Talei (1647 e 1650), Carlo Ridolfi (1665 e 1684) e Giovan Battista Carnesecchi (1701): si tratta di inventari approssimativi e frettolosi cui si aggiungeranno in seguito liste di altri volumi comperati via via in città. Un breviario « in foglio con coperta di rame nero e bullettoni d'ottone fatto et offerto dall'eredità della signora Susanna Montigiani vedova di Lorenzo Ficherelli, per servizio del coro », si aggiunge il 31 dicembre 1705; un altro messale fu consegnato il 30 novembre 1711 dal capitano Virgilio Lavini e un « Martirologio romano » in sostituzione di un altro dallo stesso titolo « vecchio, stracciato e mancante di carte » e un « Salterio » furono donati rispettivamente nel 1715 e nel 1716 da Giuseppe Venerosi Pesciolini, mentre in quello stesso anno anche Giulio Mostardini Operaio, consegnava al Sacrestano Giovan Battista Carnesecchi tre Messali per l'ufficio dei morti: libri tutti che risultano dall'Inventario del 1719 redatto da Tommaso Carnesecchi, erede del fratello Carlo, defunto, per il passaggio delle consegne al Sacrestano subentrante Giovanni Contri [45].

Di altri libri non si ha notizia, se si eccettua quanto riguarda quelli descritti nell'*Inventario dei Manoscritti* della Biblioteca di San Gimignano, in cui si accenna alle loro vicende nel passaggio dall'Opera della Collegiata all'Archivio e alla Biblioteca Comunale. Si tratta di libri sacri, di testi biblici, di opere ascetiche, dottrinali e filosofiche, di grammatiche latine, di testi medievali e di qualche classico — come Seneca e Orazio — e dei loro commentatori e glossatori: in tutto una trentina di pezzi che riportano ancora in costola la segnatura dell'Inventario Mannini del 1855 [46].

L'inventario del 1823 ci riporta ai primi inventari, in modo particolare a quello del 1441 (cfr. nota 6) che annotava per la Pieve la presenza di 26 volumi, tutti di argomento liturgico: sono ancora 27 infatti i « libbri diversi » elencati nell'Inventario della Pieve di quel 1823, quasi tutti in cattive condizioni [47].

[44] Ivi, a. 1647, c. 57v (cfr. Appendice IV).

[45] Ivi, a. 1701, 1 maggio, c. 59v (cfr. Appendice V); a. 1711, 30 novembre, c. 60r; a. 1715, 9 ottobre, c. 60r; a. 1716, 17 maggio, c. 60r; a. 1719, 1 settembre, cc. 60v-61r (cfr. Appendice VI).

[46] *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. LXXXVIII, *San Gimignano. Biblioteca Comunale*, a cura di Gino Carosi, Firenze, Olschki, 1972, Premessa; mmss. 1-17, 19, 22-24, 26-28, 30, 35, 40-43. Cfr. *Inventario Mannini, 1855*, in BCSG..

[47] ACSG, *Inventario dell'Opera della Madonna dei Lumi in San Gimignano e dell'Opera della Collegiata, 1825* (cfr. Appendice VII).

Attualmente, potremmo forse ricostruire nel modo più organico ed esatto possibile la reale consistenza e qualità dei libri di questa antica Biblioteca, che le vicende hanno smembrato e disperso.

Ma dovremmo disporre di tutti gli inventari ed elenchi, compreso quello dei volumi depositati al Seminario di Colle Val d'Elsa, riconoscibili, almeno in parte, perché recanti l'annotazione « Conventus SS. Annuntiatae oppidi Sancti Geminiani »[48], e dovremmo potere individuare nella Medicea Laurenziana i libri « rapinati » nel 1568 attraverso il sigillo di proprietà o lo stemma del Lupi o l'indice o l'inventario compilato da Angelo Maria Bandini[49] o attraverso la grafia del Lupi — che li aveva annotati e glossati —, o del maestro Bartolomeo Nerucci, il grammatico, che insieme ad altri volumi donò alla metà del '400 alla Libreria di San Gimignano una Divina Commedia commentata da Francesco da Buti[50].

In conclusione, potremmo forse ricomporre questa dotazione almeno storicamente e comprenderne la vera evoluzione, o involuzione, quali s'indovinano attraverso l'esame degli Inventari che recano le scarne annotazioni sul prestito[51]: ma questo potrebbe essere oggetto di un'indagine più approfondita che contribuisca a far luce definitivamente sulle secolari vicende di queste Libraríe antiche.

JOLE VICHI IMBERCIADORI

[48] L. CHELLINI, *San Gimignano*, Modena 1923, p. 154, n. 2.

[49] Angelo Maria Bandini (1726-1800) fu bibliotecario della Laurenziana di Firenze dal 1757 al 1800. Redasse un monumentale catalogo dal titolo *Catalogus codicum mmss. graecorum, latinorum, italicorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae* (1764-1778) in 15 volumi. Cfr. *Indice della Laurenziana* redatto da Duccio Valori e Giovanni Rondinelli (Archivio Storico della Biblioteca), a. 1589, cfr. *Biblioteca Medicea Laurenziana* cit., p. 24, n. 33.

[50] PECORI, *Storia* cit., p. 336. Secondo il Pecori, facevano parte della donazione di Bartolomeo Nerucci anche una *Poetica* di Gualfredo, un Valerio Massimo con note dello stesso Nerucci, i Prisciano maggiore e minore e altri volumi, per un numero complessivo non ricordato. Il Pecori richiama Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca*, tomo II, p. 32, per avvalorare l'esistenza di quella *Divina Commedia* commentata da Francesco da Buti di proprietà del Nerucci, ma lo stesso Colomb non riporta nella citata *Bibliografia* — che è un « catalogo delle edizioni, traduzioni, codici, manoscritti, commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante seguito dalla serie dei biografi di lui » — alcun accenno a Bartolomeo di Pietro Nerucci.

[51] ACSG, *Inventario dei beni e crediti della Collegiata* cit., a. 1444, c. 142v (cfr. note 17 e 18); *Libro di Riforme del Podestà Francesco di Antonio de' Giraldi* cit., a. 1458, c. 180r (cfr. nota 21); *Libro di Riforme del Podestà Bartolomeo Ridolfi* cit., a. 1560, c. 52r; a. 1560, c. 53r; a. 1507, c. 13v; a. 1505, c. 24r (cfr. nota 25); a. 1507, c. 160r (cfr. nota 26); *Libro di Riforme* al tempo di Bartolomeo Nerucci, a. 1471, c. 18v (cfr. nota 25); *Libro di Riforme* del Podestà Orlandini, a. 1460, c. 34r (cfr. nota 19).

APPENDICE I

LIBRI DI DETTA OPERA ALL'USO DELL'OPERA

a. 1442

Uno breviario fu di ser Gimignano
Tre Messali al modo moderno
Uno Messale grande allanticha
Sette Messalecti votivi
Due manuali usati e allanticha
Uno manuale nuovo e alla moderna covertato di biancho
Uno Saltero nuovo covertato di rosso
Uno humiliare da predicha
Uno humiliare ordinario e uno pezo di sermonale
Due antifanarii grandi, uno festivo e uno feriale
Cinque volumi di libri grandi perlo canto diurno e nocturno
Due libri grandi di leggende di sancti
Due humiliarii grandi
La bibbi(a) in due volumi grandi
Le morali di san Gregorio in uno volume grande
Uno libro ordinario diurno e nocturno
Uno libricciuolo per dare lolio sancto
Uno quaderno per lo battesimo con cassectina di stagno per lo Sagramento
Uno quaderno notato dello Uffitio del Corpo di Christo
Uno Epistolario grande
Uno libro ove sono homelie con carte tagliate
Uno libro princip(i)ato a catecumenum faciendum
Uno Ynnario usato
Uno librecto per la beneditione delle fonti
Uno libro del dialigho di San Grigoro
Due volumi humiliarii usati
Quatro volume di libri di canto solfati allanticha.

a. 1448

1 messale anticho dove luffitio del corpo di Christo
3 messali grandi alla moderna, due foderati di guarnello rosso, la(l)tro di biancho
1 breviario incatenato con catena di ferro
1 saltero covertato di chuoyo rosso incatenato in fero
1 manuale in fero
1 ipistolario vecchio
2 antifanarii per cantare la Mes(s)a in coro cum coverte
5 antifanarii delluffizio del tucto lanno cum coverte

2 volumi di bibbia cum cuverte
2 passionari cum cuverte
1 Libro di Morali di San Ghirigo(rio) cum meno alcuno quaderno cum coverta
2 humiliari
1 humiliario di foglio cum coverta
1 Ordinario diurno et notturno
1 sermonario anticho
1 Libro di Morali di San Ghirigoro di foglio
1 libro di Sermoni di quaderni dieci senza coverta
1 ordinario anticho
1 libretto di beneditioni
1 libro di leggi cano(ni)che isquadernato
1 quadernuccio pel battesimo
1 libretto per lolio santo
1 quaderno d'antifanario
5 antifanari allanticha
7 messaletti votivi
2 libri di precie, uno grande e in quohio.

APPENDICE II

LIBRI DELL'ABATE ONOFRIO

a. 1450

Calendarium in rima fratris Blasii
Tabula et epistolarum et evangelizorum dominichalium et festivorum per totum annum
Liber qui dicitur copia exsemplorum
Parabule Salamonis
Tulius de oratore
Torrentii exprobationes
Liber Appochalisis
Exspositio Libri canticorum Salamonis et quidam sermones Sanctorum
Liber innorum exspositus
Novum testamentum
A Voragine festivo
Prospero
Exspositio Evangeliorum sive Sermonale, incipit Ecce rex tuus
Exspositio Catonis
Liber Evangeliorum in rima
Liber Sermonis qui incipit Filia populi mei
Liber Vergilii buccholicorum
Scrictum super Boetium

Comentum super Vergilium buccolicorium
Libellos Sermonum super Sanctos qui dicit Siquis vult post me
Quodam inscrictum in voce canonico in tabulis
Figure exsemplales
Liber titulorum exquadernato
Liber partis alicuius antifanarii
Liber parvus est quo detinet negotia abatie abatis Sancti Barontis
Libelus debitorum ipsius abatis
Offitium Corporis Christi
Concordantie Prosperi
Sermones mortuorum
Tres quinternos tregediarum Senece
Liber Scholarium ipsius Abatis
Liber quarumdam notabilium in carminibus sive proverbiorum et proverbia Senece
Unum manippulum iscricturarum ipsius abatis
Quaternus enee
Ovidium Metamorfoseii (...)
Liber de sacramentis
Ovidius epistolarum
Statius achileidos
Liber Ovidii in metamorfoseos cum tabulis
Liber tractatus super quibusdam Sanctis cum tabulis
Comentum super Lucano et Persio
Alter liber epistolarum Ovidii
Quinternus dominicus
Liber Nicholai del lira super salmos
Comentum super Boetium
Close sive postille super epistolis totius anni
Liber doctrinalis bonus et pulcer cum tabulis
Computum lunare et terestris in parte
Legende Sanctorum per Nicholaium Barbazo cum de Anania
Liber summe magistri Ramundi
Autor modorum significandi
Quinternus [...] Ovidii Metamorfosei
Liber et scricti Poetice Oratii in tabulis
Quinternus alterius Terrentii
Liber Innarii cum exspositiones
Liber Sermonum domenichalium per totum annum per fratrem Antonium de Paduva
Liber Summe magistri Gualteri
Liber Terrentii con parti in litera antica
Liber qui dicitur manipulus florum
Liber Boetii cum tabulis
Liber inscrictus loyce
Liber sive quinternus loycales
Liber tractatus loyce
Liber exspositionum sive tractatus loyce

Liber Prisciani minoris
Liber Righecti [...] Teodini cum columbe et catule et Tebaldi pracentini
Liber parvus Moralium
Liber Lucani.

APPENDICE III

a. 1499

Primo bancho della Libraria da mano dextra allentrare s.to I ha volumi di libri di più sorte et qualità numero tredice
Secundo bancho segnato II ha volumi di libri di più sorte et qualità
Terzo bancho ha volumi dudici
Quarto bancho ha volumi sedeci
Quinto bancho ha volumi dudice
Sexto bancho ha volumi quattordice
Septimo bancho ha volumi dudice
Primo bancho de dicta Libraria da mano sinistra allentrare segnato numero I ha volumi de' libri di più sorte et qualità incathenati tredice
Secondo bancho ha volumi quindice
Terzo bancho ha volumi tredice et più unaltro libro
Sexto bancho ha volumi quattrodice et più unaltro libro
Septimo bancho ha volumi dicesette.

Purtroppo l'inventario non riporta i titoli. Si può solo affermare che nel secondo banco a sinistra si trovavano l'Institutio Oratoria di Quintiliano e Giustino « abreviator » di Pompeo Trogo (v. nota 18).

APPENDICE IV

a. 1647

Libbri di Sagrestia servono per il coro. Cioè
Sette grandi di canto fermo reali
Cinque salmisti
Un innario
} tutti di cartapecora di grandezza diversa
Libbri tre servono per breviari, usati bene
Libri uno chiamato Manuale di coro
Libri uno chiamato il Martirologio
Libre sette di cartapecora di quarto foglio con il canto fermo per le Pricissioni delle palme e candela benedetta
Libri uno di ottavo foglio delle lezioni de' Santi di Volterra.

APPENDICE V

a. 1701

Libbri grandi di canto fermo n° sette tutti in cartapecora
Un libro detto il Martirologio
Un libbro detto il Manuale
Due libbri detti Breviarii che di questi uno solamente si dà in consegna per essere laltro totalmente rifinito
Libbri detti Messali n° dieci e tra questi uno moderno con segnialletti di seta e fermo di seta, con le punte delle fibbie d'argento dei quali tre non si danno in consegna per esser laceri e totalmente rifiniti
Libbri per le Messe de' morti tre buoni e sette altri non si danno in consegna per essere rifiniti.

Si tratta di un misero patrimonio: 20 libri decenti e ben 11 in condizioni tali da non poter essere nemmeno presentati.

APPENDICE VI

a. 1719

Libbri grandi di canto fermo n° sette, tutti di cartapecora
Un libbro detto Il martirologio. Il manuale non si da in consegna per essere lacero
Un breviario
Libbri detti Messali n° sette, tra' quali uno moderno con segnaletti di seta, con le prense delle fibbie d'argento e di questi uno non si dà in consegna per esser lacero (sei).
Libbri per le Messe de' Morti, due buoni e tre inferiori (cinque)
Il salterio Romano in foglio grande reale con le sue borchie d'argento (due).

APPENDICE VII

a. 1825

Otto messali davero in cattivo stato. 6 detti da morto in pessimo stato. 1 breviario grande con coperte rosse in buono stato. 1 detto con coperte nere in pessimo stato. 1 manuale in cattivo stato. 1 Salterio Romano in cattivo stato. 1 Martirologio in cattivo stato. 1 Rituale. 7 libbri da Cantofermo, in cartapecora, alcuni dei quali laceri.

A c. 22 sono elencati i 5 messali usati, due dei quali da morto, appartenenti all'Opera della Madonna dei Lumi.

Caratteristiche professionali differenziali tra padri e figli a Siena a metà del XIX secolo

1. *Analisi delle fonti e scopo della ricerca*

Lo studio delle caratteristiche socio-professionali della popolazione è un terreno ricco di promesse in cui, però, molto è ancora da fare. In questi ultimi anni alcuni studi sulla struttura e la dinamica sociale e professionale hanno contribuito ad arricchire il panorama delle ricerche storico-demografiche suggerendo nuove prospettive di analisi. È ormai evidente che le caratteristiche socio-professionali della popolazione hanno una loro rilevanza quando si voglia analizzarle come determinanti o condizionanti i fenomeni demografici (nuzialità, fecondità, mortalità, migrazioni, ecc.), oppure come determinanti o condizionanti le strutture della popolazione [1]. In questa nuova ottica gli studi di demografia storica sviluppano una duplice linea d'indagine volta a cogliere sia i fattori demografici in senso stretto sia quelli ambientali ed economico-sociali.

Le fonti che consentono di studiare le strutture e la dinamica demografica in relazione alle differenze sociali sono molteplici. Sono documenti anche molto differenziati per origine e per contenuto: registrazioni di eventi demografici (religiose e civili: battesimo/nascita, decesso/sepoltura, matrimonio), censimenti e stati delle anime, liste fiscali (tassa di famiglia, elenchi fiscali di vario genere), notarili (per successioni ereditarie ed altro), militari (visite di leva), catasti, ecc.

Per questa ricerca — che intende analizzare la mobilità sociale di una parte della popolazione senese tra il 1841 e il 1865 — sono state utilizzate esclusivamente fonti civili: si tratta del primo censimento « moderno » del Granducato di Toscana tenutosi appunto nel 1841 e dei registri d'impianto anagrafico divenuti obbligatori in ogni Comune del Regno d'Italia successivamente al 1861.

Il censimento del 1841, nonostante alcune lacune (una presumibile tendenza alla sottostima delle attività femminili, di quelle dei fanciulli e degli adolescenti — in modo particolare per chi esercitava una professione in agricoltura —, una palese tendenza a non indicare l'at-

[1] C. A. Corsini, *Per lo studio della struttura e della mobilità della popolazione del passato*, in *La « conta delle anime ». Popolazione e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. Coppola e C. Grandi, Bologna 1989, p. 35.

tività dei componenti maschi che esercitavano la stessa professione del capofamiglia), rappresenta la fonte più preziosa per la ricostruzione del quadro economico e socio professionale della Toscana a metà '800. Una ricchezza di informazioni, questa, purtroppo quasi mai utilizzata a pieno: dopo l'indagine campionaria condotta da Pierfrancesco Bandettini [2] nel 1956, i dati censuari del 1841 non sono stati per molto tempo sfruttati. Fortunatamente in tempi più recenti l'interesse più diffuso verso la conoscenza della struttura e della dinamica sociale e professionale, a partire da singole realtà locali, ha conferito nuovo rilievo a questa fonte [3] che non è per l'esattezza un vero e proprio censimento, ma una copia molto più accurata e dettagliata dei consueti « stati delle anime » che i parroci erano tenuti a compilare in prossimità della Pasqua. È specificamente per questo che la struttura generale del censimento del 1841 ricalca molte delle caratteristiche proprie degli stati delle anime parrocchiali; la rilevazione segue un criterio topografico, cioè a seconda delle circoscrizioni parrocchiali, così come l'unità di rilevazione è costituita dalla famiglia. Nelle *Istruzioni* impartite ai parroci per l'occasione, la famiglia ha una definizione molto ampia in cui sono inclusi componenti legati tra loro sia da vincoli naturali che da legami di natura economica; si potrebbe quindi parlare più correttamente di « aggregato domestico » piuttosto che di famiglia. Si legge infatti:

« Rispetto alle famiglie sarà necessario di fare attenzione, che possono queste esser composte di un solo o di molti individui, e che non è necessario che tutti quelli che appartengono ad una famiglia abbiano lo stesso cognome. La famiglia si costituisce di tutte le persone che vivono in comune nella medesima abitazione e che dipendono da un solo capo che la dirige. I Servitori che stanno giorno e notte in casa del padrone fanno parte della di lui famiglia » [4].

[2] P. Bandettini, *La popolazione della Toscana alla metà dell'Ottocento*, « Archivio economico dell'Unificazione italiana », vol. III-IV, fasc. I, Roma 1956, pp. 1-130.

[3] C. A. Corsini, *Le trasformazioni demografiche e l'assetto sociale*, in *Prato, storia di una città: Il tempo dell'industria*, vol. III, a cura di G. Mori, Pisa 1988, pp. 319-435; C. Torti, *Strutura e caratteri della famiglia contadina: Cascina 1841*, in *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, Firenze 1979, vol. II, pp. 173-201; Id., *Attività economiche e strutture familiari: prime ricerche su Pontedera fra '700 e '800*, in *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1983, pp. 467-493; A. Doveri, *Territorio, popolazione e forme di organizzazione domestica nella provincia pisana alla metà dell'Ottocento. Uno studio sul « censimento » toscano del 1841*, Firenze, Dipartimento Statistico, Università degli Studi di Firenze, Serie Ricerche Empiriche, n. 18, Firenze 1990.

[4] Le *Istruzioni ai parrochi per la compilazione degli Stati d'Anime approvate con Risoluzione Sovrana de' 12 novembre 1840* e i modelli di rilevazione a stampa da utilizzare per il censimento furono trasmessi ai Parroci con la circolare del 17 febbraio 1841.

Ai parroci fu richiesto che per ogni aggregato domestico indicassero i dati individuali dei suoi componenti. Il primo membro ad essere annotato doveva essere il capofamiglia: « il capo di casa dovrà esser segnato il primo »; solo per lui era indicato il cognome che però era annotato anche per gli eventuali altri componenti familiari non legati ad esso da parentela (ad esempio servi conviventi, ecc.), e che comunque venivano registrati per ultimi dopo tutti gli altri. Per gli altri membri appartenenti alla linea agnatizia del capofamiglia, invece, erano indicati i soli nomi di battesimo.

Ai parroci fu chiesto anche di prestare la massima attenzione nell'indicare l'età dei censiti:

« ... l'età di ogni persona [...] merita tutta la premura dei Parrochi non tanto perché si preoccupino delle rispettive famiglie e si procurino delle rispettive famiglie le analoghe dichiarazioni, quanto perché procedino [sic] alle opportune verificazioni sui Registri Parrocchiali avvertendo di notar sempre l'anno già compiuto e non quello che corre ».

Lo stato civile di ciascun individuo era segnalato adottando la divisione tra celibi, « ammogliati » e vedovi per la componente maschile, e tra nubili, « maritate » e vedove per quella femminile.

Le *Istruzioni* dedicano ampio spazio alle modalità che i parroci dovevano seguire per annotare la « Professione o Stato professionale »; esse fissano alcuni criteri di orientamento generale. Per coloro che esercitavano più di una attività si doveva annotare solamente quella principale o che meglio qualificava la posizione sociale dell'individuo. Le condizioni professionali erano rilevate facendone direttamente richiesta ai componenti dell'aggregato domestico e la loro individuazione era facilitata da una schematica classificazione che i parroci dovevano tenere presente al momento della rilevazione.

Con il termine di « Proprietari » si intendevano coloro che vivevano delle proprie entrate non esercitando alcun mestiere. Nel caso degli « Agricoltori » si doveva distinguere tra « Agricoltori possidenti », cioè coloro che coltivavano terre in proprio e coloni, « Affittuari » e giornalieri che lavoravano fondi di altri. Per gli « Artigiani », cioè coloro che esercitavano un mestiere, era richiesta la specificazione dell'arte o mestiere svolto.

Anche nel caso di « Negozianti », « Fabbricanti » e « Manifattori » si doveva indicare la loro attività con i nomi delle particolari merci o prodotti che vendevano o producevano.

Con i termini di « Servitore », « Garzone » e « Operaio » si di-

stingueva invece chi attendeva soprattutto alle faccende di casa nel primo caso, nel secondo quelli che lavoravano nelle botteghe, nelle campagne e nelle industrie e che, come i primi, percepivano un salario fisso, a differenza degli « opranti » ai quali era corrisposta una paga proporzionale al lavoro fatto.

Si dovevano inoltre indicare i « Pubblici Impiegati », i « Militari » e le persone che esercitavano « Arti liberali », i « Professori e i Maestri di Scuola », nonché gli appartenenti al clero a seconda dei diversi ruoli o mansioni. Le attività svolte dagli « Artisti » dovevano essere registrate secondo i nomi delle diverse arti qualificandoli quindi come pittori, scultori, architetti, ecc.

Il livello di istruzione di ogni individuo era semplicemente segnato apponendo le sigle *L* e *LS*, a seconda che il censito sapesse solamente leggere oppure fosse anche in grado di scrivere o avesse una maggiore istruzione. Era riservato infine uno spazio per le osservazioni che a giudizio del parroco fossero « credute utili ».

Se poco è stato studiato il censimento del 1841, ancor meno è stato oggetto di attenzione da parte degli studiosi il primo impianto anagrafico che almeno per Siena risale al 1865. Si ricordi infatti che, in Italia, il registro della popolazione, cioè l'anagrafe, venne istituito, progettato e avviato fin dal 1864 e reso esecutivo solo nel 1906 [5].

La struttura dell'anagrafe appare molto diversa da quella del censimento del 1841. Questa nuova forma di registrazione — istituita appunto con una legge del 1864 [6] — si presenta come una accurata rilevazione anagrafica intesa in senso moderno e per la ricchezza di informazioni che essa contiene si presta ad interessanti ricerche.

A differenza di quanto era avvenuto per il censimento del 1841, per l'istituzione dell'anagrafe furono impiegati i dipendenti delle amministrazioni municipali ai quali furono impartite le modalità che dovevano seguire per redigere i registri anagrafici. Anche in questo caso l'unità minima di rilevazione fu la famiglia intendendo con questo termine « il complesso degli individui che convivono insieme ed hanno un medesimo domicilio, qualunque ne sia il numero e i vincoli di parentela o di convivenza » [7].

Per l'impianto anagrafico del 1865 furono previste anche alcune

[5] Il « registro di popolazione » fu poi modernizzato nel 1929 e modificato nella sua forma attuale con la legge del 1954: cfr. M. Livi Bacci, *Introduzione alla demografia*, Torino 1990, p. 23.

[6] *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Anno 1864, vol. 10, Torino, pp. 2074-2090.

[7] *Raccolta* cit., art. 4, p. 2074.

indispensabili norme per annotare i movimenti della popolazione: infatti, « I movimenti della popolazione e i cambiamenti nello stato delle persone e delle famiglie provengono dalle nascite, dalle morti, dai matrimoni, dalla scomposizione e formazione di famiglie; dai cambiamenti di domicilio o di residenza »[8]. Come è noto l'anagrafe registra gli eventi di coloro che hanno residenza nel Comune[9], cioè gli atti aventi riferimento a nascite, decessi, matrimoni, iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza.

La legge del 1864 riporta infine il modello di rilevazione: per ogni famiglia è predisposto un foglio formato da 16 colonne. Sul frontespizio di ciascuna « scheda di situazione della famiglia » sono annotati il nome della strada, vicolo o piazza, il numero civico e il nome e cognome del proprietario della casa abitata dal nucleo il cui capofamiglia è intestatario della scheda. La prima colonna si riferisce al numero d'ordine delle persone che compongono la famiglia secondo un criterio di priorità: dopo il capofamiglia viene il coniuge, i figli disposti per età decrescente, i parenti per ordine di prossimità ed infine i domestici e gli operai o servi conviventi[10]. Le colonne successive contengono le indicazioni del cognome, nome, nome del padre e della madre, sesso, relazione di parentela con il capofamiglia. La settima colonna riporta, per ogni membro di ciascuna famiglia, l'indicazione della professione — per la quale si raccomanda solamente di specificare, nel caso di negozianti, fabbricanti, giornalieri, braccianti, ecc., il genere di commercio, industria o lavoro, se maestro o garzone, se agricoltore, proprietario, fittavolo, se mezzadro, ecc.[11] — e quelle seguenti il luogo di nascita, la data di nascita, lo stato civile, la data di ingresso nel Comune, il luogo di domicilio legale, quello di residenza e quello dell'ultima residenza, oltre ad altre notizie relative ai cambiamenti di stato civile, per matrimonio, per nascite e per decessi verificatisi nella famiglia.

Per evitare errori nella registrazione il Sindaco, la Giunta comunale e la Giunta di Statistica avevano l'obbligo di revisionare ogni anno il registro della popolazione e gli atti concernenti cambiamenti di domicilio e di residenza[12]. Da quanto finora detto, emerge chiaramente come l'anagrafe rappresenta una interessante fonte per l'analisi non solo

[8] Ivi, art. 24, pp. 2077-2078.
[9] Il territorio comunale era costituito solo dall'area interna alle mura: le zone suburbane erano amministrate dal Comune di Masse di Siena.
[10] *Raccolta* cit., art. 7, p. 2075.
[11] Ivi, pp. 2086-2087.
[12] Ivi, artt. 53-54, p. 2083.

delle caratteristiche strutturali della popolazione, ma anche della dinamica demografica e sociale.

Le schede redatte secondo le modalità sopraddette, seguendo le indicazioni riportate nella legge, dovevano essere ordinate alfabeticamente per cognome e nome del capofamiglia. Per quanto concerne infine Siena, i fogli di famiglia erano raccolti in filze suddivise per « Terzi », corrispondenti alle tre circoscrizioni amministrative in cui era ripartito l'originario centro cittadino.

Ai fini di questo studio tanto per il censimento del 1841, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze, quanto per i registri dell'impianto anagrafico, custoditi nell'Archivio Storico Comunale di Siena, abbiamo rilevato per ogni individuo di sesso maschile solo alcune variabili quali: il cognome, il nome, l'età, il sesso, lo stato civile, la professione, la relazione di parentela con il capofamiglia.

La rilevazione si è limitata semplicemente alla sola popolazione maschile il cui cognome inizia con le lettere B e S. L'analisi è stata condotta su questo « campione » (tra virgolete perché non costituisce, come vedremo, un campione statisticamente rappresentativo) di popolazione essendo i cognomi che iniziano con B e S quelli maggiormente diffusi, nel senso che, distribuendo le persone secondo la lettera iniziale di cognome, questi raccolgono il maggior numero di individui. Tali lettere rappresentano il 22,1% e il 17,4% del totale della popolazione maschile considerata rispettivamente al 1841 e al 1865. La limitazione alla sola popolazione maschile dipende non solo dal fatto che nelle società pre-industriali particolare rilevanza veniva attribuita all'attività degli uomini, ma anche e soprattutto dal fatto che le donne sposandosi sostituivano il loro cognome originario con quello dello sposo; sarebbe stato, pertanto, di grande difficoltà ritrovare le donne esistenti al 1841 dopo 24 anni.

Le due fonti sono state collegate mediante operazioni di « linkage » nominativo anche e soprattutto per analizzare la dinamica demografica nelle sue caratteristiche socio-economiche in base al mestiere segnalato nella rilevazione censuaria e in quella anagrafica. Questo ci permette, ad esempio, di confrontare il mestiere e/o il gruppo professionale degli stessi individui sopravvissuti nell'arco temporale studiato, così come il mestiere e/o il gruppo professionale dei padri al 1841 e dei rispettivi figli al 1865. Lo scopo è quello di osservare l'eventuale diversa professione per analizzare in che modo la professione del padre può avere determinato (in positivo o in negativo) quella del figlio in termini di mobilità crescente, decrescente o di assenza di mobilità.

2. *Padri e figli: alcune caratteristiche*

Come risulta dalla Tab. 1 al censimento del 1841 la popolazione maschile il cui cognome iniziava con le lettere B e S ammontava a 1.893 unità, tra questi si contano 739 (39%) capifamiglia, 777 (41%) figli e 377 (20%) individui facenti parte dei vari nuclei familiari come

TAB. 1

Capifamiglia, figli ed altri componenti maschi al 1841 e al 1865 secondo la relazione di parentela

Relazione parentela	Numero di casi al 1841 V.A.	(a)	(b)	Numero di casi al 1865 V.A.	(a)	(b)
Capifamiglia (1)	675	91,3		835	94,6	
Capifamiglia (2)	64	8,7		48	5,4	
Capifamiglia (3)	739	100,0	39,0	883	100,0	49,0
Figli (1)	248	31,9		384	48,6	
Figli (2)	529	68,1		406	51,4	
Figli (3)	777	100,0	41,0	790	100,0	43,8
Altri (1)	258	68,4		86	66,2	
Altri (2)	119	31,6		44	33,8	
Altri (3)	377	100,0	20,0	130	100,0	7,2
Totale	1.893		100,0	1.803		100,0

(a) Percentuale di relazione di parentela.
(b) Percentuale sul totale.
(1) In attività professionale.
(2) Non in attività professionale.
(3) Totale casi.

fratelli, nipoti, cugini, cognati, ecc. del capofamiglia, conviventi in genere. Al 1865 le persone considerate si riducono a 1.803 e tra queste si riscontrano 883 (49%) capinucleo, 790 (43,8%) figli e 130 (7,2%) parenti (o meno) conviventi. Dei 777 figli presenti al 1841 soltanto 248 (31,9%) risultano in condizione professionale mentre 529 (68,1%) sono quelli con professione non indicata o senza professione (perché ad esempio inabili o studenti, o per sottoregistrazione, senza professione perché verosimilmente hanno la stessa attività del padre); dei 377 parenti o non parenti 258 (68,4%) sono in condizione lavorativa

a fronte dei 119 (31,6%) non in attività professionale. Nel 1865, invece, i figli che esercitano una professione sono 384 (48,6%), mentre 406 (51,4%) sono coloro con professione non indicata; fra gli altri parenti (o non) conviventi si contano 86 (66,2%) con lavoro contro 44 (33,8%) senza professione indicata o non in condizione professionale.

Questi pochi dati hanno semplicemente lo scopo di offrire un quadro generale sulla distribuzione della popolazione alle due date secondo i ruoli rivestiti da ogni componente e, inoltre, permettono di fare alcune considerazioni tra popolazione attiva e non. Questa distinzione può contenere alcuni elementi di ambiguità quando viene riferita ad una società nella quale l'accesso e l'uscita dal mondo del lavoro non sono ancora perfettamente disciplinati. In altri termini, il concetto di base con il quale si definisce la popolazione « attiva » varia in relazione allo scopo della ricerca e quindi in relazione ai confini — anche terminologici — entro i quali questo concetto viene circoscritto. Generalmente lo scopo coincide con la necessità di determinare la quantità di lavoro impiegato da una particolare popolazione (quella senese, nel nostro caso) nei vari settori, gruppi o categorie di attività (agricoltura, industria, commercio, servizi). Va poi tenuto in giusta considerazione il fatto che un censimento demografico o una rilevazione anagrafica forniscono informazioni — in termini di misura della quantità di lavoro — poco esaustive rispetto a quanto offerto da un censimento professionale. Inoltre le *Istruzioni* del 1841 affermano che rispetto

> « ai fanciulli [...] appartenenti a famiglie di agricoltori, di artigiani, ecc. non sarà necessario di notare le loro professioni, oltre che quando l'esercizio delle medesime sia realmente di qualche importanza, e possa esser capace di recare una evidente utilità alla domestica economia ».

La famiglia, dunque, è l'unico dato di riferimento; il che in termini di completezza (per quanto riguarda il censimento, a parte i casi di mestiere diverso esercitato dai componenti dell'aggregato domestico rispetto a quello del capofamiglia), determina una sottostima della popolazione attiva in entrambe le fonti.

L'altra considerazione da fare riguarda le professioni. Ai fini dell'analisi che segue abbiamo raggruppato le singole professioni in varie classi: A) l'intera categoria di lavoratori dediti, a qualsiasi titolo, all'agricoltura (proprietari, coltivatori, mezzadri, coloni, pigionali, salariati, operanti, ecc.); B) mediatori, commercianti, bottegai, maestri, ecc.; C) tecnici, ambulanti, lavoranti al minuto, operai, garzoni, ecc.; D) nobili, proprietari, possidenti, professionisti, dirigenti, ecc.; E) la totalità degli individui

privi di indicazione professionale. Si tratta beninteso di gruppi molto ampi e con difformità di « status » socio-economico all'interno; e dunque ci rendiamo perfettamente conto di tutte le limitazioni che essi implicano. Si pensi, ad esempio, come già rilevato da altri studiosi, alle singole nomenclature delle professioni. È evidente che i termini adottati per indicare le attività lavorative variano nel tempo: mutamenti socio-politici influiscono sulle trasformazioni sociali e a loro volta sulle diverse voci professionali. Mutamenti socio-politici si possono individuare, nel nostro caso, nel passaggio della Toscana (e quindi anche di Siena) da Granducato a compartimento unitario; cambiamenti che hanno implicato variazioni nella modalità di individuazione delle singole professioni proprio perché diverse sono le finalità e l'ottica delle rilevazioni [13]. Abbiamo adottato questa classificazione anche per evitare un'eccessiva dispersione dei dati e per consentire una comparazione che potesse permettere di ricostruire al meglio la dinamica sociale e professionale della popolazione oggetto di questo studio.

Prima di procedere oltre è necessario prendere in considerazione la Tab. 2 nella quale abbiamo distribuito i capifamiglia, i padri e i figli maschi dal 1841 al 1865, secondo l'attività professionale del capofamiglia considerata alle due date. Al 1841 il totale dei capinucleo è di 739 unità: di essi solo 375 risultano padri. Questi ultimi hanno 690 figli sebbene il totale delle persone rilevate come figli maschi all'interno degli aggregati familiari risultai pari a 777 unità. La differenza (di 87 figli) è imputabile al fatto che ci sono madri capofamiglia con figli o altri figli non di capofamiglia. Dalla Tab. 2 si legge poi che i capifamiglia senza figli maschi ammontano a 364. Per il 1865, l'insieme di coloro che sono a capo di un aggregato domestico è pari a 883 di cui 444 padri con 753 figli maschi. La differenza (di 37 figli) dipende dai medesimi motivi riscontrati per il censimento. Ed ancora: 439 sono i capifamiglia sposati o non sposati ma, comunque, senza prole di sesso maschile (ricordo che la popolazione femminile non è stata considerata nella rilevazione).

Sebbene, dunque, il numero dei capifamiglia padri con figli maschi conviventi sia inferiore sia al 1841 che al 1865 rispetto al totale dei capiaggregato — indipendentemente dalla presenza di prole di sesso maschile —, abbiamo ritenuto opportuno effettuare l'elaborazione dei dati

[13] C. A. Corsini, *Le trasformazioni demografiche* cit., in particolare il par. 6 *Per una tipologia socio-professionale*, a cura di C. A. Corsini, T. Detti, C. Pazzagli e S. Soldani, pp. 430-435.

e quindi l'analisi sui 739 capifamiglia al 1841 e sugli 883 al 1865, poiché il nostro scopo è quello di fornire — almeno per il momento — un quadro generale della struttura della popolazione senese e delle sue variazioni in detti anni.

TAB. 2

Distribuzione dei capifamiglia, dei padri, dei figli maschi al 1841 e al 1865 secondo la professione del capofamiglia

	1841			1865		
(1)	(2)	(3)	(4)	(2)	(3)	(4)
A	24	41	55	17	34	30
B	118	200	233	170	341	280
C	197	383	338	180	349	296
D	29	51	54	29	55	56
E	7	64	10	48	104	91
Totale	375	739	690	444	883	753

(1) - Professione capifamiglia.
(2) - Padri capifamiglia.
(3) - Totale capifamiglia.
(4) - Figli dei capifamiglia padri.
A - Totale Agricoltura.
B - Mediatori, commercianti, bottegai, maestri.
C - Tecnici, lavoratori al minuto, artigiani.
D - Nobili, proprietari, professionisti, dirigenti.
E - Senza professione (inabili, impotenti, ecc.).

Prima, comunque, di procedere in tal senso ci è sembrato indispensabile studiare anche la distribuzione dei figli secondo classi di età, in funzione dell'età e dell'attività svolta dai padri come evidenziato nella Tab. 3.

Premettiamo che sono emerse alcune divergenze nell'età dichiarata dalle medesime persone ritrovate alle due date esaminate. Ciò è dovuto al fatto che il censimento rileva l'età dichiarata dal censito, mentre l'impianto anagrafico annota la data di nascita. Tali differenze comportano un errore medio pari a 1,5 anni: cioè ricalcolando l'età in base alla data di nascita (rilevata al 1865) i viventi avevano in realtà un'età di 1,5 anni maggiore rispetto a quella dichiarata al 1841.

Al 1841 lavorano nel settore agricolo, indipendentemente dal mestiere esercitato (cioè dal fatto che siano mezzadri, logaioli, pigionali, o

altro), 24 padri, cioè il 6,4% del totale dei padri capifamiglia (pari, in valore assoluto, a 375 casi). Essi hanno complessivamente 55 figli, in media 2,3 figli per padre. Se poi consideriamo la distribuzione dei padri per fasce di età si nota che il 45,8% ha meno di 50 anni mentre il 54,2% si concentra nella classe degli ultracinquantenni. Rispetto ai padri occupati nel settore primario, più numeroso risulta il contingente di quelli esercitanti l'attività di mediatore, commerciante, bottegaio, lavorante in proprio, ecc.: nel 1841 esso è pari a 118 unità, il 31,5% del totale dei padri considerati nel loro insieme (cioè 375), a cui corrispondono 233 figli per un valore medio uguale a 1,9, il 64,4% appartiene alla fascia di età inferiore ai 50 anni, il 35,6% a quella superiore ai 50. Per la terza classe professionale considerata, cioè quella che comprende ambulanti, lavoratori al minuto, tecnici, ecc., si contano 197 padri, il 52,5% del totale dei padri (cioè 375) con in media 1,7 figli. La percentuale dei padri lavoratori di questa classe professionale al di sotto dei 50 anni è del 66,5%, mentre quella al di sopra è del 33,5%. I padri appartenenti alla classe professionale comprensiva di nobili, proprietari, professionisti, ecc. sono soltanto 29, il 7,7% dei padri considerati indipendentemente dall'attività svolta al momento del censimento; il 41,4% di loro appartiene alla prima fascia di età, mentre il 58,6% alla seconda; essi hanno in media 1,9 figli. Infine, sono 7 i padri in condizione non professionale e ben l'85,7% appartiene alla classe di età degli ultracinquantenni. Comparativamente i padri attivi in agricoltura hanno più figli degli altri e sono mediamente più vecchi (con l'eccezione del gruppo dei proprietari professionisti).

Al 1865 i padri capofamiglia che occupano un posto nel settore agricolo sono 17 cioè il 3,8% del totale (pari a 44, in valore assoluto) e per essi si riscontra un numero medio di figli di 1,8; il 35,3% ha meno di 50 anni mentre il 64,7% ne ha oltre 50. I padri impegnati nell'attività di mediatore, commerciante, bottegaio, lavorante in proprio risultano invece ben 170, cioè il 38,3% del totale dei padri considerati indipendentemente dalla professione esercitata, il 67% ha un'età inferiore ai 50 anni, mentre il 33% è ultracinquantenne. Per questo gruppo di padri si contano 280 figli con una media di 1,6 figli per ciascuno. Nella terza classe professionale, quella che comprende gli ambulanti, i lavoratori al minuto, i tecnici, ecc., si riscontrano 180 individui, cioè il 40,5% dei 444 padri considerati in complesso, con un valore medio di 1,6 figli.

Il 63,8% di loro appartiene alla classe di età inferiore a 50 anni.

TAB. 3

Figli per età secondo l'età e il gruppo professionale (*) dei padri al 1841 e al 1865

Età dei figli	1841 Età dei padri −49	50+	Tot.	1865 −49	50+	Tot.
			Padri gruppo professionale A			
−14	17	9	26	9	7	16
%	70,8	29,0	47,3	75,0	38,9	53,3
15+	7	22	29	3	11	14
%	29,2	71,0	52,7	25,0	61,1	46,7
Totale figli	24	31	55	12	18	30
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale padri	11	13	24	6	11	17
			Padri gruppo professionale B			
−14	119	27	146	145	25	170
%	75,3	36,0	62,7	79,2	25,8	60,7
15+	39	48	87	38	72	110
%	24,7	64,0	37,3	20,8	74,2	39,3
Totale figli	158	75	233	183	97	280
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale padri	76	41	118	114	56	170
			Padri gruppo professionale C			
−14	187	36	223	147	30	177
%	82,3	32,4	66,0	78,2	27,8	59,8
15+	40	75	115	41	78	129
%	17,7	67,6	34,0	21,8	72,2	40,2
Totale figli	227	111	338	188	108	296
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale padri	131	66	197	115	65	180
			Padri gruppo professionale D			
−14	17	9	26	19	9	28
%	85,0	26,5	48,1	76,0	29,0	50,0
15+	3	25	28	6	22	28
%	15,0	73,5	51,9	24,0	71,0	50,0
Totale figli	20	34	54	25	31	56
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale padri	12	17	29	14	15	29

(segue Tab. 3)

	Padri in condizione professionale attiva (A+B+C+D)					
−14	340	81	421	320	71	391
%	79,3	32,3	61,9	78,4	28,0	59,0
15+	89	170	259	88	183	271
%	20,7	67,7	38,1	21,6	72,0	41,0
Totale figli	429	251	680	408	254	662
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale padri	230	137	368	249	147	396
	Padri in condizione non professionale (E)					
−14	–	–	–	25	11	36
%	–	–	–	64,1	21,2	39,6
15+	1	9	10	14	41	55
%	100,0	100,0	100,0	35,9	78,8	60,4
Totale figli	1	9	10	39	52	91
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale padri	1	6	7	22	26	48
	Totale generale					
−14	340	81	421	345	82	427
%	79,1	31,1	61,0	77,2	26,8	56,7
15+	90	179	269	102	224	326
%	20,9	68,9	39,0	22,8	73,2	43,3
Totale figli	430	260	690	447	306	753
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale padri	231	143	375	271	173	444

(*) Per i gruppi professionali cfr. Tab. 2.

I padri capifamiglia compresi nella quarta classe (quella che possiamo definire dell'aristocrazia, alta borghesia) sono 29, cioè il 6,5% dei padri considerati indipendentemente dal gruppo professionale di appartenenza; essi hanno in media 1,9 figli e ben il 48,3% ha un'età inferiore ai 50 anni [14].

[14] I padri in condizione non professionale o privi di indicazione sono al 1841 soltanto 7 (1,9%) con in media 1,4 figli. Si tratta verosimilmente di capifamiglia non più in grado di lavorare, infatti l'85,7% ha un'età superiore a 50 anni e i loro figli si collocano nella fascia di età superiore ai 15 anni. Al 1865 il numero dei padri in condizione non professionale o comunque con professione non indicata risulta pari a 48 con una media di 1,9 figli.

Dal totale generale di Tab. 3, confrontando i dati del 1841 con quelli del 1865, si rileva una variazione sia di padri che di figli: da 375 padri a 444 e da 690 figli a 753 con variazioni interne discordanti per ogni gruppo socio-professionale. Infatti, ad esempio, se confrontiamo i valori alle due date del primo gruppo si osserva una diminuzione degli operanti nelle attività legate all'agricoltura, ma anche un progressivo invecchiamento (i padri al di sotto dei 50 anni passano dal 45,8% al 35,3%). Ed ancora: al 1865 si osserva un aumento del numero dei padri capifamiglia impegnati nella seconda classe professionale e allo stesso tempo un flusso di nuovi ingressi: coloro che hanno meno di 50 anni passano dal 64,4% (1841) al 67% (1865).

È evidente che questi risultati sono semplicemente l'effetto di: a) variazioni nella popolazione complessiva (per nascite, decessi, migrazioni); b) variazioni nella distribuzione della popolazione complessiva per gruppi professionali; c) eventuali variazioni nella distribuzione delle persone secondo il cognome. Per esempio: la rilevazione dei capifamiglia in agricoltura riscontrata fra il 1841 e il 1865 può essere semplicemente il risultato di « uscite » di capifamiglia il cui cognome inizia con B ed S, accompagnata da « entrate » di capifamiglia con iniziali di cognomi diverse. Per una migliore comprensione sarebbe necessario conoscere tutti gli elementi che influiscono sui tre gruppi di fattori.

Tenteremo nel corso della ricerca di mettere in evidenza (per quanto possibile) alcuni fenomeni di mobilità sociale verificatisi a Siena a metà XIX secolo pur tenendo conto del fatto che: I) ad oggi non si conoscono le caratteristiche dell'intera popolazione della città al 1841 e al 1865, e quindi si ignorano le modificazioni che nel frattempo possono essere intervenute; II) il gruppo scelto (persone i cui cognomi iniziano con le lettere B e S) forse non costituisce un « campione » statisticamente rappresentativo. È evidente che queste due considerazioni sono fra loro strettamente correlate: solo conoscendo l'intera popolazione si può effettivamente verificare se il gruppo ne costituisce un campione. Vedremo in un secondo momento, quando avremo completato la rilevazione dell'intero universo, il senso più preciso di tutto questo e lo controlleremo anche con il sostegno di altri dati: ora ci preme sottolineare le sensibili mutazioni avvenute nel corso dell'arco temporale considerato, verosimilmente collegabili ad un primo processo di modernizzazione della famiglia collegato a sua volta con l'urbanizzazione e la terziarizzazione. Non è che questa affermazione sia ben solida nel senso che, allo stato attuale della ricerca, esiste una notevole varietà di situazioni dipendenti

da fattori molteplici. Certo è che la bassa percentuale dei padri impegnati in agricoltura è dovuta alla realtà studiata, una realtà urbana dove verosimilmente predominano attività legate al secondario e soprattutto al terziario.

Siamo, infatti, in un contesto cittadino in cui i mestieri vincolati allo sviluppo del secondario e del terziario risentono essenzialmente (già da allora!) della presenza del Monte dei Paschi e dell'Università; è bene comunque ricordare che le variazioni sono relative perché si riferiscono solo a persone i cui cognomi iniziano con le lettere B ed S. Bisognerebbe sapere e conoscere con maggior precisione la situazione economica dell'intero universo di tutti i cittadini senesi. D'altro canto non esiste un'industria alimentare, dell'abbigliamento, del legno, metallurgica, così come non esiste un'industria manifatturiera. Quest'ultima attività è casomai svolta grazie ai numerosi telai — disseminati nelle case dei contadini nei borghi del compartimento senese — utilizzati quasi esclusivamente per il consumo diretto.

Le attività svolte nella città di Siena rappresentano quindi una eccezione rispetto a quelle dell'intero compartimento — ma ben diverse da quelle che si ritrovano in altri centri urbani dell'epoca, come Prato, per esempio [15] — dove predomina

« una società tradizionale dai tratti lineari e arcaici, all'interno della quale svolgono un loro ruolo fisiologico, complementare all'economia agraria, alcune attività destinate sia alla trasformazione dei prodotti agrari (come quella molitoria o della trattura della seta), che alla produzione dei beni di largo consumo, indispensabili al soddisfacimento delle necessità quotidiane della popolazione » [16].

In Siena si lavorano i tessuti e i nastri di seta, si confezionano cappelli di feltro « ed in particolar modo gl'intagli di legno » a cui si aggiungono le « fabbriche » di strumenti e di carrozze: tutte attività di modeste dimensioni svolte in modo artigianale.

L'Università costituisce, ormai da secoli, una garanzia di fermento culturale essenziale alla vita della città, tanto che già tra gli anni '60 e '70 del XVIII secolo il Granduca Pietro Leopoldo, durante una delle sue visite alla città, fu piacevolmente stupito dal fatto che essa contasse ogni anno « da 200 in 300 studenti e fosse in certe cose più

[15] C. A. Corsini, *Le trasformazioni* cit., p. 408.

[16] C. Pazzagli, *Economia e territorio nel senese di primo Ottocento*, in *Le campagne senesi del primo '800. Documenti preparatori del « Catasto generale della Toscana. Rapporti di stima e Repliche ai quesiti agrari »*, Firenze 1990, pp. 25-27.

moderna di quella di Pisa »[17]. Il Monte rappresenta l'altro centro di attrazione economica. Il Bandini[18] così descrive le condizioni « senesi » negli anni successivi al 1818: « l'attività del Monte continuò sempre ad esplicarsi in maniera soddisfacente e il suo sostegno valse a finanziarie opere di pubblica utilità ». Oltre questi due poli economici intorno ai quali ruotavano già allora le principali attività della città va tenuto conto che, durante il periodo oggetto del nostro studio e precisamente intorno agli anni Quaranta, la città ebbe uno sviluppo economico favorito dalla costituzione di una nuova banca, la Banca Senese di Sconto[19] e dalla costruzione della ferrovia[20].

3. *Mobilità socio-professionale*

Le Tabb. 4 e 5 mettono in evidenza altri interessanti elementi. Nella prima sono stati distribuiti tutti i capifamiglia (padri e non) al 1841, quelli presenti contemporaneamente al 1841 e al 1865 e quelli rilevati solo al 1865, distinti per classi di età e classi professionali; analogamente, nella Tab. 5 abbiamo distribuito i figli.

Dei 739 capinucleo al 1841 oltre il 67% ha un'età superiore ai 40 anni, tra questi il 20,4% ha più di 60 anni. Il contingente più numeroso, pari a 383, appartiene tuttavia alla classe professionale dei tecnici, degli ambulanti e dei lavoratori al minuto. Al 1865 i capiménage che risultano presenti anche al 1841 sono soltanto 133: di essi il 76% si colloca nelle fasce di età superiori a 55 anni. In questo « insieme », per così dire di capifamiglia « stabili », il gruppo più numeroso è rappresentato da 56 individui (42,1%) che fanno parte del contingente di mediatori, commercianti, ecc. Di contro 883 sono coloro a capo di aggregati domestici rilevati al 1865 di cui il 65,8% ha un'età superiore ai 40 anni: questo gruppo è comprensivo anche di quegli individui che al 1841 ricoprivano il ruolo di figlio, e che, successivamente,

[17] F. VALACCHI, *Censimento del territorio della Contrada al 31 marzo 1990*, Siena 1990, pp. 4-5.

[18] A. F. BANDINI, *Diario senese* (rinvenuto alla Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, ms. D II 12, D II 13, D II 14, D II 15). Ed inoltre si veda, presso l'Archivio Storico del Monte dei Paschi di Siena, l'*Archivio Monte dei Paschi*, n. 11, *Ordini e Rescritti 1814-1823* pr. n. 106.

[19] C. BUCCIANTI, *L'attività bancaria a Siena e la sua influenza nella vita delle istituzioni cittadine dal 1790 al 1848*, tesi di laurea, aa. 1980-81, Facoltà di Giurisprudenza, corso di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Siena.

[20] G. CATONI, *Un treno per Siena*, Siena 1981.

con il trascorrere del tempo ed il raggiungimento della maggiore età, hanno assunto il ruolo di capofamiglia.

È evidente l'azione selettiva della mortalità, per esempio per quanto concerne l'assunzione, da parte del figlio, del ruolo professionale del

TAB. 4

Capifamiglia per classi di età

Gruppi prof. (*)	Classi di età −24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60+	Tot.
				Capifamiglia presenti al 1841						
A	–	1	1	3	9	6	8	1	12	41
B	5	11	21	22	40	21	28	21	31	200
C	19	26	57	51	52	36	45	36	61	383
D	1	1	5	10	6	4	7	8	9	51
E	–	1	5	2	2	6	7	3	38	64
Tot.	24	40	89	88	109	73	95	69	151	739
				Capifamiglia presenti al 1865 e al 1841						
A	–	–	–	–	–	–	–	1	6	7
B	–	–	–	–	1	4	12	14	25	56
C	–	–	–	–	–	3	11	13	20	47
D	–	–	–	–	–	–	–	2	3	5
E	–	–	–	–	–	–	1	4	13	18
Tot.	–	–	–	–	1	7	24	34	67	133
				Capifamiglia presenti al 1865						
A	–	1	2	2	3	3	3	5	15	34
B	12	20	44	60	50	42	30	34	49	341
C	14	29	39	47	50	51	35	42	42	349
D	2	1	4	9	7	5	10	6	11	55
E	2	3	5	6	12	13	7	21	35	104
Tot.	30	54	94	124	122	114	85	108	152	883

(*) Per i gruppi professionali cfr. Tab. 2.

padre alla morte di quest'ultimo. Ma è difficile far luce sul numero dei decessi se non ricostruendo analiticamente il ruolo della morte, rilevando, cioè, tutti i decessi verificatisi nell'intervallo. Si ricordi comunque che le generazioni dei nati in Toscana ai primi dell'800 avevano una speranza di vita alla nascita che non superava di molto i 32 anni[21]. Non solo: tra il 1854 ed il 1856 una crisi di mortalità dovuta alla dif-

[21] L. DEL PANTA, *Dalla mortalità epidemica alla mortalità controllata*, in *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, a cura di C. A. Corsini, Firenze 1988, pp. 90-91.

fusione di una grave epidemia di colera aveva colpito la Toscana sommandosi ad altri fattori di selezione per morte [22]. A determinare il quadro, non solo influisce la mortalità, ma hanno un loro rilevante peso anche i movimenti di popolazione. La popolazione di un centro urbano

TAB. 5

Figli per età e per professione

Gruppi prof. (*)	Classi di età 0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25-34	+35	Tot.
			Figli presenti al 1841					
A	–	–	2	3	7	3	2	17
B	–	1	6	19	29	17	7	79
C	1	1	21	40	37	27	8	14
D	–	–	–	1	4	6	3	14
E	153	172	119	61	19	8	–	532
Tot.	154	174	148	124	96	61	20	777
			Figli presenti al 1865 e al 1841					
A	–	–	–	–	1	1	–	2
B	–	–	–	–	1	17	4	22
C	–	–	–	–	–	14	7	21
D	–	–	–	–	1	3	1	5
E	–	–	–	–	–	3	4	7
Tot.	–	–	–	–	3	38	16	57
			Figli presenti al 1865					
A	–	–	2	5	3	1	1	12
B	1	4	27	36	21	31	13	133
C	–	7	29	55	47	30	12	180
D	–	–	1	2	7	8	2	20
E	144	130	84	50	16	14	7	445
Tot.	145	141	143	148	94	84	35	790

(*) Per i gruppi professionali cfr. Tab. 2.

d'*Ancien Régime* è infatti caratterizzata da alti livelli di immigrazione anche per compensare gli effetti degli alti livelli di mortalità.

È evidente, dunque, che bisogna tenere conto della mobilità geografica come fattore della mobilità sociale e riequilibratore della strut-

[22] Ivi, p. 80.

tura della popolazione; infatti demografia e strutture sociali da sempre sono in reciproca interconnessione, proprio attraverso le migrazioni.

Ulteriori indicazioni si possono cogliere ancora dall'analisi della Tab. 5, dove, come già accennato, abbiamo distribuito i figli. Al 1841 questi ammontano a 777, di cui ben il 77,2% ha meno di 19 anni, mentre il 10,4% ne ha più di 25; 532, pari al 68,5%, non sono in condizione professionale o comunque risultano privi dell'indicazione dell'attività svolta. Al 1865 i figli che erano ancora tali al momento del censimento si sono ridotti a 57 in valore assoluto: il 66,6% ha un'età compresa tra i 25 e i 34 anni e solamente il 12,3% risulta in condizione non professionale.

L'insieme delle persone che risultano figli al 1865 sono 790, il 72,9% con un'età inferiore ai 19 anni, mentre il 15,1%, pari a 119 unità, con oltre 25 anni. In base ad un'operazione di « linkage » nominativo è interessante osservare che quest'ultimo contingente è costituito da figli di famiglie immigrate (cioè con un cognome che, pur avendo iniziali B ed S, non esisteva nel 1841); di questi 44 appartengono alla classe professionale dei mediatori, commercianti, bottegai, maestri, ecc., e 42 a quella dei tecnici, ambulanti, lavoratori al minuto, in definitiva a quelle attività predominanti e caratterizzanti l'economia della città di Siena. E sono proprio queste alternative professionali che originano fenomeni di immigrazione. L'agricoltura, infatti, come abbiamo già visto in precedenza, svolge, in ambito urbano, un ruolo marginale e non rappresenta sicuramente un richiamo dal punto di vista occupazionale: soltanto 2 sono i figli di famiglie immigrate che svolgono un mestiere comunque legato al settore agricolo.

Passiamo ora ad esaminare i fenomeni di mobilità socio-professionale verificatisi nei due gruppi — quello dei capifamiglia e quello dei figli — nel corso dei 24 anni che intercorrono tra la rilevazione censuaria e quella anagrafica. È noto infatti che la portata della mobilità sociale di un individuo (o di un gruppo), misurabile dal tratto di spazio sociale che esso ha percorso in senso ascendente o discendente in una data stratificazione sociale, è accertabile sia confrontando la sua posizione all'inizio e alla fine dell'età adulta, sia confrontando la sua posizione con quella del padre, ma rilevata alla medesima età: nel primo caso si ha mobilità intragenerazionale, nel secondo mobilità intergenerazionale. Per misurare questa duplice mobilità abbiamo proceduto a un collegamento nominativo, ricercando le stesse persone, padri e figli, al 1841 e al 1865. I risultati si leggono nelle Tabb. 6, 7, 8 e 9. Si tratta ovviamente di mobilità intragenerazionale.

Ci rendiamo ben conto che utilizzare esclusivamente il gruppo professionale per studiare la mobilità socio-professionale è piuttosto riduttivo; i risultati della nostra ricerca sarebbero stati più corretti se le fonti

TAB. 6

Elementi della mobilità socio-professionale dei capifamiglia tra 1841 e 1865

Gruppi prof. (*)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
A	41	34	27	7	4	3	35	–
B	200	341	285	56	25	31	164	2
C	383	349	302	47	41	6	306	1
D	51	55	50	5	2	3	42	–
E	64	104	86	18	2	16	56	–
Tot.	739	883	750	133	73	60	603	3

(1) Totale 1841; (2) Totale 1865; (3) Di cui nuovi al 1865; (4) Totale costanti; (5) Stesso settore costante; (6) Cambiato settore; (7) Deceduti e/o emigrati; (8) Non più capifamiglia.
(*) Per i gruppi professionali cfr. Tab. 2.

TAB. 7

Persone che sono capifamiglia e padri al 1841 e al 1865 secondo le classi professionali

Gruppi prof. (*)	Totale capifamiglia			Capifamiglia padri		
	1841	1865	Costanti	1841	1865	Costanti
A	41	34	7	24	17	4
B	200	341	56	118	170	33
C	383	349	47	197	180	24
D	51	55	5	29	29	3
E	64	104	18	7	48	2
Tot.	739	883	133	375	444	67

(*) Per i gruppi professionali cfr. Tab. 2.

utilizzate ci avessero consentito di integrare l'informazione relativa alla professione con altre, come ad esempio, la posizione o ruolo ricoperti nell'esercizio del mestiere, o, ancora, con elementi di natura fiscale, ecc., ma ci siamo attenuti a queste semplici elaborazioni per la limitatezza dei dati disponibili.

Degli 883 capifamiglia al 1865, 750 risultano nuovi, mentre 133 provengono dal 1841, cioè dal gruppo originario (sono cioè costanti); di questi, 73 sono rimasti nella stessa classe professionale, mentre 60 svolgono un'attività diversa da quella rilevata al 1841; 3 non sono più

TAB. 8

Elementi della mobilità socio-professionale dei figli tra il 1841 e il 1865

Gruppi prof. (*)	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)
A	17	12	10	2	–	–	8	9
B	79	133	111	22	–	1	49	29
C	135	180	159	21	2	–	89	44
D	14	20	15	5	–	1	8	5
E	532	445	438	7	7	46	353	126
Tot.	777	790	733	57	9	48	507	213

(1) Totale 1841; (2) Totale 1865; (3) Di cui nuovi al 1865; (4) Totale costanti; (5) Stesso settore costante; (6) Cambiato settore; (7) Deceduti e/o emigrati; (8) Non più figli al 1865.
(*) Per i gruppi professionali cfr. Tab. 2.

TAB. 9

Elementi della mobilità professionale dei figli

Gruppi prof. (*)	Totale figli 1841	Totale figli 1865	Gruppi prof. (*)	Solo figli di capifamiglia padri 1851	Solo figli di capifamiglia padri 1865	Solo figli di capifamiglia padri Costanti
A	17	12	A	55	30	2
B	79	133	B	233	280	22
C	135	180	C	338	296	21
D	14	20	D	54	56	5
E	532	445	E	10	91	7
Tot.	777	790	Tot.	690	753	57

(*) Per i gruppi professionali cfr. Tab. 2.

capifamiglia e 603 risultano deceduti o emigrati. Più in particolare, dei 34 capifamiglia impegnati in attività agricole al 1865, 27 sono nuovi e 7 provengono dal gruppo originario del 1841. Di essi 4 non hanno cambiato classe professionale, mentre 3 svolgevano, prima dell'impianto anagrafico, attività diverse da quelle agricole. Infine, 35 sono morti e/o emigrati. Se invece consideriamo i soli padri capifamiglia

si rileva che soltanto 4 permangono nel medesimo ruolo alle due date di rilevazione. A livello di singola classe professionale, il processo assume connotazioni diverse. Per quanto riguarda la classe professionale dei mediatori, commercianti, bottegai, ecc., va notato che dei 341 capifamiglia osservati al 1865, ben 285 sono nuovi e solo 56 hanno lo stesso ruolo svolto anche al 1841. Di essi 25 non hanno cambiato classe professionale ma 31 svolgono attività diverse. I deceduti o coloro che, comunque, non risultano più residenti a Siena sono 164 e di essi 2 non sono più capifamiglia.

Analogamente è possibile notare come dei capifamiglia appartenenti alla terza classe ben 302 risultano nuovi, 47 costanti (cioè erano tali anche al 1841) fra cui 41 esercitano sempre la stessa attività (o comunque un'attività compresa nella classe professionale considerata), mentre 6 hanno cambiato mestiere. Infine, 306 sono morti e/o emigrati; solo 1 non è più capofamiglia.

Restringendo il campo di analisi ai soli padri capifamiglia (Tab. 7) si osserva che dei 444 al 1865 soltanto 133 svolgono il medesimo ruolo all'interno del proprio aggregato domestico e fra questi soltanto 67 esercitano un'attività compresa nella stessa classe professionale rilevata al 1841.

In sintesi, dunque, nonostante l'eseguità dei dati a nostra disposizione, le più consistenti variazioni della struttura socio-professionale delle famiglie (escludendo per ovvi motivi le due ultime classi professionali) si osservano nel gruppo dei lavoratori al minuto, ambulanti, ecc., mentre la maggior stabilità si riscontra nel contingente degli addetti al settore primario. D'altronde, è noto come — nonostante la modesta consistenza della « maglia commerciale » del Senese a metà XIX secolo e la scarsa numerosità e rilevanza dei mercati periodici esistenti rispetto alle fiere annuali — a Siena città ci fossero un mercato settimanale vivace e movimentato, uno stagionale per il periodo di carnevale e uno a giugno-luglio specializzato nello smercio dei bozzoli da seta.

La logica economica-produttiva dell'intera Toscana era insomma legata all'autoconsumo, netto era il predominio dell'agricoltura e della mezzadria che proprio nel Senese si manifestava. Si ha dunque l'immagine di una società rurale tradizionale — « all'interno della quale svolgono un ruolo fisiologico, complementare all'economia agraria, alcune attività destinate sia alla trasformazione dei prodotti agrari (come quella molitoria o della trattura della seta), che alla produzione dei beni di largo consumo, indispensabili al soddisfacimento delle necessità quo-

tidiane della popolazione »[23] — che non poteva non far sentire i suoi effetti in ambito urbano.

Dalla Tab. 8 si legge che dei 790 figli rilevati al 1865, 733 sono nuovi e 57 sono coloro che erano figli anche al 1841: di questi soltanto 9 non hanno cambiato classe professionale; 48 svolgono un'attività diversa da quella rilevata al 1841 e, infine, 213 non sono più figli, mentre ben 507 sono emigrati e/o deceduti.

Poiché dalle Tabb. 7 e 8 il contingente più numeroso è rappresentato dai deceduti e dagli emigrati, viene allora spontaneo chiedersi quale ruolo abbia « giocato » l'epidemia di colera che tra il 1854 e il 1856 colpì la Toscana.

È noto che la carestia del 1853 aveva indebolito la popolazione toscana diminuendone la resistenza vitale e dappertutto il 1854 si annunciò « collo squallore della più generale ed intensa miseria »[24]. Purtroppo sono quasi del tutto assenti approfonditi studi sulle varie località del granducato colpite da colera[25]. Ma dai dati è comunque certo che a Siena il colera non fece molte vittime: « la quasi immunità della città di Siena e del suo circondario [è] da ritenersi come fatto singolarissimo nella storia del colera del 1854-55 ». A Siena si contarono 25 malati (9 uomini e 16 donne) di cui 24 curati a domicilio, di questi 15 morirono nelle proprie abitazioni (6 maschi e 9 femmine), ed una nel lazzaretto. Lo Spedale della Scala accolse solo 38 malati (20 maschi e 18 femmine) di cui ne morirono 30 (16 maschi e 14 femmine)[26]. Questi dati sono però troppo esigui per attribuire le trasformazioni ora accertate, o per assegnare alla mortalità il ruolo di determinante nei processi di cambiamento sociale, anche se il colera rappresenta una delle malattie epidemiche determinanti una selezione sociale più netta poiché la sua diffusione è legata e favorita dalla precarietà di particolari condizioni igienico-ambientali[27].

Di notevole interesse appare l'analisi della Tab. 10. Questa evidenzia la mobilità intergenerazionale poiché in essa si prende in considerazione

[23] C. Pazzagli, *Economia e territorio* cit., p. 27, pp. 42-44.

[24] P. Betti, *Prima appendice alle considerazioni sul colera asiatico che contristò la Toscana negli anni 1835-36-37-49 comprendente la invasione colerica del 1854*, Firenze 1857, pp. 22, 36.

[25] L'unica eccezione è rappresentata dallo studio di T. Detti, *Mortalità salute e igiene in un comune manifatturiero*, in *Prato, storia di una città* cit., pp. 807, 893.

[26] P. Betti, *Considerazioni mediche sul colera asiatico*, vol. IV, *Seconda appendice, L'invasione colerica del 1855, Parte prima*, Firenze 1858.

[27] Per tutti si veda P. Sorcinelli, *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale fra tifo petecchiale e pellagra*, Milano 1979.

la posizione sociale del padre con quella del figlio allo scopo di vedere la maggiore o minore vischiosità dei secondi a cambiare lo « status » sociale ricoperto dai primi.

TAB. 10

Mobilità sociale

Età dei figli al 1865		Età dei capifamiglia padri al 1841				
		−29	30-49	50+	Tot.	% col.
−29	a	3	21	–	24	51,1
	b	1	11	2	14	29,8
	c	2	7	–	9	19,1
	d	6	39	2	47	100,0
30-49	a	1	58	27	86	47,3
	b	–	27	30	57	31,3
	c	–	20	19	39	21,4
	d	1	105	76	182	100,0
50+	a	–	–	–	15	48,4
	b	–	–	–	8	25,8
	c	–	–	–	8	25,8
	d	–	–	–	31	100,0
Tot.	a	4	79	42	125	48,1
	b	1	38	40	79	30,4
	c	2	27	27	56	21,5
	d	7	144	109	260	100,0
% riga	a	3,2	63,2	33,6	100,0	
	b	1,3	48,1	50,6	100,0	
	c	3,6	48,2	48,2	100,0	
	d	2,7	55,4	41,9	100,0	

(a) = Mancanza di mobilità.
(b) = Mobilità discendente.
(c) = Mobilità ascendente.
(d) = Totale.

La tabella è stata costruita considerando dei 777 figli del 1841 i 260 che sono presenti anche al 1865; abbiamo quindi preso in esame la loro professione al 1865 e la professione dei rispettivi padri al 1841.

Per mobilità ascendente abbiamo inteso il passaggio da una classe professionale all'altra: da A a B, da A a C, da A a D ed ancora da B a C, da B a D, da C a D, da E a A, da E a B, da E a C e da E a D.

La mobilità discendente si verifica invece se i passaggi sopraddetti avvengono in senso inverso.

Su 260 individui che erano figli con padre capofamiglia nel 1841 e che risultano ancora abitanti a Siena nel 1865, ben 125 (48,1%) non hanno cambiato « status » sociale rispetto al loro padre, 79 (30,4%) sono stati interessati da un fenomeno di mobilità socio-professionale discendente e 56 (21,5%), invece, si caratterizzano rispetto ai loro genitori per una variazione dello stato sociale in senso ascendente.

Pur tenendo conto della relativa numerosità dei casi, osservando la mobilità sociale dei figli, indipendentemente dall'età dei loro padri, si rileva comunque una elevata stabilità sociale a tutte le età (nei figli), ma — di contro — si nota che la mobilità sociale ascendente tende a crescere con l'età. È evidente che coloro che hanno un'età maggiore, e per questo motivo sono presenti nel mondo del lavoro da più tempo, hanno avuto, almeno in teoria, più occasioni e maggiori opportunità per conseguire una condizione sociale superiore a quella dei propri padri.

In questo quadro, nell'ambito dei casi relativi ad assenza di mobilità, abbiamo riscontrato, sempre tramite operazioni di « linkage », che i 56 padri-capifamiglia al 1841 hanno 67 figli che al 1865 svolgono lo stesso mestiere dei loro genitori, come ad esempio Alessandro Bani macellaio nel 1841 e padre di Ulisse e Sisto, anche loro macellai nel 1865, o ancora Giovanni Salvini e il figlio Natale: il primo caffettiere nel 1841, il secondo ancora caffettiere nel 1865.

4. *Conclusioni*

I risultati conseguiti avrebbero potuto essere oggetto di ulteriori approfondimenti con l'ausilio di più raffinate metodologie statistiche adatte a misurare appunto le trasformazioni sociali. I casi rilevati, però, ci sono sembrati così limitati da porre ostacoli ad una generalizzazione di questa dinamica.

Sarebbe stato necessario possedere e rilevare i dati di tutta la popolazione senese, non solo di quella maschile i cui cognomi iniziano con le lettere B ed S. Ciò avrebbe consentito di raccogliere informazioni utili sulle attività economiche della città e di far luce sul lavoro femminile, con le cautele dovute all'incompletezza delle fonti utilizzate. È infatti noto che la professione delle donne spesso non viene dichiarata nelle fonti censuarie ed anagrafiche — almeno per il periodo oggetto di

questo studio — in quanto è la famiglia, intesa come unità economica, ad essere al centro delle rilevazioni.

Allo stesso tempo sarebbe stato necessario per poter interpretare i dati sulla mobilità sociale, effettuare ricerche sulla situazione economica della città, sulle eventuali trasformazioni del tessuto economico, sulla struttura demografica della popolazione oggetto di studio. È infatti evidente che chi voglia studiare la mobilità sociale di una certa popolazione deve considerare una molteplictà di « piani » di indagine che tengano conto dell'interconnessione e influenza reciproca tra strutture demografiche, strutture economico-sociali, progressi tecnologici, ma anche trasformazioni culturali.

CINZIA BUCCIANTI

NOTE E DISCUSSIONI

Achtung Banditen! I partigiani Valdelsani in un documento inedito della Wehrmacht

Per tutti coloro che vogliono occuparsi di storia della seconda guerra mondiale, il Bundesarchiv Militärarchiv di Friburgo in Brisgovia è veramente una fonte inesauribile di documentazione coeva interessantissima. Recentemente, fra un gruppo di carte della XIV Armata tedesca, ho trovato questo rapporto dell'Ufficiale di Stato Maggiore addetto alle informazioni e al quadro della situazione del nemico (Ic) del XIV Corpo corazzato del generale Frido von Senger und Etterlin. L'oggetto, situazione delle bande partigiane a nord della strada Colle-Volterra, ha attirato la mia attenzione e, scorrendo l'atto datato 25 giugno 1944, mi sono reso conto del suo valore.

Fino ad ora l'attività delle formazioni partigiane in Valdelsa, non contando, quindi, né la « Spartaco Lavagnini », né la « Guido Boscaglia » che, con alcuni distaccamenti, la lambirono, era raccontata solo in pochi volumi alcuni dei quali basati in gran parte sulla memoria dei protagonisti [1]. Oggi, finalmente, possiamo accedere anche « all'altra parte della barricata ». E così facendo ci accorgiamo che, nonostante le azioni dei gruppi di combattenti alla macchia valdelsani non siano risolutive sul piano militare, un certo allarme nei comandi tedeschi lo crearono. Un allarme piuttosto giustificato, diremmo.

Il 25 giugno 1944 il fronte era in movimento a sud di Siena e fra soli venti giorni sarebbe arrivato a Poggibonsi e alle porte di Certaldo. Già grossi movimenti di reparti logistici germanici erano in atto verso la linea dell'Arno in previsione di proseguire per gli Appennini. Era quantomai necessario che tutte le vie di comunicazione restassero sgombre e transitabili. In questo scenario anche le piccole « punture

[1] L. Falorni, *« La memoria della libertà ». Il movimento partigiano in Valdelsa*, Pisa 1984; L. Guerrini, *Il movimento operaio nell'Empolese 1861-1946*, Roma 1970. Questi i più conosciuti e citati. Per Empoli, solo alcuni episodi, vedi: G. Lastraioli - C. Biscarini, *Arno-stellung*, numero monografico del « Bullettino Storico Empolese », anni XXXII-XXXIV, 1988-1990; *Antifascismo e Resistenza in Valdelsa*, numero monografico della « Miscellanea Storica della Valdelsa », 1971. Voce *Valdelsa* a cura di S[ergio] Ge[nsini] in *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, vol. VI, Milano, Walk Over, La Pietra, 1984, pp. 271-277, spec. le pp. 275-276.

di spillo » portate dai partigiani alle forze della Wehrmacht potevano essere prodromiche ad azioni di più grande efficacia. Bisognava, e questo era l'intento dei comandi di Kesselring, stroncare subito queste unità ribelli che infestavano le retrovie.

Individuata esattamente la zona dove maggiore era la densità partigiana, boschi del Poggio del Comune (S. Gimignano) e del Cornocchio, in comune di Volterra, e la zona attorno a Gambassi e Montaione, il resoconto dell'ufficiale del XIV Corpo corazzato continua con l'elenco di alcune azioni compiute ai danni del 1059° reggimento granatieri, al comando del colonnello Wetzel, della 362ª divisione di fanteria tedesca, e delle forze del Partito Fascista Repubblicano. Particolarmente interessante è l'operazione narrata al punto 3/d che trova riscontro anche in una pubblicazione di alcuni anni fa [2].

Il resoconto germanico continua con quelle che possono essere le iniziative prese per frenare queste incursioni verso unità militari. Un non ben identificato capitano firma il documento.

Ma chi erano i « ribelli » che interferivano con le operazioni delle truppe di von Senger?

Libertario Guerrini, nel suo volume *Il movimento operaio nell'Empolese 1861-1946* [3] scrive:

« Il 12 febbraio [1944], dopo un accordo intervenuto tra i tre CLN di Empoli, Castelfiorentino e Certaldo, alla Pietrina, sulle colline tra Castelfiorentino e Volterra, veniva costituita un'altra formazione partigiana, la Gramsci, nella quale furono fatti affluire un maggior numero di renitenti alla leva dei tre comuni interessati ».

Questa formazione operò, come si può rilevare anche da altra pubblicazione [4], fino al passaggio del fronte nel luglio 1944. Già la Guardia Nazionale Repubblicana si era interessata ad alcuni episodi accaduti in Valdelsa [5]. Con l'arrivo delle truppe tedesche i « raids » si diressero

[2] FALORNI, *op. cit.*, p. 135. Il 24 giugno si narra di un attacco a fuoco contro due tedeschi su un barroccino fra località Profeti e Ponte alle Formiche.

[3] GUERRINI, *op. cit.*, p. 464.

[4] FALORNI, *op. cit.*

[5] 21 maggio 1944. Il mattino del 21 corrente, in Certaldo, all'inferiata di una finestra del fabbricato già adibito a segreteria del Fascio Repubblicano, fu trovata attaccata una bandiera rossa di piccole dimensioni (FONDAZIONE BIBLIOTECA ARCHIVIO LUIGI MICHELETTI, Brescia, *RSI-GNR*, 4/7).

Il 9 corrente, alle ore 10, in Montaione, tre ribelli armati penetrarono nella fattoria di Luigi Banchi, costringendo questi a consegnare loro chilogrammi 25 di farina e 25 di grano, che pagarono a prezzo di listino (FONDAZIONE BIBLIOTECA ARCHIVIO LUIGI MICHELETTI, Brescia, *RSI-GNR*, 4/3, 17 maggio 1944).

Il 19 corrente, alle ore 6, in Castel Fiorentino, 7 ribelli armati penetrarono in una fattoria, donde asportarono due damigiane di vino, Kg. 60 di grano e 18

anche verso di loro scatenando, a volte, dure reazioni [6]. Il 24 giugno ci fu uno scontro con reparti meccanizzati che causava la morte del partigiano Mario Bustichini [7].

In questi anni la memorialistica sulla Resistenza si è avvalsa solo dei ricordi di chi militò nelle formazioni, a volte a scapito, del tutto involontario, della realtà dei fatti. Il ritrovare questi documenti della parte avversa (purtroppo non accade per tutte le zone della Toscana), permette di meglio inquadrare storicamente sia gli episodi che il peso avuto, che non fu per tutte le zone operative uguale, dei reparti partigiani. Il rapporto qui riprodotto acquista rilievo se posto in questa ottica.

CLAUDIO BISCARINI

di fagioli (FONDAZIONE BIBLIOTECA ARCHIVIO LUIGI MICHELETTI, Brescia, *RSI-GNR*, 4/6, 28 maggio 1944).

Il 18 corrente, in località « Poggio del Carmine » [leggi « del Comune »] di San Gimignano, un reparto della G.N.R., in cooperazione con altro dell'Esercito e con alcuni gendarmi tedeschi, eseguì un'operazione di rastrellamento contro una banda armata. Nello scontro i ribelli ebbero 3 morti ed un numero imprecisato di feriti che furono portati via dai ribelli stessi. Nessuna perdita da parte nostra (FONDAZIONE BIBLIOTECA ARCHIVIO LUIGI MICHELETTI, Brescia, *RSI-GNR*, 2/5, 29 marzo 1944).

[6] I tedeschi elaborarono veri e propri studi sulla antiguerriglia che, come ogni esercito regolare, vedevano come il fumo negli occhi. Per più ampia disamina vedi: A. POLITI, *Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944*, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Roma 1991.

[7] FALORNI, *op. cit.*, pp. 135-136

K.T. 6477

Lehrstab fuer Bandenbekaempfung.
Tgb. Nr. 131/44-g.

O.U., den 25. Juni 1944.
29.6.44

An

Generalkommando XIV.Pz.Korps
- Abt. I c -

Bezug: Ohne.
Betr.: Bandenlage noerdl. Strasse C o l l e - V o l t e r r a .

1) Hauptbandengebiete Wälder des P o g g i o d. C o m u n e und P o g g i o C o r n o c c h i , westl: S.Gimignano (1 : 100 000) sowie Gegend um G a m b a s s i und M o n t a i o n e .

2) Ueber Staerke und Bewaffnung der Banden kann noch kein klares Bild gewonnen werden. Sie treten in Trupps von 20 bis 40 Mann auf.

3) Bandenueberfaelle:

a) In G a m b a s s i (7 km ssw.Castelfiorentino) wurden vor etwa 12 Tagen Organe der Faschistischen Partei entfuehrt und entwaffnet.

b) Am 23.6.44., zwischen 23.00 und 23.30 Uhr, entwendeten Banditen aus dem verschlossenen Nachrichten-Geraete-Lager des Gr.Rgts. 1059, unweit des Rgts.Gef.Standes Fatt.d.Castagno (10km wnw.S. Gimignano):

4 Feldfernsprecher,
2 Trupps Funkgeraet Dora 2,
1 Funkgeraet Berta
10 Laengen schweres Feldkabel und
1 Rueckentrage.

c) Am 24.6.44. - 10 Uhr - wurde beim Meldekrad des Gr.Rgts.1059 am Gefechtsstand das Zuendkabel durchschnitten.

d) Am 24.6.44. - 14 Uhr - wurden 2 Angehoerige des Gr.Rgts.1059, in einem Pferdegespann von Castelfiorentino nach Fatt.d.Castagno fahrend, 1,5 km s.Castelfiorentino aus naher Entfernung von etwa 10 Banditen mit MPi.beschossen. Eigene Verluste: 1 Schwerverwundeter

Gegenmassnahmen:

Ich habe auf Bitten des Rgts.Kdr. Gr.Rgt.1059; Oberst Wetzel, am 24.6.44. die Vernehmungen der nach Bekanntwerden des Diebstahls der Nachrichtengeraete festgenommenen Zivilisten in Castagno durchgefuehrt. Ein 27jaehriger Advokat von Gambassi wurde Verbindung mit den Partisanen nachgewiesen, ebenso ein Brieftraeger aus Montaione, der in Castagno angeblich Salz beschaffen wollte.

Der Bandenbeguenstigung ist weiter belastet der Marchese Carlo I n c o n t r i , Eigentuemer der Fatt.d.Castagno.

Das Gr.Rgt.1059 fuehrt am 25.6.44. mit einem Btl. ein Unternehmen im Raum P o g g i o d. C o m u n e und P o g g i o C o r n o c c h durch. Ueber das Ergebnis wird Meldung erstattet.

Ich habe den Eindruck, dass mit Rueckverlegung der Front auch die Banden sich noerdlich verziehen, um mit den teilweise vorhandenen schwachen bodenstaendigen Bandentrupps eine wirksame und nachhaltige Bekaempfung des Nachschubs unserer Truppen durchzufuehren.

Hauptmann
und Leiter des Lehrstabes:

Comando addestramento
per la lotta alle bande
Comunicato Nr. 131/44

O.U., 25 giugno 1944.

Al
Comando Generale del XIV Corpo Corazzato
Divisione I c

Rif. Vs.: Nessuno.
Oggetto: Situazione delle bande a nord della strada Colle-Volterra.

1) Zona principale delle bande: boschi del Poggio del Comune e Poggio Cornocchi, ad ovest: di S. Gimignano (1 : 100.000), e dintorni di Gambassi e Montaione.

2) Non si è ancora in grado di dare un quadro preciso dell'entità e dell'armamento delle bande. Esse si presentano in squadre da 20 a 40 uomini.

3) Attacchi delle bande:

a) A Gambassi (7 km a sudsudovest da Castelfiorentino) sono stati catturati e disarmati, circa 12 giorni fa, esponenti del Partito Fascista.

b) Il 23.6.44, fra le 23 e le 23.30, dei banditi hanno sottratto dal deposito chiuso delle apparecchiature per le comunicazioni del 1059° Reggimento Granatieri, non lontano dalla sede del Comando di Reggimento alla Fattoria del Castagno (10 km a ovestnordovest da S. Gimignano):

4 telefoni da campo,
2 apparecchi radio militari Dora 2,
1 apparecchio radio Berta
10 cavi da campo lunghi e pesanti e
1 zaino.

c) Il 24.6.44 — alle ore 10 — è stato tagliato il cavo di accensione alla moto portaordini del 1059° Reggimento Granatieri nella sede del comando.

d) Il 24.6.44 — alle ore 14 — 2 appartenenti al 1059° Reggimento Granatieri, che stavano andando in calesse da Castelfiorentino verso la Fattoria del Castagno, sono stati attaccati, a colpi di pistola mitragliatrice, da distanza ravvicinata, da una diecina di banditi a 1,5 km a sud di Castelfiorentino. Perdite: 1 ferito grave.

Contromisure:

Su richiesta del Comandante del 1059° Reggimento Granatieri, Colonnello Wetzel, il 24.6.44, ho condotto gli interrogatori dei civili fermati al Castagno dopo che era stato reso noto il furto del materiale per le comunicazioni. È risultato che un ventisettenne avvocato di Gambassi era in collegamento con i Partigiani e così un postino di Montaione che diceva di volersi procurare del sale al Castagno.

È inoltre accusato di favoreggiamento delle bande il Marchese Carlo Incontri, proprietario della Fattoria del Castagno.

Il 1059° Reggimento Granatieri ha infine condotto, con un suo battaglione, una operazione nella zona del Poggio del Comune e Poggio Cornocchi. Sul risultato sarà fatto un rapporto.

Ho l'impressione che, retrocedendo il fronte, anche le bande si trasferiscano al Nord per ostacolare, con efficacia e costanza, insieme ai pur deboli ma già presenti gruppi di bande locali, i rifornimenti delle nostre truppe.

Capitano e Dirigente
del Comando dell'addestramento
F.to illeggibile

(Trad. a cura della Redazione).

VARIETÀ E ANEDDOTI

Sei docenti valdelsani nell'Università di Pisa: 1738/39-1798/99

Com'è noto l'Università di Pisa vanta una vita plurisecolare e proprio lo scorso anno è stato celebrato il 650° anniversario della sua fondazione.

In quella occasione è stata pubblicata, a più mani, una *Storia* dell'ateneo fino al 1737 [1], nella quale figura un saggio di Danilo Barsanti che considera l'attività didattica a partire dal 1543 [2].

Ora, a completamento delle sue ricerche connesse alla ricordata celebrazione e di quelle dedicate più in generale alla storia dell'Università pisana dal 1800 al 1860 [3], lo stesso autore pubblica un primo elenco dei professori che insegnarono a Pisa fra l'anno accademico 1737/38 e l'anno accademico 1798/99 [4].

Si tratta di un sessantennio di attività del prestigioso ateneo (dall'insediamento nel Granducato di Toscana della nuova dinastia dei Lorena fino al periodo della prima occupazione francese), durante il quale vennero a mturazione quei fermenti di rinnovamento che già avevano preso l'avvio negli ultimi anni della dinastia medicea con Cosimo III e Gian Gastone. In conseguenza di ciò, scrive Barsanti, « nell'università di Pisa alle vecchie dottrine aristoteliche e a quelle su di esse basate, subentrarono definitivamente le nuove scienze esatte di matrice galileiana e newtoniana » (p. 252). Si assiste così, fra l'altro, alla soppressione di alcuni insegnamenti, al ripristino o alla creazione ex novo di altri, al cambiamento di altri ancora.

In questo rinnovamento vengono coinvolti anche due dei sei docenti valdelsani che, nel periodo considerato, insegnavano a Pisa varie discipline. Infatti, nel 1746 l'insegnamento di « semplici » si trasforma in quello di botanica per il castellano Angelo Attilio Tilli e nel 1763

[1] AA.VV., *Storia dell'università di Pisa (1343-1737)*, a cura della Commissione rettorale per la storia dell'università di Pisa, Pisa, Pacini Editore, 1993.

[2] D. Barsanti, *I docenti e le cattedre (1543-1737)*, ivi, vol. II, pp. 505-567.

[3] Idem, *L'università di Pisa dal 1800 al 1860. Il quadro politico e istituzionale, gli ordinamenti didattici, i rapporti con l'Ordine di S. Stefano*, Pisa, Edizione ETS, 1993.

[4] Idem, *I docenti e le cattedre dell'università di Pisa dal 1737-38 al 1798-99*, in *Studi di storia pisana e toscana in memoria del Prof. Cesare Ciano*, Pisa 1993 (Biblioteca del « Bollettino Storico Pisano », Collezione storica, 41), pp. 251-276.

viene creato ex novo l'insegnamento di istituzioni di diritto criminale per un altro castellano: Filippo Della Pura.

Dei sei docenti valdelsani diamo ora l'elenco, in ordine alfabetico, riprendendolo testualmente dall'articolo di Barsanti.

BRANCHI Giuseppe Antonio, di Castelfiorentino. Straordinario di diritto civile nel 1737-38; ordinario di diritto canonico dal 1738-39 al 1748-49; emerito dal 1749-50 al 1751-52.

CEPPARELLI Gioacchino, di S. Gimignano, rettore del Collegio della Sapienza (1684-1742). Ordinario di diritto civile dal 1737-38 al 1742-43.

DELLA PURA Filippo, di Castelfiorentino. Lettore di istituzioni criminali dal 1763-64 al 1775-76; ordinario di diritto criminale dal 1776-77 al 1782-83 (con obbligo però di leggere istituzioni criminali); giubilato dal 1784-85 al 1798-99. Nel 1783-84 non è in ruolo perché dispensato dalla lettura in quanto nominato residente consolare.

TILLI Angelo Attilio, di Castelfiorentino (-1781). Straordinario di semplici dal 1737-38 al 1739-40; ordinario di semplici dal 1740-41 al 1745-46; ordinario di botanica dal 1746-47 al 1780-81.

TILLI Michelangelo, di Castelfiorentino (1655-1740). Ordinario di semplici dal 1737-38 al 1739-40.

VANNUCCHI Antonio Maria, di Castelfiorentino (1724-92). Straordinario di diritto feudale nel 1750-51; ordinario di diritto feudale dal 1751-52 al 1791-92.

Come si può constatare, si tratta di personaggi dei quali non si è mai parlato nella nostra rivista, se si eccettua il caso di Michelangelo Tilli al quale sono state dedicate due « memorie »: una di Vittorio Niccoli nel fasc. 2 della prima annata (1893!) e una del Nomi nel primo fascicolo del 1911, oltre ad alcuni « Appunti bibliografici valdelsani ». Per questo siamo grati a Barsanti di averci offerto questa « primizia » che, a nostra volta, offriamo ai lettori della « Miscellanea » e specialmente a coloro che volessero prenderne spunto per ulteriori ricerche.

SERGIO GENSINI

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

RECENSIONI

MARIA GINATEMPO - LUCIA SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990, 224 pp., s.i.p.

Se si pensa a ciò che fu l'Italia nei secoli XIII-XVI — un paese, cioè, connotato da uno sviluppo urbano eccezionale per ampiezza e complessità — non può meravigliare che intere generazioni di studiosi abbiano concepito la storia italiana di quei secoli come storia cittadina e che la città sia ancor oggi, sotto vari profili, uno dei temi più frequentati da ricercatori di varia estrazione disciplinare, anche nel tentativo di giungere ad una definizione teorica del fenomeno urbano. Un tentativo, però, gravido di insidie perché, per la sua complessità e caleidoscopicità, tale fenomeno si sottrae ad una definizione univoca che non sia di carattere generale, come dimostra assai bene M. Ginatempo nell'*Introduzione* (pp. 11-52) di questo volume, che si inserisce a pieno titolo nel filone di rinnovato interesse per gli studi sul popolamento urbano dell'Italia medievale e rinascimentale.

Esso trae origine dalla fase preparatoria di una mostra sulla storia della popolazione toscana (diretta da C. A. Corsini con la collaborazione, per il periodo medievale, di G. Cherubini e G. Pinto, ed allestita a Firenze nel 1985 e, ampliata, nel 1988) ed espone i frutti di una ricerca, documentatissima ed aggiornata, ripartita in tre grandi aree. La prima (*Italia Settentrionale*, pp. 59-102) è dovuta a L. Sandri, la seconda (*Toscana e Italia Centrale*, pp. 103-149) e la terza (*Italia Meridionale, Sicilia, Sardegna*, pp. 151-192) a M. Ginatempo, mentre la parte conclusiva (*L'Italia delle città tra crisi e trasformazione*, pp. 193-222) è opera di entrambe. Il volume è arricchito da prospetti e cartine (pp. 223-242) e da una nutrita bibliografia (pp. 243-282), suddivisa in tre parti (corrispondenti alle tre grandi aree geografiche di cui si è parlato), nella seconda delle quali (come nel primo capitolo della seconda parte del testo) si trovano indicazioni su Empoli, S. Miniato, Poggibonsi, Colle, S. Gimignano.

La ricerca — è vero — è condotta utilizzando « solo quanto disponibile a tutt'oggi in bibliografia — specifica sull'argomento e no — e alcune fonti edite », come si legge nell'*Introduzione* (p. 57), ma è anche vero che le autrici suppliscono a questa limitazione e alle sue conseguenze con ampie indicazioni nei vari capitoli del testo e in quelli della bibliografia. Insomma, attraverso l'analisi del popolamento urbano, esse riescono assai bene a chiarire che l'Italia di allora era segnata da forti squilibri fra i diversi territori, in ognuno dei quali il peso delle città agiva in modo tutt'altro che uniforme, così che la ' crisi ' avrebbe portato ad esiti assai diversi da zona a zona, prefigurando quelli che sono ancora i tratti distintivi delle ' diverse Italie '.

Sergio Gensini

S. CAPONETTO, *La Riforma Protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, Claudiana, 1992, pp. 526.

Negli ultimi anni molti contributi dedicati alla Riforma in Italia avevano visto la luce. Ora gli aspetti politici, ora gli aspetti religiosi, ora gli aspetti culturali erano stati messi in risalto ma mancava un'opera di sintesi che riunisse in un quadro d'insieme le varie tessere di un mosaico frammentato e ne consentisse la lettura organica e globale.

Salvatore Caponetto ha dunque colmato una lacuna con questo bel lavoro, una lacuna che con il trascorrere del tempo era divenuta sempre più evidente e che consentiva a errori e pregiudizi di radicarsi ancora una volta negli animi e nelle menti. Il mondo riformato doveva finalmente apparire nella sua variegata articolazione italiana. Anche nella nostra penisola erano infatti penetrate le dottrine di Lutero e di Calvino e seguaci di ogni ceto sociale avevano aderito a questo nuovo messaggio spirituale. Persecuzioni, processi, torture, condanne capitali non erano riusciti a spegnere del tutto la luce che proveniva d'oltralpe e la stessa adesione di esponenti di primo piano della chiesa di Roma non poteva porre alcun dubbio sulla consistente oggettività del protestantesimo italiano.

In una complessa selva di eventi reali e di personaggi concreti ci accompagna dunque Salvatore Caponetto che riesce ad unire con armonia la lucida descrizione di un mondo lontano con il dibattito storiografico che nel corso degli anni ha affrontato ogni singola questione. Densi capitoli ricostruiscono geograficamente e pittoricamente la diffusione della Riforma dal Piemonte alla Sicilia. Ogni voce, ogni contributo è attentamente esaminato per dare nuovo spessore a ciò che troppo a lungo si è ritenuto di scarsa consistenza e pagine di estremo interesse sono dedicate al mondo artistico, a figure come Michelangelo Buonarroti e Jacopo da Pontormo nelle cui opere sembra rivivere l'inquietudine spirituale di un'intera epoca. Non meno presente è il mondo della cultura. Figure come quelle di Benedetto Varchi, di Aonio Paleario, di Ludovico Domenichi o di Bartolomeo Spadafora emergono in tutta la loro statura, per non parlare del mondo della religiosità più profonda dove campeggiano uomini come Juan de Valdes, Bernardino Ochino, Giovan Battista Vergerio, Pier Paolo Vergerio e Piero Carnesecchi.

Una prosa avvincente, ricca di profonda partecipazione personale caratterizza l'intero lavoro che s'impone come punto d'arrivo di un lungo itinerario storiografico. Salvatore Caponetto ha saputo rendere di nuova attualità un tema di vaste e complesse implicazioni politiche e dottrinarie conservandone intatto il valore originario. Il suo contributo, scrupolosamente documentato anche sotto il profilo iconografico, contiene molto di più di quanto lo stesso titolo possa indicare e può davvero costituire una preziosa fonte di riflessione e di approfondimento.

Giovanni Cipriani

Leggi e bandi del periodo mediceo posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di G. BERTOLI, Firenze, Titivillus, 1992, pp. XV, 237.

La produzione legislativa medicea e parte di quella lorenese sono state oggetto di una pubblicazione di Lorenzo Cantini, edita in 32 tomi fra il 1800 e il 1808.

Questa raccolta di leggi, bandi, editti, rescritti, che ancora oggi è la principale fonte di documentazione storico-legislativa per la storia del granducato di Toscana, presenta tuttavia notevoli carenze, in parte imputabili alla vastità del materiale e in parte dovute ad una metodologia approssimativa. Obiettivo dell'opera di Bertoli non è stata la ricostruzione della produzione legislativa emanata in quel periodo al fine di riempire i vuoti inevitabili per la vastità dell'opera che aveva lasciato Cantini, bensì proporre una prima sistemazione bibliografica alle edizioni sopravvissute sulla base di quelle possedute dalla BNCF, in cui è rappresentato il 60% circa del materiale conservato all'Archivio di Stato di Firenze e nelle principali biblioteche fiorentine, come risulta da una esplorazione che ha preceduto la pubblicazione.

I punti chiave della ricerca si possono ravvisare in alcuni concetti che nella Introduzione il curatore fissa. Intanto c'è una critica sostanziale al metodo che ha usato Cantini, per il quale « un esemplare qualsiasi di qualsiasi edizione di una legge ed il suo originale archivistico sono intercambiabili per l'uso e la documentazione; [Cantini] li considera tutti allo stesso livello testuale e documentario solo perché omologati dalla funzione storicamente assolta ». Si tratta di due documentazioni ben distinte, da sistemare e usare con strumenti e per finalità differenziate: l'uso quotidiano prevedeva solo il testo divulgato attraverso la stampa e alcune leggi esistono solo in una forma inaccessibile, e non essendo state pubblicate non si comprende quale validità possano aver avuto. Un secondo punto riguarda la coincidenza fra fortuna bibliografica e validità pratica della legge. In altre parole dal numero di volte che è stata pubblicata una legge possiamo capire quanto sia stata rilevante, quanto una regolamentazione sia stata importante in quella determinata forma. Ad esempio, della « Provvisione e ordine circa l'offitio ed autorità degli operai sopra i monasteri » del 17 aprile 1545, che attendeva alla salute morale e spirituale dei conventi, si conoscono 10 edizioni fra il 1563 e il 1731. Questo significa che, per quanti piccoli ritocchi siano stati fatti, questa Provvisione rimase inalterata nella sostanza per quasi due secoli. Viceversa tutte quelle che non furono mai più ristampate erano disposizioni occasionali, limitate ad un fatto singolare, oppure locale o anche furono in un lasso di tempo più o meno breve sostituite da altre disposizioni.

Per i limiti oggettivi di una ricostruzione sul posseduto di un solo istituto, per quanto prestigioso e per quanto le sue collezioni siano seconde soltanto all'Archivio di Stato, questo lavoro si presenta e vuol essere uno strumento di sussidio per quanti intendono arrivare direttamente agli originali a stampa e sfruttarli al meglio evitando trascrizioni inaffidabili.

I criteri di compilazione delle schede sono particolarmente semplici. L'ordine è strettamente cronologico per data di emanazione o di bando oppure per data di stampa. Ogni scheda è stata divisa in aree: A) area del titolo con numerazione progressiva delle leggi; B) area di edizione con numerazione delle edizioni; C) area di esemplare connessa alla precedente. La mole di informazioni offerte è imponente: il titolo; la data di emanazione, pubblicazione e di bando pubblico; l'autorità che emana il provvedimento; il riferimento al repertorio legislativo del Cantini; il nome dei sottoscrittori dell'atto; le note tipografiche con una data di stampa ricostruita in base ad informazioni bibliologiche; registro ed impronta; collocazione dell'esemplare. L'articolata classificazione del materiale è integrata da un sostanzioso apparato di indici che ne facilitano la consultazione: gli editori-stampatori, le magistrature, i sottoscrittori, i soggetti.

L'opera di Bertoli è senz'altro meritevole, è l'unica che cerchi di offrire un

quadro chiaro, organico e soprattutto esauriente della materia ed è contemporaneamente un agevole strumento di lavoro: ben vengano quindi pubblicazioni e studi di questo tipo su un argomento finora così trascurato.

Sergio Mazzini

BIBLIOGRAFIA VALDELSANA

CENNINO CENNINI, *Il libro dell'arte. Prefazione, commento e note*, a cura di MARIO SERCHI, Firenze, Le Monnier, 1991, 194 pp. - L. 30.000.

Il prezioso scritto di Cennino Cennini, *Il Libro dell'Arte* è divenuto nel tempo oggetto di interessi sempre più attenti verso i segreti tecnici che contiene, portatori di antica arte. In queste pagine troviamo sommate le qualità della parola alla molteplicità degli argomenti trattati, che si snodano con elegante ritmo facendoci gustare la materia alchemica dei colori e delle varie preparazioni, siano esse applicabili alle arti maggiori che a quelle minori. Ci troviamo di fronte al primario modello della conoscenza dei modi dell'elaborato artistico, che porta sino a noi sapientemente non solo tecniche, ma anche indicazioni a queste legate, utili per una crescita armonica dell'atto artistico.

Le pagine del Cennini ci svelano i segreti da lui appresi durante i dodici anni passati nella bottega del maestro Agnolo Gaddi, ma sarebbe riduttivo legare solamente a ciò il contenuto del testo, dimenticando di sottolinearne i valori di etica professionale e morali che si legano a concetti liberatisi da bizantinismi e volti alla grande lezione naturalistica di Giotto. Se i pigmenti, le mestiche, le patine, le vernici e altro ci attraggono nei vari capitoli con molteplici usi, il Nostro lega la manualità al rigore e alla dignità dell'essere artisti in una condizione di cosciente ruolo culturale e sociale.

L'attualità che cogliamo nelle parole di questo artista del Trecento è tutta nell'affermare la fantasia creativa come supporto dello stile, formatosi attraverso la visione della realtà. Tutto questo bagaglio conoscitivo, giunto sino a noi intatto nelle sue parti, è stato usato sia dagli artisti che dai restauratori, ed è divenuto materia di studio dei filologi e dei critici d'arte. Ancora oggi nelle Accademie d'Arte si studia il testo del Cennini e si fa pratica delle sue ricette. Vivo è l'interesse verso questo testo, anche se dobbiamo dire quanto sia difficile reperire alcune delle sostanze citate nei vari capitoli e quanto fosse complessa l'elaborazione tecnica degli elementi e del loro impiego.

Concepire un codice del 'fare' in arte per il Nostro fu quasi il bisogno di trasferire nello scritto non solo il suo sapere di artista ma anche i concetti personali che lo legano al suo ruolo, con umiltà e amore nati dalla scelta fatta, di cui si fa testimone verso i posteri per un modello di vocazione artistica non speculativa. Il messaggio contenuto in nobili parole, che lo scrittore ci porge sullo sfondo di una bottega di cui possiamo immaginare i mortai che polverizzano i colori

e gli odori delle resine e degli olii, ci affascina per l'insieme dei suggerimenti e il compimento dell'opera nelle sue parti: un percorso fatto dal confronto di varie tecniche e dal loro uso. Il valore scientifico-artistico del codice del Cennini è di alto profilo per la qualità degli argomenti, tutti trattati in chiave di interpretazione tecnica del mestiere e con una coerenza interiore che mai viene meno in tutta l'opera. Possiamo oggi convivere culturalmente con un testo così datato? Credo di sì, per quel suo modo di porgere i concetti che, anche se espressi in una lingua antica, possiamo tradurre in realtà da provare e studiare, sempre tenendo conto che la contemporaneità di questo testo è parziale per quanto riguarda la sua pratica applicazione alle ricerche attuali in pittura, e questo è comune a tutti i codici antichi su questo argomento.

Il codice cenniniano va veduto sotto una luce che permette di leggerne la parte più intima, quella non solo legata al concetto di 'imparare per usare', ma del conoscere per crearsi una personalità. E della sua personalità di artista pochi elementi sono giunti sino a noi, e le opere certe di sua mano sono in numero limitato. Possiamo con certezza dire che la Toscana gli diede i natali in Colle di Val d'Elsa, intorno al 1360, come certo è il suo apprendistato nella bottega del maestro Agnolo Gaddi in Firenze; poco sappiamo della sua vita e incerta è persino la data della morte (1427?). L'opera sua più importante è data dagli affreschi della Cappella di San Lucchese a Poggibonsi, con raffigurazioni di santi e scene della vita di Santo Stefano. In questo ciclo si svelano il gusto e la personalità dell'artista che dà allo spettatore un variegato insieme di figure e scenari dal gusto popolare, ma rigorosi nel modellato. Il Nostro usa anche il grottesco, come si nota nelle raffigurazion dei demoni, nella scena del rapimento del bambino (Santo Stefano), o nella nascita del Santo, dove ci colpisce la parte sinistra con le due figure oranti e l'angelo, non prive di rimandi allo stile delle vetrate. La pittura del Cennini, tardogotica come impostazione e a tratti bizantinesca, rivela che il suo capire la lezione giottesca non sempre traspare nella realizzazione, e quando ciò avviene si lega al resto compositivo e crea un ibridismo portato avanti cercando di dare equilibrio all'insieme e saldezza formale.

Una personalità da non sottovalutare, e che invita alla sua esplorazione in veste di artista e di scrittore di quel codice al quale tanto interesse i posteri hanno manifestato nel corso dei secoli.

Ne è testimonianza concreta il volume recentemente edito da Le Monnier che ci ripropone l'opera a cura di Mario Serchi, che l'ha dotata di una puntuale prefazione, di cui gli siamo grati.

Umberto Falchini

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza con cenni storici sulle origini negli scritti di cultori di storia locale, a cura di F. Allegri e R. Galgani, Poggibonsi, Lalli Editore, 1992, pp. 402.

Davvero interessante l'iniziativa di Francesca Allegri e di Romanello Galgani, docenti presso l'Istituto professionale di stato per i servizi commerciali e turistici « Federigo Enriques » di Castelfiorentino, che con due distinti volumi, pubblicati

dall'editore Lalli di Poggibonsi, hanno affrontato la storia di Certaldo attraverso la valorizzazione di testimonianze edite ed inedite criticamente presentate e commentate.

Il primo volume, incentrato su di una anonima storia certaldese dalle origini al 1799, era apparso nel 1991 e ad appena un anno di distanza ecco comparire il secondo, conclusivo volume, ricchissimo di contributi e singolare per una vicenda storiografica che ha dell'incredibile. Fra le opere legate alle più recenti vicende certaldesi non era sfuggito a Francesca Allegri e a Romanello Galgani un dattiloscritto siglato R.S., ricco di partecipazione politica e relativo, in modo particolare, agli anni 1860-1960. Benché adespoto è stato integralmente pubblicato, con l'auspicio di individuarne l'autore e ciò è avvenuto, sia pure dopo la pubblicazione, con il concorso di varie circostanze favorevoli. R.S. era infatti Rino Salvestrini, Sindaco di Montaione ed una apposita giornata di studi presso lo stesso Istituto Enriques, favorita dal sensibilissimo preside Enrico Lambiase, ha coronato la singolare vicenda inserendola nel più ampio contesto della storia locale fra Ottocento e Novecento.

Il volume non prende in considerazione però solo il lavoro di Salvestrini, interessante soprattutto per le testimonianze di vita quotidiana, accanto a questo dattiloscritto compaiono alcune significative ristampe che danno di Certaldo un quadro d'insieme non comune. Il primo dei testi ristampati è il lavoro di Emo Masoni, *Certaldo. Cenno storico e industriale*, apparso nella stessa Certaldo nel 1912, impresso dalla tipografia Bartolucci. Di carattere statistico, oltre che storico, il contributo di Masoni contiene alcuni dati interessanti sull'economia cittadina. Seguono le succinte pagine di Emma Papini, *Certaldo. Brevi note geografiche, storiche e artistiche per gli alunni delle scuole elementari*, apparse senza indicazioni tipografiche, e vari opuscoli di carattere certaldese di estremo interesse documentario come *Ai parentali di Giovanni Boccaccio in Certaldo. XXI Decembre MDCCCLXXV. Discorso di Giosuè Carducci*, Bologna, Zanichelli, 1876; *Del cenotafio di messer Giovanni Boccaccio opera di Gian Francesco Rustici scultore fiorentino. Illustrazione del Prof. Giuseppe de Poveda*, Firenze, Ciardetit, 1828; F. Marinari, *Cronistoria delle onoranze a Giovanni Boccaccio in Certaldo nel VI centenario della nascita*, Castelfiorentino, Giovannelli e Carpitelli, 1914; *Ricordo della inaugurazione del monumento a Boccaccio in Certaldo il 22 Giugno 1879*, Firenze, Pieri, 1879; *Albo dei visitatori della casa di Boccaccio*, Poggibonsi, Coltellini e Bassi, 1875; *Note di soscrizione per il monumento a Giovanni Boccaccio in Certaldo*, Poggibonsi, Coltellini e Bassi, 1875; *Comune di Certaldo. Comitato per le onoranze a Giovanni Boccaccio nel VI centenario della sua nascita. Resoconto amministrativo*, Certaldo, Bartolucci, 1914.

Ogni opera è riprodotta integralmente e corredata di note esplicative da parte dei curatori che, con finissimo gusto, hanno voluto riprodurre anche i frontespizi originali. Segue una minuziosa analisi dello sviluppo urbano di Certaldo attraverso la visualizzazione cronologica dei piani di ampliamento presenti negli archivi comunali dal 1832 al 1977. Un ricco corredo fotografico completa il volume, non solo significativo per il suo contenuto ma soprattutto per l'indicazione metodologica suggerita nella valorizzazione delle fonti documentarie.

Giovanni Cipriani

BORGHINO BORGHINI, *I giorni della 'cicogna'*, [Poggibonsi], Arti Grafiche Nencini, 1992, 317 pp., ill. (« Valdelsa o cara », 2), s.i.p.

In questo nuovo volume il nostro consocio ripercorre le tappe della vita quotidiana a Certaldo e dintorni durante gli anni della seconda guerra mondiale, ai quali allude, nel titolo, il nome di quel tipo di aereo da ricognizione — la 'cicogna', appunto — che sembrava spiare dal cielo perfino i nostri passi.

Sono anni, anzi giorni, scanditi seguendo il corso delle stagioni e delle ricorrenze e ricostruiti, in gran parte, sul filo della memoria lungo il quale, pur partendo da episodi concreti di quegli anni difficili, l'autore ritorna anche assai indietro nel tempo, facendo riaffiorare i ricordi di esperienze personali, di racconti ascoltati nell'infanzia, di precedenti letture.

In virtù di questo *flashback*, storia, folklore, leggende si mescolano alla cronaca quotidiana che Borghini puntualmente registra e spesso documenta: riferendo testimonianze altrui, utilizzando atti ufficiali e dati statistici (ogni anno, ad es., si chiude con le cifre relative alla popolazione residente, alle nascite, alle morti, ai matrimoni), attingendo a una fonte preziosa come i « libri cronici » delle varie parrocchie o ad un'altra, assai insolita ma non meno preziosa: « quei pochi diari rimasti ad ammuffire negli scantinati delle scuole elementari » e nei quali « si scopre un mondo da libro Cuore » in cui « la facciata tronfia del fascismo naufraga nella dignitosa e disperata miseria delle famiglie » (p. 34).

Viene fuori così, da queste pagine, una nutrita serie di episodi, talora comici, più spesso tragici e perfino macabri, descritti ora con vena ironica, ora con toni nostalgici. E proprio « foto della nostalgia » l'autore chiama una sezione del ricco apparato fotografico, particolarmente apprezzabile non solo perché di difficile reperibilità, ma anche perché rappresenta un ulteriore supporto documentario.

Sergio Gensini

APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI

Nell'articolo *Politisation et monde paysan en Toscane: les conditions d'un apprentissage politique en Valdelsa siennoise de 1882 à 1912* (« Revue d'histoire moderne et contemporaine », 38, 1991, pp. 51-72), Gilles Pécout presenta i risultati di una ricerca svolta nel 1982-83 sotto la direzione di Maurice Agulhon dell'Université de Paris I, con l'aiuto di Giorgio Mori direttore dell'Istituto di storia economica dell'Università degli studi di Firenze, e completata nel 1983-84 presso l'Institut d'études politiques de Paris sotto la direzione di Pierre Milza.

L'indagine mette a fuoco, nel periodo dal 1882 al 1912, « l'univers politique des paysans », l'ingresso nella politica del mondo contadino nell'ambito dei comuni di Colle, Poggibonsi e San Gimignano.

È intento dell'autore chiarire con lo studio dei tre comuni la genesi ed i modelli del cambiamento di un mondo, la campagna toscana, che partendo da posizioni « clerico-moderate » all'indomani dell'Unità, agli inizi del ventesimo secolo è agitata da scioperi, leghe agrarie, lotte continue di operai agricoli e fittavoli. Pécout ana-

lizza cioè quella fase di transizione in cui il mondo contadino viene integrato nei ranghi della lotta politica.

Viene usata una serie di indicatori microsociologici per indicare le fasi di sviluppo dei valori politici in una eterogenea società contadina. Importanti fattori presi in esame sono: la crisi economica degli anni '80 con la messa in crisi del patto di mezzadria, lo sviluppo del numero di salariati agricoli, l'apprendimento del comportamento civico nell'Italia unificata, le trasformazioni delle forme di socialità.

Il socialismo trova fertile terreno nelle condizioni socioeconomiche locali e riempie il vuoto e la disillusione lasciati in ampi strati della popolazione dalle altre forze politiche.

Il lavoro si avvale di documenti consultati presso l'Archivio comunale di Poggibonsi e l'Archivio di Stato di Siena; ampio ricorso viene fatto alla stampa periodica dell'epoca.

s. ma.

★

Dall'interessante e bel volume *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato. Catalogo e mostra documentaria, Firenze, 31 maggio - 31 luglio 1991*, edito dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1991, vogliamo segnalare tre contributi che possono interessare i nostri lettori.

Intanto, la *Nota introduttiva* di M. A. Morelli Timpanaro (pp. 11-22), dove l'autrice si intrattiene a lungo sulla figura e l'opera, anche letteraria e storiografica, di Ferdinando Morozzi, « nato a Siena nel 1723, da famiglia di Colle Val d'Elsa, morto a Campiglia di Colle allo spirare dell'anno 1785 » (p. 12) e ricorda altri personaggi colligiani o a Colle legati. Poi, il capitolo di L. Rombai, *La rappresentazione cartografica del Granducato nel secolo XVIII: corografie e topografie* (pp. 35-46), dove si parla ancora del Morozzi, che nel 1751, quando era « ingegnere della Parte e ' lettore di matematiche ' nella flotta granducale », fu incaricato dal Richecourt di preparare la Carta Generale del Granducato di Toscana (p. 42), che è poi riprodotta, intera e in alcuni particolari, con la relativa ' scheda ', alle pp. 116-119. Infine, il capitolo di G. Pansini, *La riforma delle circoscrizioni territoriali del Granducato di Toscana nella cartografia di Ferdinando Morozzi e di Luigi Giachi* (pp. 59-76) in gran parte dedicato ancora al Morozzi, il quale, fra il 1751 e il 1783 (nel periodo di Francesco Stefano e di Pietro Leopoldo) disegnò le piante dei vicariati senza però i confini delle potesterie ad essi sottoposte. Fra queste (riprodotte insieme alle rispettive ' schede ') si trovano quelle dei Vicariati di Certaldo (pp. 198-99), di S. Miniato, Empoli, Fucecchio (pp. 210-11), di Colle e di San Gimignano (pp. 212-13), di Casole (pp. 266-67). Fra le carte disegnate dal Giachi, che risalgono al 1793-99 e quindi al periodo di Ferdinando III e riproducono sia i confini delle potesterie all'interno di vicariati, sia quelli delle cancellerie comunitative e delle comunità, ci riguardano la pianta del vicariato di Empoli, divisa in potesterie (pp. 280-81), quella di parte del Valdarno di Sotto, divisa in cancellerie e comunità (pp. 290-91) e quella della provincia superiore dello Stato di Siena, divisa come sopra (pp. 304-05).

s. g.

★

Nell'articolo *An etruscan bronze found at San Gimignano in 1787* (« Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité », 104, 1992, pp. 537-561), K. M. Phillips Jr. ricostruisce passo per passo le vicende che hanno portato un bronzetto etrusco raffigurante un porcellino al museo archeologico di Firenze e, a tale scopo, utilizza e pubblica in appendice documenti conservati presso la Soprintendenza ai Beni artistici e storici delle Provincie di Firenze e Pistoia, presso gli Uffizi e negli Archivi di Stato di Firenze e di Siena.

Il giovane Valentino Tordini, figlio di Antonio, stava lavorando nel podere del parroco Girolamo Benucci, presso la pieve romanica di S. Maria Assunta a Colle, quando nel febbraio 1787 scoprì il bronzetto. Si avvertì del ritrovamento il parroco e ben presto la notizia arrivò al podestà di San Gimignano Anton Lorenzo Minucci di Radda. Sia il parroco che il podestà capirono il valore del bronzetto e decisero di inviarlo a Firenze per una valutazione.

È interessante seguire il percorso del bronzetto sulla base della documentazione rintracciata da Phillips. Prima venne avvertito l'abate Felice Fontana direttore del Museo di Fisica e d'Istoria naturale, il quale a sua volta contattò Giuseppe Bencivenni Pelli, direttore della Reale Galleria. Bencivenni Pelli raccomandò a Luigi di Schmidweiller, consigliere del granduca Pietro Leopoldo, di concedere una ricompensa allo scopritore del bronzetto e di deporlo presso la Reale Galleria « io la stimo meritevole di entrare nel Gabinetto dei Bronzi antichi fra la classe degli animali ». Il granduca approvò la ricompensa « S.A.R. il quale si è degnato di comandare con viglietto della R. Segreteria di Finanze delli 2 stante che il d(etto) bronzo sia collocato nel Gabinetto destinato a tali antichità; e che al lavoratore della Chiesa di Cellori che lo ritrovò nel lavorare la terra siano dati dalla R. Depositeria due zecchini ».

Il porcellino arrivò alla Reale Galleria il 7 marzo 1787 e da allora è presente al Museo Archeologico.

s. ma.

★

Nell'articolo, assai interessante anche per certi spunti metodologici, di VANNA ARRIGHI, *Ancora una pestilenza: l'epidemia del 1522-30*, pubblicato nel « Bullettino Storico Empolese » (aa. XXXV-XXXVII/1991-1993, pp. 63-75) si parla di Barnaba Gherardi, « originario di Cambiano, in Valdelsa », che, conseguita la laurea in diritto a Bologna, nel 1499 ritornò a Empoli, « ove già da tempo si erano stabiliti il padre, Gherardo di Nanni, e il fratello Leonardo, di mestiere cuoiai » (p. 65) e dove Barnaba esercitò la professione di notaio fino all'anno della morte nel 1528.

E proprio due protocolli da lui redatti negli anni 1525-26 e conservati, con altri quindici, all'Archivio di Stato di Firenze, sono, fra altre utilizzate, la fonte principale attraverso la quale l'A. ricostruisce la vita empolese in quel periodo. Da essi, fra l'altro, veniamo a conoscere alcune modalità, davvero curiose, con cui, per evitare il contagio, venivano stipulati gli atti (ad es. dai tetti delle case o attraverso

la serratura di un uscio sbarrato) e possiamo dedurre — attraverso la descrizione che Barnaba fa dei sintomi e del decorso della malattia di due suoi clienti — che quella del 1522-30 fu un'epidemia di peste bubbonica. La peste, inoltre, doveva riportare il nostro notaio nella originaria Valdelsa, e precisamente a Monteboro, per trascorrervi (maggio 1524) un secondo periodo di quarantena, dopo quello trascorso, nel giugno dell'anno precedente, nientemeno che « nel postribolo di Naiana, provvisoriamente adibito a ricovero per malati e sospetti » (p. 66).

Dei protocolli di ser Barnaba, l'Arrighi ci presenta un passo interessante, che trascrive alle pp. 76-85, col titolo *« Cahier de doléance » degli Empolesi contro il personale sanitario*, dopo averlo illustrato nel testo dell'articolo.

s. g.

In un'ampia (e densa) rassegna di studi sul Settecento, pubblicata nel n. 57/1992 di « Società e storia » (pp. 595-634) col titolo *Toscana e riforme. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, Sandro Landi, alle pp. 613-617, prende in considerazione i risultati del Convegno tenuto il 6 e 7 maggio 1988 a Castelfiorentino e dedicato all'opera di Pompeo Neri, i cui Atti sono già stati pubblicati nel n. 11 della « Biblioteca » della nostra rivista.

L'autore sostiene che tale convegno corrisponde « ad un momento di svolta [...]: quello in cui alcune delle proposte storiografiche più interessanti degli ultimi anni convergono, individuando nella Toscana settecentesca un terreno fecondo per una revisione, più generale, delle categorie interpretative dell'età delle riforme » (p. 613). Inoltre, dopo aver affermato che la figura di Pompeo Neri (sulla quale torna anche in altre parti della rassegna), « a metà strada fra il periodo della Reggenza e quello leopoldino, fra Toscana e Lombardia, spesso al centro di iniziative di notevole rilievo istituzionale, sembrava offrirsi a varie letture molte delle quali mettevano in luce un'immagine più complessa di quella sino ad allora accolta dalla storiografia », Landi constata che le relazioni presentate al Convegno ne illustrano particolarmente due aspetti: « quello dell'uomo di governo, ' progettista ' politico, e quello del promotore dei ' lumi ', cioè delle conoscenze utili. L'uno e l'altro strettamente connessi nel concreto svolgersi dell'attività del funzionario » (pp. 613-614).

A dimostrazione di quanto asserito, Landi riassume criticamente quasi tutte le relazioni. Ci auguriamo, perciò, che presto una recensione vera e propria di tutto il volume venga pubblicata, come ci ha comunicato lo stesso autore, sulla prestigiosa rivista « Annales. Economie, societé, civilisation ».

s. g.

Sulla rivista « Archivum Franciscanum Historicum » (anno 86, gennaio-giugno 1993, fasc. 1-2, pp. 117-128) è pubblicato un bel saggio di CESARE CENCI ofm, *Noterelle su fr. Giacomo da Tresanti lettore predicatore*. In esso l'autore, con la

dovizia che gli è propria, quale profondo esperto di ricerche archivistiche e di storia francescana, delinea i tratti salienti della vita e delle opere di un famoso predicatore francescano, quale fu appunto fr. Giacomo da Tresanti, vissuto a cavallo dei secoli XIII e XIV.

Egli era originario di un luogo che se oggi è soltanto una frazione di Montespertoli, a pochi chilometri da Castelfiorentino, dovette essere nel medioevo un centro molto più attivo e popoloso per la floridezza dell'agricoltura, ai margini della strada francigena.

Fu figlio e fratello di notai, « dai quali poteva essere aiutato per studiare a Parigi ». Tornato in patria, fu attivo nello studio del convento di Santa Croce di Firenze, ma non mancò la sua presenza e la predicazione nel convento di san Francesco di Castelfiorentino, dove forse morì poco oltre il 1320, venendo sepolto probabilmente nel monastero delle Clarisse. Di lui rimangono un commentario ai 4 libri delle sentenze di Pietro Lombardo, 42 quaresimali, e alcuni sermoni.

s. mo.

★

Dal « Bollettino della Società degli Amici dell'Arte » di Colle Val d'Elsa (n. 28, giugno 1993) segnaliamo: *Il granduca Pietro Leopoldo a Colle di Val d'Elsa* di Robusto Solari (pp. 6-13); *Ordinanza per la Comunità di Colle del 4 marzo 1776* di Pietro Leopoldo di Toscana (pp. 14-15); *Vicende del « vecchio » Seminario* di don Veris Consumi (pp. 17-19).

s. g.

★

Dal « Bollettino » suddetto (n. 29, ottobre 1993) segnaliamo: *Sunto storico e guida manuale di Colle (I°)* di Anonimo di inizio '900 (pp. 6-19), su cui sarebbe stato opportuno un cenno di presentazione; *Appunti sulla tradizione della musica lirica a Colle* di Anonimo degli '960 (sic.; pp. 23-24) e un fac-simile del « Biglietto d'Invito » per la Mostra del pittore Vittorio Meoni nella Galleria Mario Galli di Firenze (2-15 maggio 1918), nel quale si legge quanto aveva scritto la Commissione incaricata di fare gli acquisti per conto dello Stato nella Esposizione internazionale di Via della Colonna del 1913, scegliendo il quadro *Oasi nelle crete senesi* del pittore colligiano.

s. g.

★

Dalla rivista « Aevum » (a. LXVI, maggio-agosto 1993) segnaliamo: fra le recensioni, quella (pp. 447-450) di Edoardo Fumagalli all'edizione critica dell'*Hermaphroditus* di Antonio Beccadelli, detto il Panormiita (nel quale si parla, in

modo tutt'altro che lusinghiero, dell'umanista sangimignanese Mattia Lupi), a cura di Donatella Coppini (Roma, Bulzoni, 1990, pp. CCXLI-197): un libro che il recensore definisce « bello e documentato » e nella cui premessa la Coppini « ne racconta la preistoria, la storia e la tradizione » (p. 447); fra gli annunzi bibliografici, quello di Luca Carlo Rossi (pp. 485-486), che presenta il volume *Boccaccio e la storia di re Artù* di Daniela Delcorno Branca, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 165.

s. g.

Nel dotto saggio di GIUSEPPE SCALIA, *La consacrazione della cattedrale pisana (26 settembre 1118)*, pubblicato nel « Bollettino Storico Pisano », a. LXI/1993, pp. 1-31, sono ricordate « due conferme di beni alla chiesa dei SS. Faustino e Giovanni in Colle Val d'Elsa » (p. 17) da parte di papa Gelasio I durante il suo soggiorno a Pisa nel 1118. La fonte da cui l'autore attinge la notizia è P. F. KEHR, *Italia Pontificia...*, III, Berolini, 1908, p. 306, n. 4.

s. g.

Da « Archeo Valdelsa » (a. III, nn. 26-28, novembre-dicembre 1993) segnaliamo l'interessante (e pungente) articolo *Tre chiese sconosciute*, siglato L.G. (evidentemente il Direttore Luciano Giomi), che prende spunto da un simpatico brano (tradotto alle pp. 5-6 da Cristina Giomi) di un diario di viaggio, *Bye ways of Italy*, della scrittrice inglese Clotilda Elisabeth Stisted, che nel 1844 visitò S. Gimignano insieme col marito. La Marchesa di cui si parla all'inizio del brano ci sembra da individuare nella Marchesa Lenzoni, della quale i due erano probabilmente ospiti, perché la descrizione con cui inizia il racconto lascia intendere che la località di partenza sia Certaldo, dove la Lenzoni risiedeva.

Segnaliamo anche *La morte di Michele Dini* (pp. 3-4) che riporta la prima puntata del « breve trattato » scritto da Ezio Marri nel 1904 per ricordare questo sangimignanese caduto nella difesa della Rocca di Montalto, nel 1431, durante la guerra fra la Repubblica di Firenze e il Ducato di Milano, che devastò la Valdelsa.

s. g.

Nell'articolo di DANIELA STEFANINI, *Note sull'arte vetraria a Pisa nel XVII secolo*, pubblicato in *Studi di storia pisana e toscana in memoria del Prof. Cesare Ciano*, Pisa 1993 (Biblioteca del « Bollettino Storico Pisano », Collana storica, 41),

pp. 366-374, si parla (p. 373) di vetrai provenienti da Gambassi e Montaione e di una supplica, rivolta al Granduca nel 1629 dal Podestà di Montaione, Fulvio Buonaparte, « a nome dei consoli delle comunità di Montaione e Gambassi », tendente, sostanzialmente, a far escludere i maestri vetrai forestieri dal Granducato, anche per la situazione di crisi verificatasi proprio in quegli anni con la chiusura di alcune vetrerie. Nel quadro di questa crisi si parla anche (nota 29) di « dua fornacini nel castello di Montaione che fanno pocho ».

s. g.

Nella sezione « Rassegne » dell'« Archivio Storico Italiano » (a. CLI/1993, disp. III, n. 555, pp. 219-237) è pubblicato il testo della conferenza di GIOVANNI GRADO MERLO, *Note su santità e condizione femminile nella Toscana medievale*, letta al Gabinetto Vieusseux il 28 maggio 1992, come presentazione dell'opera di ANNA BENVENUTI PAPI, *« In castro poenitentiae ». Società e santità femminile nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1990 (« Italia Sacra », 45).

Entro un quadro ricco di puntuali riferimenti alle tematiche relative alla santità femminile non solo nell'opera della Benvenuti Papi, vi sono ricordate Verdiana da Castelfiorentino e Giulia da Certaldo: due figure che, insieme ad altre, rappresentano « un tipo di donne, che nel volontario isolamento religioso conseguono il riscatto della marginalità sociale loro propria e di una condizione femminile » (p. 235). Due figure di cui la Benvenuti Papi ci aveva già dato un ' ritratto ' in *Religiosità e società in Valdelsa nel basso medioevo*, pubblicato nel n. 3 della « Biblioteca della ' Miscellanea Storica della Valdelsa ' ».

s. g.

Nello stesso fascicolo della suddetta rivista si può leggere, alle pp. 321-324, una interessante recensione di Aldo Landi, al volume di ALISON BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497), cancelliere di Firenze. L'umanista nello stato*, Firenze, Le Monnier, 1980, pp. XII-268.

s. g.

Nel n. 758 (a. LXXXI/1993) di « Arte Cristiana », alle pp. 347-350, compare un articolo di Rosanna Caterina Proto Pisani e di Silvano Mori dal titolo *Postilla documentaria: a proposito di un testamento inedito*. È appunto sulla base di una

serie di riflessioni scaturite da una attenta analisi del documento, rinvenuto casualmente (riteniamo da Silvano Mori) nel *Diplomatico dei Capitani di Or San Michele* dell'Archivio di Stato di Firenze, che la Proto Pisani riesce a dimostrare non solo che il testatore, Bartolo di Chele, per quanto si definisca « notarius de Barberino de Mucello », volle essere sepolto nella chiesa di San Bartolomeo di Barberino Val d'Elsa (da identificare con l'attuale propositura), ma anche che la « tabula pingenda » per la cui esecuzione Bartolo lasciò 8 fiorini d'oro, è quella rappresentante una *Madonna col Bambino*, appartenente alla suddetta chiesa e già parte centrale di un polittico che risale all'epoca del testamento (rogato nel 1348) ed è « assegnata ad un pittore fiorentino battezzato da quest'opera con il nome convenzionale di Maestro di Barberino » (p. 348).

L'articolo conclude affermando che il testamento offre una conferma documentaria alla ricostruzione del polittico effettuata, su basi stilistiche, da Federico Zeri in occasione della Mostra « Arte in Valdelsa » del 1963 che vide tra i promotori anche la nostra Società.

s. g.

★

Nel n. 19 della « Rassegna Storica Salernitana », giugno 1993, leggiamo l'interessante contributo dello studioso polacco BRONISLAW BILINSKI, *Viaggiatori polacchi del '500 pellegrini sulla tomba di Virgilio*. Vi si cita un'opera del Valdelsano Filippo Buonaccorsi (Callimaco Esperiente), *Vita et mores Gregorii Sanocei*, secondo il quale Gregorio di Sanok, reduce da un viaggio in Italia, introdusse per primo fra il 1433 e il 1439 le *Bucoliche* nelle lezioni universitarie a Cracovia.

f. p.

VITA DELLA SOCIETÀ

RISTAMPATA LA *STORIA* DI S. GIMIGNANO DI ENRICO FIUMI

Per iniziativa e con il contributo della nostra Società e del Comune di S. Gimignano, l'Editore Olschki ha ristampato, nel marzo 1993, con una *Presentazione* di Sergio Gensini, la *Storia economica e sociale di San Gimignano* di Enrico Fiumi, da tempo esaurita: l'opera forse più significativa del compianto storico volterrano, già nostro socio onorario.

Tale ristampa, proposta dal consigliere Silvano Mori, era attesa da molti ed ha avuto grande successo. Essa è stata anche presentata nella città natale dell'autore dal Prof. Giuliano Pinto, docente di Storia Medievale alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, in occasione del convegno « Volterra, dagli albori del comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799 », organizzato dall'Accademia dei Sepolti nei giorni 8-9-10 ottobre 1993.

DUE GIORNATE DI STUDIO PER COSIMO RIDOLFI

La nostra Società ha partecipato, insieme all'Istituto « F. Enriques » di Castelfiorentino, all'Istituto « L. da vinci » di Empoli e al Comune di Castelfiorentino (Assessorati alla Cultura e all'Agricoltura), alle due giornate di studio promosse dal Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pisa e svoltesi, nei giorni 22 e 23 giugno 1993, fra Castelfiorentino e Meleto, sotto la presidenza del Prof. Mario Mirri dell'Università di Pisa.

Tema della prima giornata è stato « Dalla scuola di Meleto all'Università: Cosimo Ridolfi e il mondo agricolo nell'Ottocento » con le relazioni di Rossano Pazzagli (Ist. Univ. Europeo-Firenze) su « L'istituto di Cosimo Ridolfi e l'agronomia italiana »; di Fabio Bettoni (Univ. di Perugia) su « Meleto come modello: l'istruzione agraria in Umbria nell'Ottocento »; di Marco Moroni (Univ. di Ancona) su « Le scuole agrarie nelle Marche e Cosimo Ridolfi »; di Giovanna Canciullo (Univ. di Catania) su « Uomini e idee per l'istruzione agraria nel Regno delle Due Sicilie nel primo Ottocento ». Le conclusioni sono state di Giuliana Biagioli (Univ. di Pisa).

La seconda giornata è stata dedicata al 3° Colloquio preparatorio ad un Convegno internazionale su « Agricoltura come manifattura » da tenersi a Pisa nel 1994 nel quadro del 650° anniversario dell'Università. Sono intervenuti Mario Mirri su « Lo stato della ricerca e le prospettive del convegno » e Ferdinando Abbri (Univ. di Siena) su « Le origini della chimica e lo sviluppo delle scienze agrarie ».

CICLO DI CONFERENZE PROMOSSO DALLA SEZIONE DI GAMBASSI TERME

Lodevolissima l'iniziativa presa dalla nostra sezione di Gambassi Terme che, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, ha organizzato, nella primavera

1993, una serie di conferenze su « Il territorio e le attività umane. Incontri di storia e archeologia ».

Le conferenze, tenute tutte alle ore 17 presso la biblioteca comunale, si sono svolte col seguente calendario. Sabato 17 aprile: MARCO VALENTI, *Archeologia del territorio: la Valdelsa senese*; venerdì 30 aprile: MARCELLO COSCI, *Il contributo della fotografia aerea alla ricerca archeologica*; sabato 8 maggio: SILVIA FOLCHI e ANTONIO BARTOLI, *Documentare il lavoro dell'uomo: il carbonaio*; sabato 15 maggio: VALERIO DESIDERI, *La trasformazione del paesaggio extraurbano dalla fine dell'800 ai giorni nostri*; sabato 22 maggio; MARJA MENDERA, *Archeologia del territorio: la Valdelsa fiorentina.*

DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Seduta del 6 febbraio. Presenti il Presidente F. Parlavecchia e i consiglieri Baldeschi, Baldi, Ciappi, Dani, Gensini, Gigli, Innocenti, Marconcini, Mazzini, Mori, Pomi, Tamburini. Viene deliberato: 1) di prorogare alla primavera '94 il convegno da tenere in occasione del Centenario della nostra Società, per dar modo a tutte le altre affiliate alla Associazione fra le Società storiche toscane di portare il proprio contributo, e di tenerlo fra Castelfiorentino e S. Gimignano; 2) di tenere a S. Miniato, il 28 marzo p.v., l'assemblea annuale dei soci, che sarà seguita da una conferenza della Prof.ssa Marinella Marianelli; 3) di proporre alla stessa assemblea, in sostituzione di alcuni consiglieri dimissionari, i soci Giovanni Parlavecchia e Francesca Allegri; 4) di chiedere all'editore Olschki che la ristampa della *Storia* di S. Gimignano di E. Fiumi, sia preceduta da un'introduzione di Sergio Gensini; 5) di accogliere la richiesta dell'ASMOS (Archivio Storico Movimento operaio democratico senese) di ricevere in omaggio la nostra rivista.

* * *

Seduta del 5 giugno. Presenti il Presidente F. Parlavecchia e i consiglieri Baldi, Ciappi, Del Seta, Del Zanna, Gensini, Gigli, Innocenti, Marconcini, Mazzini, Mori, Nencini, Parlavecchia G., Pomi. Si decide: 1) che il convegno del nostro centenario sarà dedicato anche al 150° anniversario dell'« Archivio Storico Italiano » e avrà per tema « Il contributo delle società storiche toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo », con inizio nel pomeriggio del 23 aprile a Castelfiorentino, proseguimento il 24 a S. Gimignano e chiusura il 25 ancora a Castelfiorentino; 2) di incaricare il consigliere Gensini di prendere contatti con qualche docente universitario per la presentazione del volume di E. Fiumi, ristampato a cura della Società; 3) di accettare l'offerta di una scaffalatura da parte del consigliere Del Zanna per una parziale sistemazione del materiale librario e nel contempo di chiedere preventivi per una scaffalatura nuova per arredare la nuova sede di Piazza del Popolo, visitata prima dell'inizio della seduta.

* * *

Seduta del 2 ottobre. Presenti il Presidente F. Parlavecchia e i consiglieri Allegri, Baldeschi, Baldi, Braccagni, Ciappi, Dani, Del Seta, Del Zanna, Gensini,

Gigli, Innocenti, Marconcini, Mazzini, Parlavecchia G., Pomi. Si delibera: 1) su proposta del Vicepresidente Innocenti, di utilizzare la scaffalatura offerta dal consigliere Del Zanna per sistemarvi, presso l'Archivio comunale di Castelfiorentino, il materiale librario di deposito e di impegnare la somma di L. 10.800.000 per l'acquisto di una scaffalatura più idonea per collocarvi, nella nuova sede, tutte le riviste che si ricevono in cambio della « Miscellanea »; 2) di apportare le seguenti variazioni al bilancio 1993: un aumento di L. 5.712.000 al Cap. I « Contributi ordinari » della Parte I « Entrate », che viene così elevato da L. 102.946.015 a L. 108.658.015, in conseguenza di un contributo maggiore da parte del Ministero dei Beni Culturali; un aumento di pari importo al Cap. V « Arredi » della Parte II « Uscite », che viene pertanto elevato a L. 108.658.015; 3) di compilare l'Indice centennale in maniera completa: per autori, per soggetti, cronologico dei documenti, recensioni, necrologi ecc.

Nella stessa seduta Gensini informa che il libro di Fiumi verrà presentato dal Prof. Giuliano Pinto a Volterra l'8 ottobre p.v. (v. alle pp. precedenti).

* * *

Seduta del 4 dicembre. Presenti il Presidente F. Parlavecchia e i consiglieri Allegri, Baldeschi, Baldi, Dani, Del Seta, Gensini, Gigli, Innocenti, Marconcini, Mazzini, Mori, Parlavecchia G., Pomi. Vengono messi a punto, salvo ratifica del Comitato nominato dall'Associazione fra le Società storiche toscane, sia il programma che i preparativi logistici del convegno dell'aprile '94, su cui tutti sono d'accordo, e viene anche fatto un calcolo sia delle spese che dei contributi. Il Vicepresidente Innocenti comunica che per Natale saranno montate le nuove scaffalature; che, in accordo col Comune, la nostra sezione di Gambassi Terme ha organizzato un ciclo di conferenze di argomento storico, concordato fra il Vicepresidente stesso e i consiglieri Mori e Ciappi e che inizierà il 18 febbraio '94 con cadenza quindicinale. Propone poi di organizzare, presso la sede della Misericordia, una conferenza sulle origini di Castelfiorentino. Il consigliere Del Seta informa sulla presentazione del volume di Enrico Fiumi a Volterra e propone di farne un'altra anche a S. Gimignano.

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Il giorno 28 marzo 1993, nella Sala consiliare del Comune di San Miniato (g.c.), si è riunita l'assemblea ordinaria dei soci per discutere e deliberare sul seguente o.d.g.: 1) lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) relazioni del Presidente e del Direttore della « Miscellanea »; 3) relazioni del Segretario-Economo e dei Sindaci Revisori; 4) approvazione conto consuntivo 1992 e bilancio preventivo 1993; 5) ratifica cooptazione di nuovi membri del Consiglio direttivo; 6) varie ed eventuali.

Alle ore 9,45, essendo l'assemblea passata in seconda convocazione, il Presidente dà inizio alla seduta.

Dopo il saluto e l'augurio di buon lavoro dell'Assessore alla Cultura del Comune, Prof.ssa Lorena Benvenuti, il Presidente, ringraziata l'Amministrazione

comunale per l'ospitalità, sottolinea che, per quanto il territorio di San Miniato rientri solo in piccola parte nella Valdelsa, alcuni soci sanminiatesi sono sempre stati impegnati sia nel Consiglio direttivo della Società che nella redazione della rivista, che proprio nell'ultimo numero ha ospitato due contributi riguardanti questa antica città.

Iniziando la relazione il Prof. Parlavecchia informa subito che il convegno promosso per ricordare il Centenario della nostra Società e che avrà per tema « Il contributo delle Società storiche toscane allo sviluppo della storiografia regionale dell'ultimo secolo », slitterà alla primavera del '94 per ragioni organizzative; ricorda l'impareggiabile opera del Vicepresidente Ing. Bruno Innocenti, che sopperisce egregiamente all'assenza del Presidente dalla sede della Società e, anche per questo, pone il problema della sua sostituzione dopo 7 anni; lamenta, infine, non solo le assenze reiterate di alcuni membri dalle sedute del Consiglio, ma anche una più generale incapacità di concretizzare ciò che viene proposto nelle varie sedute.

Quanto all'attività dell'utimo anno, il Presidente ricorda: la riuscita giornata di studio tenuta l'ottobre scorso presso l'Istituto Professionale « F. Enriques » di Castelfiorentino per dare inizio alle manifestazioni del Centenario della Società (v. fasc. speciale della « Miscellanea » n. 263 della serie) e la interessante gita dello scorso settembre a Volterra; la partecipazione a varie manifestazioni culturali alle quali la Società era stata invitata; la ristampa della *Storia* di San Gimignano di E. Fiumi, proposta dal consigliere Mori e rapidamente realizzata dall'Editore Olschki con una presentazione di Sergio Gensini e della quale sono appena giunte le prime copie; l'interessamento per la tutela dell'ambiente con l'adesione al Comitato per la difesa del paesaggio intorno a Badia a Conèo, minacciato dall'ampliamento della Statale 68. E, in chiave di difesa dell'ambiente, il Presidente cita come esemplare l'iniziativa di alcuni *scouts* di Gambassi che si sono proposti di salvare dalla rovina l'antica Pieve di Coiano.

Prende quindi la parola il Direttore della « Miscellanea », il quale informa che il prossimo fascicolo della rivista, l'ultimo del '92, conterrà gli interventi al convegno tenuto in occasione del Centenario della Società e che la qualità del suo contenuto compenserà ampiamente il ritardo, e indica il materiale già pronto per i fascicoli successivi. Il Prof. Gensini sottolinea poi l'importanza dell'XI volume della « Biblioteca » che affianca la rivista, uscito nel novembre scorso con gli Atti del Convegno su Pompeo Neri e pubblicato con i contributi della Provincia di Firenze, della Cassa di Risparmio di Firenze e della Ditta Mario Pucci Cecconi di Castelfiorentino: un volume che segna una tappa significativa negli studi su questo importante personaggio e, al tempo stesso, è un altro frutto della collaborazione con gli istituti scolastici della zona e precisamente ancora l'Istituto « F. Enriques » di Castelfiorentino, dove il convegno fu preparato e dove il volume è stato presentato, il 15 gennaio scorso, dai due curatori, Proff. Aldo Fratoianni, Preside dell'Istituto Professionale « L. da Vinci » di Empoli e Marcello Verga dell'Università di Pisa e dal Prof. Mario Rosa della Scuola Normale Superiore di Pisa. Gensini annuncia, poi, come prossima, l'uscita del XII volume della « Biblioteca »: un volume di oltre 500 pagine, opera del socio onorario Prof. Paolo Cammarosano dell'Università di Trieste, dal titolo *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione di documenti 953-1215*. Gensini informa, infine, che il Comitato scientifico che cura la pubblicazione degli Atti del convegno colligiano su « Colle di Val d'Elsa: città e diocesi tra '500 e '600 » e che è presieduto dalla

Prof.ssa Elena Fasano Guarini dell'Università di Pisa e formato da altri docenti universitari, ha scelto per la pubblicazione dei suddetti Atti la nostra collana a preferenza di altri editori. « È questo — conclude Gensini — un segno di fiducia, dovuta al fatto che la nostra collana è avallata da un Comitato scientifico di alto livello, e che comunque è per noi motivo di grande soddisfazione e ci ripaga ampiamente di certe dimenticanze da parte di istituzioni locali che preferiscono utilizzare altri canali ».

Si apre quindi la discussione sulle due relazioni.

Del Seta ricorda che è stata deliberata una proroga del Consiglio e quindi del Presidente fino al completo espletamento delle manifestazioni del Centenario, per cui si potrà parlare di nuove elezioni solo il prossimo anno, e propone che nel convegno, previsto per la primavera del '94, ci sia un forte intervento riguardante la storia della nostra Società.

Baldeschi comunica che stanno per uscire gli Atti della Tavola rotonda tenuta a Castelfiorentino nel '91 sul « Centenario del 1° Maggio a Castelfiorentino », organizzata dal Comune e dalla nostra Società, e sollecita la pubblicazione di un Indice centennale della rivista.

G. Parlavecchia, associandosi alla proposta di Baldeschi, rileva che una parte dell'attivo che il bilancio presenta potrebbe essere proficuamente impegnata nella stampa di un Indice generale approntato con i criteri più aderenti ai tempi senza lesinare sui costi.

Il Presidente dà quindi la parola al Segretario-Economo Spartaco Dani, il quale legge la sua relazione e quella dei Sindaci Revisori e presenta il conto consuntivo 1992 e il bilancio preventivo 1993, dei quali ecco in sintesi le risultanze:

CONSUNTIVO 1992

Entrate:

Fondo di cassa al 31-12-1991		L. 51.394.199
Entrate da residui		» 898.450
Entrate sulla competenza		» 111.501.060
	Totale Entrate	L. 163.793.709

Uscite:

Somme pagate sui residui		L. 33.965.999
Somme pagate sulle competenze		» 91.660.629
	Totale Uscite	L. 125.626.628
Fondo di cassa al 31-12-1992		L. 38.167.081
Somme da riscuotere		» 9.438.904
	Totale	L. 47.605.985
Somme da pagare		L. 45.259.970
Avanzo di amministrazione		L. 2.346.015

PREVENTIVO 1993

Entrate:

Cap. 1° - Contributi ordinari	L.	13.200.000
Cap. 2° - Quote sociali	L.	8.500.000
Cap. 3° - Cessione pubblicazioni	L.	2.500.000
Cap. 4° - Interessi attivi da banche e c.c.p.	L.	2.000.000
Cap. 5° - Credito I.V.A. al 31-12-92	L.	7.400.000
Cap. 6° - Contributi straordinari	L.	6.500.000
Cap. 7° - Partite di giro:		
– restituzione somme anticipate per piccole spese	L.	500.000
– reincameramento di somme versate su certificati di deposito di somme eccedenti il fabbisogno di cassa	L.	60.000.000
Avanzo di amministrazione esercizio 1992	L.	2.346.015
Totale Entrate	L.	102.946.015

Uscite:

Cap. 1° - Stampa pubblicazioni	L.	20.000.000
Cap. 2° - Attività culturali varie comprese le iniziative per il Centenario della Società	L.	3.500.000
Cap. 3° - Missioni e trasferte	L.	500.000
Cap. 4° - Imposte e tasse varie	L.	2.500.000
Cap. 5° - Acquisto arredi per la nuova sede	L.	11.000.000
Cap. 6° - Spese generali di amministrazione	L.	4.946.015
Cap. 7° - Partite di giro:		
– anticipazione fondi piccole spese	L.	500.000
– versamento su certificati di deposito di somme eccedenti il fabbisogno di cassa	L.	60.000.000
Totale Uscite	L.	102.946.015

Sulla relazione del Segretario-Economo interviene il Vicepresidente Innocenti per proporre un aumento della somma stanziata al Cap. 2° in vista delle rilevanti spese che richiederà l'organizzazione del convegno.

Non essendoci altre richieste d'intervento, il Presidente mette ai voti, separatamente, la sua relazione e quella del Direttore della « Miscellanea » e del Segretario-Economo, che vengono approvate all'unanimità.

A questo punto il Presidente comunica che, a seguito delle dimissioni della Prof.ssa Benini di Certaldo e del Prof. Pacchiani di Colle, il Consiglio ha cooptato, rispettivamente, la Prof.ssa Allegri di Certaldo e il Dott. Pietro Nencini di Colle

e ne mette ai voti la ratifica, che viene approvata all'unanimità. All'unanimità è approvata anche la proposta di includere nel Consiglio il Dott. Giovanni Parlavecchia.

La seduta viene tolta alle ore 13,15 dopo l'applauditissima conferenza della Prof.ssa Marinella Marianelli su « Giacobini e 'insorgenti' a San Miniato nel 1799 ».

SILVANO MORI NOMINATO SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA DEI SEPOLTI

Dalla « Rassegna Volterrana » (a. LXIX/1993) apprendiamo che l'Ing. Silvano Mori, membro del Comitato direttivo della nostra Società e della redazione della « Miscellanea », è stato nominato Socio corrispondente dell'Accademia dei Sepolti di Volterra, a seguito di una ricerca sulle pievi dell'antica diocesi volterrana dalle origini al 1576, della quale abbiamo dato conto in precedenti fascicoli di questa rivista.

SEGNALAZIONE PER UNA RICERCA

Il dott. Carlo Vivaldi Forti ci segnala che l'Archivio della sua famiglia, ricco di ben 30.000 atti, è depositato presso la Biblioteca Comunale di Pescia (Pistoia) e che una copia dell'inventario si trova anche presso quella di Colle Val d'Elsa.

Si tratta dell'archivio di una delle più antiche famiglie genovesi che, trasferitasi in Toscana fino dal secolo XIII, ebbe molti rapporti con la Valdelsa, dove gestì varie attività produttive e possedette proprietà immobiliari. Alcuni esempi.

A Colle i Vivaldi esercitarono l'arte della lana e della carta (si pensi solo alla gualchiera di Calcinaia, che gestirono fino alla seconda metà del XVI secolo quando si trasferirono nel borgo di Spugna) e possedettero terreni a Collalto e Quartaia. A Sangimignano, oltre a possedere due case in città: una in via S. Matteo, l'altra in Via S. Giovanni, gestirono, per un limitato periodo, il mulino e la gualchiera di S. Galgano. Un'altra gualchiera ebbero a Castelfiorentino, in località Dogana, mentre a Montaione avevano una fabbrica di bicchieri nella zona di Figline prima di trasferirsi in un altro famoso centro vetrario: S. Giovanni Valdarno.

Dividendosi in diversi rami ed esercitando, oltre quelle ricordate, una serie di altre attività, i membri di questa famiglia attivarono una rete fittissima di relazioni commerciali che li portò in ogni parte del mondo dove, come in Valdelsa e in altre parti di Toscana, si integrarono perfettamente nel tessuto sociale e talora anche politico locale. Da qui la costituzione di società con altre famiglie locali (Galganetti, Tolosani, Scala, Lippi, Picchinesi, di Cambio, Attavanti, Boccacci, Cennini, Pucci ecc.) con alcune delle quali instaurarono anche rapporti di parentela.

Anche da questa sintesi schematica, che abbiamo ricavato dalla ben più ampia illustrazione inviataci dal dott. Vivaldi Forti, riteniamo che si possa dedurre l'importanza del materiale contenuto nell'archivio di questa antica famiglia. Le filze che indichiamo sommariamente in Appendice, sono interamente relative alla Valdelsa e ad alcuni territori limi-

trofi e perciò le sottoponiamo all'attenzione di quei lettori che fossero interessati a consultarle.

Ma il dott. Vivaldi Forti ci informa anche, con l'occasione, che si è costituita a Genova, per iniziativa, fra gli altri, dei proff. Geo Pistarino e Giorgio Costamagna, l'Associazione « Genuensis, ergo mercator », che ha sede presso l'Archivio di Stato di Genova (ma prevede anche sezioni distaccate) e che si propone di studiare l'attività dei membri di famiglie genovesi non solo emergenti (Spinelli, Grilli, Grimaldi, Fieschi, Doria, Pallavicini, ecc. ecc.) ma anche sconosciute, che abbiano operato in qualunque regione d'Italia o del mondo e ciò anche in collaborazione con altre istituzioni che si dedicano alla ricerca storica in qualunque regione. Ed è appunto per questo che il dott. Vivaldi Forti, tramite questa rivista, rivolge un cortese invito a tutti gli studiosi affinché segnalino all'Associazione le eventuali notizie che possano riguardare la presenza di genovesi nelle zone oggetto della loro ricerca (e la nostra pare essere una delle più fruttifere in tal senso), estendendo l'informazione anche ai semplici indizi, cioè ai nomi tipicamente liguri, anche se non esplicitamente definiti « de Janua ».

APPENDICE

Filze riguardanti la Valdelsa e territori limitrofi

T5: 66 documenti sul mulino di Calcinaia (Colle), di cui sono descritte le vicende fin dal XIV secolo.

T7: riguarda Montaione ed è composto da 46 fogli.

T8: riguarda San Miniato e Castelfranco di Sotto. 77 fogli.

T9 (inizio del XV secolo): interamente dedicato alle attività dei Vivaldi a Colle e presso il mulino di Calcinaia. 88 fogli.

T10 (inizio XV secolo): serie di atti notarili che permettono di ricostruire fedelmente i passaggi di proprietà e le locazioni del mulino di Calcinaia, dai Vivaldi ad altre famiglie colligiane. 175 fogli.

T11: riguarda Volterra e la bassa Val d'Elsa. 93 fogli.

T13 (XVI secolo): atti notarili riguardanti le attività dei Vivaldi e di altre famiglie colligiane nei settori della lana e della carta, in cui si evidenzia il trasferimento della famiglia da Calcinaia a Spugna. 418 fogli.

T14: serie di gabelle di Colle, in cui si registrano tasse pagate per compravendite, doti e attività industriali dei Vivaldi e altre famiglie della città. 155 fogli.

T17 (XVI secolo): atti notarili riguardanti le attività produttive dei Vivaldi a Calcinaia e a Spugna, oltre che a Pisa. 474 fogli.

NECROLOGI

RICORDO DI GIACOMO CAPUTO

(Palma di Montechiaro, 18-9-1901 - Firenze, 8-9-1991)

Conobbi Giacomo Caputo nei primi anni Settanta nell'Aula Magna della Facoltà di Magistero di Firenze. Ci trovammo accanto durante una seduta di laurea, nella quale ero correlatore di una tesi di argomento valdelsano e non avrei mai immaginato che il mio vicino — tanta fu la sua modestia nel presentarsi — fosse un accademico linceo. Altrimenti mi sarei ben guardato, quando sentii che conosceva da tempo la nostra « Miscellanea », dal proporgli di far parte della redazione di una semplice rivista locale! Invece accettò subito con piacere, proponendomi addirittura di darci del tu, e non si sottrasse mai allo scomodo impegno di recarsi fino a Castelfiorentino per partecipare alle periodiche riunioni. Così, per la mia « fortunata » ignoranza dei suoi titoli accademici, entrava a far parte attiva della nostra Società « l'ultimo dei grandi pionieri dell'archeologia italiana » — come è stato definito sulle colonne di un giornale della sua Sicilia.

Laureatosi in Lettere a Palermo nel 1925, insegnò (1925-26) latino e greco nel Liceo « Umberto I » della stessa città. Nel 1928, in seguito alla vincita di una borsa di studio che gli verrà rinnovata per altri due anni, fu allievo fino al 1930 della prestigiosa Scuola Archeologica Italiana di Atene e iniziò i suoi viaggi nel Peloponneso, a Creta, a Rodi, nelle Cicladi, dando avvio nel 1928 agli scavi di Lemmo (dove tornerà in missione straordinaria nel '34) e in Anatolia (1929). Nel 1933 fu assegnato a Siracusa quale ispettore alle antichità. Nel 1933-34 partecipò alla missione nel Fezzan sahariano per la Società Geografica Italiana e condusse gli scavi nell'antica Phazania ed a Gat nella Numidia meridionale. Nel '35 fu investito della funzione di Soprintendente per la Cirenaica (esclusa Cirene), nel '38 per l'intera Libia, dove (salvo una parentesi nell'ottobre '42 quando fu chiamato a Napoli per sottrarre ai bombardamenti il materiale archeologico libico della Mostra d'Oltremare) rimarrà fino al 1951 richiamatovi dall'Amministrazione Militare Alleata. In questo periodo restaurò molti monumenti di epoca romana (fra cui il teatro di Leptis Magna e l'Arco di Marco Aurelio a Tripoli), ellenistica e cristiana ed in Libia tornerà ancora nel 1955 e sarà responsabile del gruppo di ricerche del CNR e fondatore dei Quaderni di archeologia della Libia.

Conseguita la libera docenza in Archeologia e Storia dell'Arte greca e romana nel 1938, fu per molti anni incaricato di tale insegnamento nell'Università di Firenze e in questa città, dal 1951 al 1966 (anno del suo collocamento a riposo), fu Soprintendente alle Antichità d'Etruria. In questo incarico, Caputo non solo ampliò il Museo archeologico fiorentino ed avviò su basi scientifiche il settore del restauro, del quale era un grande esperto, ma dette un'impronta personale ai nuovi musei di Chiusi (che fece acquisire allo stato) e di Siena (che arricchì con la famosa collezione Chigi-Zondadari); riprese gli scavi di Roselle, promosse quelli di Paolo Emilio Arias a Sovana, di Enrico Fiumi nel teatro romano di Volterra e quelli, imponenti, della necropoli del « Crocifisso nel tufo » che poi aprì al pubblico dopo

averne restaurato le strutture e i reperti. Ma soprattutto ebbe il merito, già nel 1962, di intuire, attraverso la tholos di Quinto Fiorentino, scoperta per sua stessa iniziativa, la rilevante antichità della via dell'Arno e transappenninica, che le recenti scoperte di Artimino e di Pisa hanno pienamente confermato.

A testimoniare poi i vari interessi che accompagnarono fino alla fine il suo lungo *iter* scientifico ci rimane un'ampia bibliografia ricca di oltre 170 titoli, senza contare quelli dei numerosi contributi dati all'*Enciclopedia Italiana*, all'*Enciclopedia dell'Arte Antica* e all'*Enciclopedia dello Spettacolo*. In questa sede ne citeremo alcuni relativi alla Toscana: *Topografia storica di Fiesole* (con G. Maetzke), « Studi Etruschi », XXVII (1959), pp. 41-63; *Gli athyrmata orientali della Montagnola e la via dell'Arno e transappenninica*, « Arte Antica e Moderna », 1962, n. 17, pp. 58-72; *La Montagnola, l'« orientalizzante » e le tholoi dell'Arno*, « Bollettino Arte », XLVII (1962), pp. 111-162; *Le tholoi di Quinto Fiorentino e S. Angelo Muxaro e ancora Camico*, « La Parola del Passato », XVIII (1963), pp. 401-418; *Guida alla scultura di Luni*, Firenze 1965, pp. 36; *I prodromi storici di Faesulae*, « Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei », s. 8ª, XXVI (1971), pp. 326-340; *Cultura orientalizzante della vallata dell'Arno*, in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, Atti dell'VIII Convegno Nazionale di Studi Etruschi e Italici, Orvieto 1972, pp. 19-53; *Appunti di teoria dell'architettura funeraria nell'Arno e nuove segnalazioni monumentali*, in *Etruria mineraria*, Atti del XII Congresso internazionale di Studi Etruschi ed Italici, 1979, Firenze 1981, pp. 333-353; *Bibbiena dall'età antica alla medievale*, in *Studi di antichità in onore di Guglielmo Maetzke*, Roma 1984, pp. 193-209.

A giusto titolo, dunque, Caputo fu insignito di varie alte onorificenze (Cav. Uff. della Stella d'Italia, Medaglia d'oro per i Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte; Grande Ufficiale, Officier de la Croix des Lettres et des Arts) e fece parte di istituzioni prestigiose: Commissione Superiore di Edilizia Cittadina e di Urbanistica in Libia, Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, International Council of Museum, Istituto Archeologico Germanico, Pontificia Accademia Romana di Archeologia, Istituto di Studi Etruschi ed Italici, del quale fu anche segretario generale, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Istituto di Paleontologia di Roma, Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa, Società di Storia Patria di Palermo, Accademia Etrusca di Cortona, Accademia delle Arti del Disegno di Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere « La Colombaria », Accademia Archeologica di Lettere e Belle Arti di Napoli e, infine, Accademia dei Lincei, di cui fu Socio corrispondente dal 1963 e Socio nazionale dal 1974.

Quando, dunque, nel 1982, in seguito al passaggio dalla redazione della « Miscellanea » al più consono Comitato scientifico della « Biblioteca » della rivista (il cui primo volume — *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco* di G. de Marinis — aveva presentato da par suo in Palazzo Riccardi a Firenze), fu nominato Socio onorario della nostra Società, fu questa ad esserne onorata. Anche nel nuovo organismo, alle cui riunioni non mancò mai nemmeno quando l'età avanzata cominciò a rendergli faticosa tale presenza, Giacomo Caputo continuò ad essere prodigo di utili suggerimenti, intervenendo con puntuali osservazioni anche su argomenti che non rientravano nelle sue strette competenze.

Pertanto, la nostra Società, che con la sua scomparsa perde un prezioso collaboratore, mentre esprime il più sentito cordoglio ai familiari, non può non associarsi al lutto della cultura non soltanto italiana.

Sergio Gensini

SOMMARIO DEL FASCICOLO PRECEDENTE
(Anno IC, nn. 1-2; della serie 264-265)

STUDI E RICERCHE

F. SALVESTRINI, *Statuti di Castelfalfi, 1546-1614* . . . Pag. 7

F. BAGGIANI, *Gli organi nella Cattedrale di Colle Val d'Elsa* » 37

M. MARIANELLI, *S. Miniato fra Giacobini e Insorgenti. Cronaca del 1799* . . . . . » 47

C. BUCCIANTI, *Un caso di mezzadria del territorio senese: Cuna nel XVIII secolo* . . . . . » 125

M. GUAZZINI, *Le idee letterarie e linguistiche del samminiatese Pietro Bagnoli* . . . . . » 141

NOTE E DISCUSSIONI

C. BISCARINI, *1943-1944: Cinquanta anni fa la Valdelsa sotto le bombe alleate* . . . . . » 159

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

RECENSIONI

L. MOSIICI (a cura di), *Le carte del Monastero di San Miniato al Monte (Secoli IX-XII)* (S. Gensini) . . . . » 169

A. M. PULT QUAGLIA, *« Per provvedere ai popoli ». Il sistema annonario nella Toscana dei Medici* (G. Cipriani) » 170

E. SESTAN, *Scritti vari* - III. *Storiografia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di G. PINTO (S. Gensini) . . . » 172

Prato, storia di una città, I, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. CHERUBINI (S. Gensini) . . . . . » 174

P. CAMMAROSANO, *L'Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* (S. Gensini) . . . . . Pag. 176

G. GUIDI, *Lotte, pensiero e istituzioni politiche nella repubblica fiorentina dal 1494 al 1512*, I. *Tra politica e diritto pubblico*. II. *Gli istituti sovrani e di governo*. III. *Finanze, tributi e dominio* (S. Gensini) . . . » 177

Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale, III, *Contado di Siena, 1349-1518. Appendice: la normativa, 1256-1510*, a cura di G. PICCINNI (S. Gensini) . . » 178

SCHEDE . . . . . » 180

BIBLIOGRAFIA VALDELSANA . . . . . » 185

APPUNTI BIBLIOGRAFICI VALDELSANI . . . . . » 193

VITA DELLA SOCIETÀ 1992 . . . . . » 197

ELENCO DEI SOCI . . . . . » 206

NECROLOGI . . . . . » 217

Periodici che si ricevono in cambio

Actum Luce. Rivista di studi lucchesi (Lucca).
Aevum (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore).
Amiata. Storia e territorio. Comunità Montana (Arcidosso).
Analecta Bollandiana (Bruxelles).
Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.
Annali della Fondazione Luigi Einaudi (Torino).
Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere, Storia e Filosofia (Pisa).
Annali di Storia Pavese. Amministrazione Provinciale (Pavia).
Aprutium. Organo del Centro Abruzzese di Ricerche Storiche (Teramo).
Archiginassio (L') (Bologna).
Archivio della Società Romana di Storia Patria (Roma).
Archivio Storico Italiano. Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze).
Archivio Storico Lombardo (Milano).
Archivio Storico Messinese (Messina).
Archivio Storico per le Provincie Napoletane. Società Napoletana di Storia Patria (Napoli).
Archivio Storico per la Sicilia Orientale (Catania).
Archivio Storico Pratese (Prato).
Archivio Storico Pugliese (Bari).
Archivio Storico Siciliano (Palermo).
Archivio Storico Siracusano (Siracusa).
Archivio Veneto. Deputazione di Storia Patria per le Venezie (Venezia).
Archivum scholarum piarum (Roma).
Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche (Roma).
Atti della Società Ligure di Storia Patria (Genova).
Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze (Arezzo).
Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova (Mantova).
Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi (Modena, Aedes Muratoriana).
Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche (Ancona).
Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria (Savona).
Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte (Tivoli).

Benedictina. Fascicoli di studi benedettini (Roma).
Bibliografia Storica Nazionale (Roma, Giunta Centrale per gli Studi Storici).
Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica (Ferrara).
Bollettino dell'Accademia degli Euteleti (S. Miniato).
Bollettino della Domus Mazziniana (Pisa).
Bollettino della Società Pavese di Storia Patria (Pavia).
Bollettino della Società Storica Maremmana (Grosseto).

Bollettino dell'Istituto Storico Artistico Orvietano (Orvieto).
Bollettino del Museo Civico di Padova (Padova).
Bollettino del Museo del Risorgimento (Bologna, Museo civico del I e II Risorgimento).
Bollettino di Notizie e Ricerche da Archivi e Biblioteche (Comune di Ferrara).
Bollettino Diocesano (Firenze, Curia Arcivescovile).
Bollettino Storico Piacentino (Piacenza).
Bollettino Storico Pisano (Pisa).
Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria (L'Aquila).
Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano (Roma).
Bullettino Senese di Storia Patria (Siena).
Bullettino Storico Empolese (Empoli).
Bullettino Storico Pistoiese (Pistoia).

Fare Storia. Rivista semestrale dell'Istituto storico provinciale della Resistenza (Pistoia).

In/formazione. Boll. bibl. dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Firenze).
Italia contemporanea. Rassegna dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione (Milano).

Labyrinthos. Centro Studi e Ricerche sulle Arti nei secoli XVIII e XIX (Firenze).
La Terra Santa. Rivista della custodia francescana (Gerusalemme).
Latium. Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale (Anagni).

Miscellanea Francescana (Roma).
Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz (Firenze).

Padusa. Centro Polesano di Studi Storici Archeologici ed Etnografici (Rovigo).

Quaderni dell'Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria (Alessandria).
Quaderni (I) di Palazzo Sormani (Biblioteca Comunale - Milano).
Quaderni Medievali (Bari).

Rassegna Storica Salernitana. Società Salernitana di Storia Patria (Salermo).
Rassegna Storica Toscana. Società Toscana per la Storia del Risorgimento (Firenze).
Rassegna Volterrana. Rivista d'arte e di cultura (Accademia dei Sepolti, Volterra).
Ricerche Storiche. Rivista semestrale del Centro Piombinese di Studi Storici (Firenze).
Rinascimento. Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento (Firenze).
Rivista Cistercense (Abbazia di Casamari).
Rivista Storica Calabrese. Deputazione di Storia Patria per la Calabria (Reggio Calabria).

Studi Bresciani (Brescia).
Studi Etruschi (Firenze).
Studi Francescani. Provincia Toscana dei Frati Minori (Firenze).
Studi Senesi (Siena, Circolo Giuridico dell'Università).
Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria (Roma).

Venezie (Le) Francescane. Provincia Veneta dei Frati Minori (Padova).

Finito di stampare
nel maggio 1994
nella Tip. Baccini & Baldi s.n.c.
Via Bolognese, 54 - Firenze

I manoscritti non si restituiscono.
La pubblicazione di articoli firmati non implica adesione da parte della rivista alle tesi sostenutevi.

— PROPRIETÀ RISERVATA —

Direttore responsabile: Dott. Prof. SERGIO GENSINI.

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 1419, 13 maggio 1961

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa
N. 01505, Vol. 16, Foglio 33, in data 19-3-1985

Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

ISSN: 0026 - 5888

BIBLIOTECA DELLA
« MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA »

1) GIULIANO DE MARINIS, *Topografia storica della Val d'Elsa in periodo etrusco.* Prefazione di Guglielmo Maetzke, 1977. XII, 248 p., 42 tav., 3 c. col. L. 30.000

2) *Conferenze di* FEDERIGO MELIS, ENRICO FIUMI, GIORGIO MORI, GEZA SALLAI, SILVIO RAMAT, ENZO CARLI, ANGIOLA MARIA ROMANINI *in occasione del VII centenario della battaglia di Colle (1269-1969)*, 1979. 149 p., 11 ill. L. 8.000

3) *Religiosità e società in Valdelsa nel basso medioevo. Atti del Convegno di S. Vivaldo, 29 settembre 1979.* Presentazione di Arnaldo D'Addario, 1980. 172 p. L. 7.000

4) LUCIA SANDRI, *L'Ospedale di S. Maria della Scala di S. Gimignano nel Quattrocento. Contributo alla storia dell'infanzia abbandonata.* Prefazione di Giovanni Cherubini, 1982. 217 p. L. 15.000

5) FRANCO CARDINI - GUIDO VANNINI - JÓZEF SMOSARSKI, *Due casi paralleli: la Kalwaria Zebrzydowska in Polonia e la « Gerusalemme » di S. Vivaldo in Toscana.* Prefazione di Sergio Gensini, 1983. 136 p., 25 ill. L. 10.000

6) *Il francescanesimo e il teatro medievale. Atti del Convegno Nazionale di Studi, San Miniato, 8-10 ottobre 1982.* 1984. 224 p. L. 20.000

7) WALFREDO SIEMONI, *La chiesa ed il convento di S. Stefano degli Agostiniani a Empoli.* 1986. XI, 295 p., XXXIII tav. L. 30.000

8) *Carducci e il Basso Valdarno alla metà del XIX secolo.* 1988, 196 p., 2 ill. L. 20.000

9) VALERIA DI PIAZZA - DINA MUGNAINI, *Io so' nata a Santa Lucia.* 1988, 380 p. L. 35.000

10) MARIO CACIAGLI, *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*. 1990, 324 p. L. 30.000

11) *Pompeo Neri. Atti del Colloquio di Studi di Castelfiorentino (6-7 maggio 1988)*, a cura di A. Fratoianni e M. Verga. 1992, 560 p. L. 50.000

12) PAOLO CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica*. 1993, 504 p., 24 ill. L. 60.000

Le librerie che desiderano i volumi sono pregate di rivolgersi al nostro distributore: Opus Libri - Via della Torretta, 16 - 50137 FIRENZE - Tel. (055) 660.833.

Sono previsti sconti particolari per i soci.

Periodico quadrimestrale - Spedizione abbonamento postale 50%